

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

413.

SEDUTA DI LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-58

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Pecorella Gaetano (FI)	10
Disegno di legge di ratifica sull'Europol (approvato dal Senato) (A.C. 4954) (Discussione)	1	Pezzoni Marco (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	2
(Contingentamento tempi esame — A.C. 4954)	1	Rivolta Dario (FI), <i>Relatore di minoranza</i> ..	6
Presidente	1	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'inter- terno</i>	10
(Discussione sulle linee generali — A.C. 4954)	2	Tassone Mario (UDR)	13
Presidente	2	Zacchera Marco (AN)	15
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	11	(<i>Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 4954</i>)	20
Niccolini Gualberto (FI)	18	Presidente	20

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Pezzoni Marco (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	21	Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	31
Rivolta Dario (FI), <i>Relatore di minoranza</i> .	20		
Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	23	Progetti di legge: Disciplina dell'attività teatrale (A.C. 1540-3433-3569-3742-3750) (Discussione del testo unificato)	33
Disegni di legge: S. 1497; S. 1498; S. 1499; S. 1500 – Partecipazione italiana a organismi finanziari internazionali (approvati dal Senato) (A.C. 3343-3344-3345-3346) (Discussione del testo unificato)	25	(<i>Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 1540</i>)	33
(<i>Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 3343</i>)	25	Presidente	33
Presidente	25	(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 1540</i>)	33
(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 3343</i>)	26	Presidente	33, 38
Presidente	26	Bracco Fabrizio Felice (DS-U), <i>Relatore</i> .	33
Bianchi Giovanni (PD-U), <i>Relatore</i>	26	Grignaffini Giovanna (DS-U)	42
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	28	Landolfi Mario (AN)	52
Niccolini Gualberto (FI)	29	Lenti Maria (RC-PRO)	50
Pezzoni Marco (DS-U)	29	Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	39
Zacchera Marco (AN)	28	Malgieri Gennaro (AN)	44
(<i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3343</i>)	31	Risari Gianni (PD-U)	48
Presidente	31	Rossetto Giuseppe (FI)	39
Bianchi Giovanni (PD-U), <i>Relatore</i>	31	Progetti di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	56
		Ordine del giorno della seduta di domani .	56

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 21 settembre 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quindici.

Discussione del disegno di legge di ratifica S. 2968: Europol (approvato dal Senato) (4954).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARCO PEZZONI, *Relatore per la maggioranza*, ricorda che il provvedimento in esame completa il processo che ha portato alla Convenzione Europol, dotando quest'ultimo di un'adeguata struttura istituzionale di garanzia che, pur articolata sulla previsione di un serie di immunità, non equivale affatto ad esenzione dalle responsabilità.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*, considera assolutamente inaccettabile l'articolo 8 del protocollo che, prevedendo l'assoluta immunità civile e penale del personale di Europol, viola palesemente il principio costituzionale dell'egualianza di tutti i cittadini di fronte alla

legge, finendo per alterare l'equilibrio che aveva caratterizzato l'approvazione della convenzione istitutiva di Europol.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GAETANO PECORELLA, rilevato che le norme previste in materia di immunità giurisdizionali contrastano con il dettato costituzionale, violando in particolare i principi di tutela della *privacy* e di obbligatorietà dell'azione penale, ritiene che il provvedimento in discussione non possa essere condiviso.

PIER PAOLO CENTO, nel ricordare che i deputati verdi hanno già manifestato la propria contrarietà all'istituzione di Europol, preannuncia un orientamento contrario sul provvedimento e sollecita il Governo ad assumere un'autonoma iniziativa in sede europea: il futuro dell'Europa deve nascere nel rispetto dei diritti.

MARIO TASSONE, nel ribadire l'incostituzionalità del provvedimento laddove riconosce un'immunità assoluta al personale di Europol, sottolinea la necessità di rivedere il Protocollo del quale si propone la ratifica.

MARCO ZACCHERA, premesso che il protocollo, di cui al disegno di legge in discussione, contrasta con il contenuto della Convenzione Europol, rileva che in particolare l'articolo 8 del testo non è condivisibile e preannuncia l'orientamento contrario del gruppo di alleanza nazionale.

GUALBERTO NICCOLINI rilevato che numerosi Paesi membri non hanno ancora ratificato il Protocollo, giudica « allucinante », tra l'altro, l'articolo 12, che attribuisce al direttore di Europol la titolarità del potere di sospendere le immunità.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*, denuncia la superficialità della posizione del Governo e della maggioranza, chiede che l'esecutivo si attivi affinché il Protocollo sia rinegoziato in ambito europeo.

MARCO PEZZONI, *Relatore per la maggioranza*, ribadisce l'invito ad approvare sollecitamente il disegno di legge, considerando oggettivamente difficoltosa l'ipotesi della rinegoziazione del Protocollo; più praticabile sarebbe invece la strada di convenire su un'inequivoca interpretazione delle disposizioni contestate.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, giudica prive di fondamento le critiche rivolte ad alcune disposizioni del Protocollo, delle quali ribadisce la conformità alle norme costituzionali che disciplinano la partecipazione del nostro Paese agli organismi internazionali; raccomanda quindi l'approvazione del provvedimento, manifestando disponibilità a rinegoziare il protocollo, ma solo in una fase successiva alla prima esperienza attuativa.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Discussione del testo unificato dei disegni di legge S. 1497; 1498; 1499; 1500: Partecipazione italiana a organismi finanziari internazionali (approvato dal Senato) (3343 ed abbinati).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 25*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*, raccomanda la sollecita approvazione del provvedimento, con il quale il nostro Paese dà corso agli impegni assunti in occasione dei negoziati per la ricostituzione delle risorse di taluni organismi finanziari multilaterali. Sottolinea infine l'esigenza, per il Parlamento, di disporre di strumenti di indirizzo e controllo più cogenti nei confronti del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

MARCO ZACCHERA, nel condividere le considerazioni del relatore, preannuncia il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento, sottolineando l'esigenza di verificare il buon esito dei finanziamenti.

GUALBERTO NICCOLINI, nel dichiarare di condividere la relazione, preannuncia l'orientamento favorevole sul provvedimento da parte del gruppo di Forza Italia, auspicando l'individuazione di adeguati strumenti di indirizzo.

MARCO PEZZONI, nel sottolineare l'importanza del provvedimento, ritiene necessario riformare in termini strategici le istituzioni di Bretton Woods ed auspica maggiore presenza dell'Italia a livello internazionale, oltre che un più incisivo ruolo del Parlamento in tema di fondi internazionali di sviluppo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*, conviene sull'esigenza di maggiore protagonismo dell'Italia a livello internazionale e di

maggior peso del Parlamento in materia di fondi di sviluppo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, nel prendere atto con soddisfazione del consenso sostanzialmente unanime emerso dalla discussione, concorda sull'esigenza di un più ampio coinvolgimento del Parlamento e di una più adeguata presenza italiana negli organismi preposti.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Disciplina dell'attività teatrale (1540 ed abbinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi sul dibattito. (*vedi resoconto stenografico pag. 33*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*, nell'illustrare i contenuti del provvedimento, del quale raccomanda l'approvazione, sottolinea che con esso viene finalmente colmato un vuoto legislativo e si offrono strumenti atti a favorire e sviluppare il teatro.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIUSEPPE ROSSETTO, nel manifestare contrarietà al provvedimento, che giudica centralistico, osserva che il gruppo di forza Italia è disponibile a modificare le posizioni assunte qualora vengano approvati i suoi emendamenti.

GIOVANNA GRIGNAFFINI osserva che il provvedimento, per non recando norme di defiscalizzazione né incentivi, deve es-

sere approvato, giacché disciplina il complessivo assetto istituzionale del settore teatrale, nel rispetto dell'autonomia dei diversi soggetti interessati.

GENNARO MALGIERI, rilevato che il provvedimento, nonostante le declamate intenzioni della maggioranza e del Governo, non realizza l'auspicata sintesi tra cultura nazionale e culture locali e, anzi, accentua la condizione di un teatro « arzuolato » dall'esecutivo, preannuncia la presentazione di una serie di emendamenti, al cui recepimento è subordinata la possibile modifica della posizione del gruppo di alleanza nazionale.

GIANNI RISARI, nell'esprimere l'apprezzamento dei popolari e democratici per l'impianto del testo in discussione, auspica che l'articolazione definitiva del provvedimento risulti coerente con il principio dell'autonomia del teatro — e più in generale della cultura — dalla politica.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Rodeghiero, iscritto a parlare, si intende che vi abbia rinunciato.

MARIA LENTI osserva che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti auspica una sollecita approvazione del provvedimento, che recepisce elementi considerati irrinunciabili dalla sua parte politica e dà risposte alle istanze provenienti dal mondo del teatro, al quale potrà dare un nuovo impulso.

MARIO LANDOLFI fa presente che il gruppo di alleanza nazionale, pur giudicando positivamente un intervento legislativo in materia di attività teatrale, lamenta la « blindatura » testo, che invece suscita notevoli perplessità; sarebbe stato auspicabile, in particolare, prevedere un meccanismo di agevolazione basato su incentivi fiscali.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito della discussione.

**Proposta di trasferimento in sede
legislativa di progetti di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4206, già approvato dalla VII Commissione del Senato, e delle proposte n. 4205 (già approvata dalla I Commissione del Senato) ed abbinate.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 29 settembre 1998, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 56).

La seduta termina alle 20,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15,35.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 settembre 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Bindi, Cannanzi, Comino, Dini, Fantozzi, Frattini, Occhetto, Prodi, Ruberti, Sales, Saraceni, Testa e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 2968: Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di Europol, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione Europol, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997 (approvato dal Senato) (4954) (ore 15,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di Europol, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione Europol, fatta a Bruxelles il 19 giugno 1997.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Contingentamento tempi dell'esame — A.C. 4954)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 22 settembre, si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, al contingentamento dei tempi per l'esame del disegno di legge, che risultano ripartiti nel modo seguente:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 10 minuti;

Governo: 20 minuti;

gruppo misto: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 2 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti poli-

tiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; CCD 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 29 minuti;

alleanza nazionale: 26 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 22 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

UDR: 17 minuti;

rinnovo italiano: 13 minuti.

Poiché a conclusione dell'esame del provvedimento è stato nominato un relatore di minoranza, la Presidenza gli ha assegnato un tempo complessivo di 10 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
- A.C. 4954)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il Presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Pezzoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO PEZZONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, colleghi, oggi siamo chiamati a ratificare il protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di Europol, redatto sulla base dell'articolo K.3

del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della convenzione Europol, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997.

Questo disegno di legge, già approvato dal Senato, è la « coda » di un provvedimento più importante e complessivo, la convenzione Europol, che il Parlamento italiano ha già approvato nei mesi scorsi. Dunque si tratta di completare il disegno della convenzione Europol, che istituisce un ufficio di polizia europeo, così come era previsto dal trattato di Maastricht. Perché la convenzione cominci ad operare davvero in Europa, è tuttavia necessaria anche la ratifica del protocollo relativo alle prerogative del personale medio-alto che dirigerà l'ufficio di Europol.

Dunque è un momento importante che in seno alla Commissione esteri abbiamo valutato con grande attenzione e cercato, anche attraverso l'audizione del sottosegretario Sinisi, di approfondire in tutti gli aspetti.

Nella convenzione Europol, già approvata dal Parlamento, si definisce meglio il quadro di insieme delle finalità dell'Europol, dei mezzi e degli strumenti ed anche il quadro complessivo delle garanzie che è bene che un'istituzione così importante come un ufficio europeo di polizia deve in qualche modo essere chiamato a rispettare.

Soprattutto sul tema delle garanzie, anche su sollecitazione di varie forze e in particolare dell'onorevole Rivolta, ci siamo voluti soffermare; ma ripeto che se tale tema lo si isola dal contesto più complessivo della convenzione Europol potremmo anche fraintendere o non capire del tutto ciò che contiene questo protocollo. Ecco perché, signor Presidente, ritengo opportuno richiamare la stessa convenzione Europol, dicendo subito che vi sono senz'altro alcuni limiti.

Questi limiti nella convenzione fondativa dell'Europol non riguardano questo o quell'aspetto di dettaglio pur importante, e che se è possibile è bene migliorare, ma una questione di fondo che qui, signor Presidente, intendo richiamare. La questione di fondo è che siamo in presenza di una convenzione in attuazione del Trat-

tato di Maastricht, dunque di una convenzione che ha un limite di fondo, ed è l'aspetto intergovernativo. Fino a che l'Europa procederà, diciamo, a strutture di cooperazione e di collaborazione che hanno comunque come carattere distintivo istituzionale e politico l'aspetto del solo livello intergovernativo, allora noi ci troveremo sempre di fronte ad alcuni forti limiti. Penso anche, per analogia, come ho già avuto modo di dire in Commissione, all'istituzione dell'euro, della moneta unica: un grande fatto non solo economico e monetario ma anche politico e che tuttavia richiede non l'utopia ma l'esigenza di un governo europeo della moneta unica che non può essere solo delegato alla giusta autonomia e indipendenza della Banca centrale europea. Intendo dire che manca un governo europeo.

Di fronte all'ufficio dell'Europol manca la struttura istituzionale di garanzia dell'Europa politica e istituzionale, tanto è vero che i Governi che hanno trattato con i loro esperti sia la convenzione fondativa dell'Europol sia questo protocollo aggiuntivo si sono resi conto dei limiti e hanno cercato in qualche modo di rimediare.

Ed allora richiamo l'attenzione dei colleghi su questo sforzo che è stato fatto dai vari Governi per cercare sia all'interno delle legislazioni nazionali sia soprattutto in chiave europea di coprire questo buco politico di garanzie sovranazionali, tanto è vero che nella convenzione Europol, a livello fondativo, vi è un'aggiunta molto importante: le dichiarazioni finali. Consapevoli di questo limite e cioè che l'Europol per ora è a livello intergovernativo, in queste dichiarazioni (articolo 10, paragrafo 1) si fa riferimento in modo particolare a due paesi: la Repubblica federale di Germania e la Repubblica d'Austria, secondo le quali è bene avere una interpretazione restrittiva del potere discrezionale che noi affidiamo all'Europol proprio per aumentare le garanzie; questo perché, nella raccolta di dati memorizzata dal cervello informatico che dovrà gestire l'Europol (riguardante i dati sulle persone, le organizzazioni criminali e quant'altro), vi sia una guida restrittiva che porti a

decidere con analisi e investigazioni, la necessità di avviare raccolte dati solo per quelle persone, per quelle organizzazioni criminali sulle quali si prevedano procedimenti penali.

Dunque, avrei gradito che anche da parte del Governo italiano si fosse proceduto ad affermare, insieme all'Austria e alla Germania, l'importanza di questo passaggio, che dimostrerebbe una particolare sensibilità di fronte al problema anche da parte del nostro paese.

Ed ancora, negli articoli dal carattere più politico della convenzione Europol si prevede la necessità di dare particolare attenzione alla questione delle garanzie da parte di autorità terze di controllo sul sistema informativo presso l'Europol. Pertanto, il Consiglio — cioè l'elemento interministeriale che guida oggi l'Europa — afferma che, per quanto attiene al trattamento non automatizzato dei dati, l'Europol è chiamata ad elaborare entro tre anni dalla sua attività, con la partecipazione dell'autorità di controllo comune e delle autorità di controllo nazionali, per i settori che rientrano nelle rispettive competenze, una relazione che, previo studio da parte del consiglio di amministrazione, sarà presentata al Consiglio per valutare se si sia riusciti a seguire un criterio di garanzia nella raccolta dei dati.

Allo stesso modo, nel tentativo di europeizzare, meglio, di comunitarizzare l'Europol, che nasce a livello intergovernativo, nel momento nella firma della convenzione tutti i paesi, compresa l'Italia — e qui ha fatto bene il nostro paese — hanno deciso che sarà la Corte di giustizia delle Comunità europee il punto di riferimento per dirimere le questioni interpretative aperte dall'Europol. Vi è pertanto la consapevolezza da parte dei Governi dell'esistenza di una serie di questioni che devono essere maggiormente approfondite.

Il punto di fondo — e mi rivolgo ai colleghi che hanno sollevato obiezioni — non è quello di rinazionalizzare forme di controllo di Europol; infatti, l'Europol di fronte alla criminalità internazionale, alle nuove forme di criminalità, rappresenta il

salto qualitativo che le polizie nazionali sono chiamate a compiere per trovare un elemento di coordinamento sovranazionale, cioè l'Europol stessa (definita, tra l'altro, nella convenzione come indipendente da pressioni, dai consigli dei singoli Governi). Del resto, la preoccupazione dalla quale nasce la convenzione Europol (e soprattutto la « coda » aggiuntiva, come l'ho definita io, del protocollo relativo alle prerogative) è un po' il contrario di quello che è stato affrontato: leggete bene e troverete che quasi tutto è ancora affidato ai governi nazionali, quasi tutto è ancora affidato alle polizie nazionali. È stato ritagliato uno spazio minimo per la cooperazione internazionale di Europol.

Le finalità di Europol vanno dalla lotta alla criminalità organizzata alla lotta al commercio clandestino di materiale nucleare, alla immigrazione clandestina e alle forme di criminalità del narcotraffico: questo significa che l'Europol prenderà il posto dell'ufficio dell'Europa droga, perché occorre incrementare la cooperazione europea e internazionale. Tanto è vero che l'ufficio europeo di Europol è chiamato a creare un servizio informativo importante, che prevede anche analisi e raccolta di dati relativi a persone e organizzazioni criminali; la fonte principale che alimenta Europol è ancora rappresentata dalle unità nazionali, nel senso che la stragrande maggioranza dei dati vengono raccolti dalle singole polizie nazionali. L'Europol è chiamata a collaborare con queste ultime e nella convenzione viene fissato un unico filtro tra le polizie nazionali e la stessa Europol, vale a dire l'unità nazionale. Infatti, quando abbiamo approvato la convenzione Europol abbiamo già individuato l'unità nazionale Europol istituita nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza come unico punto di raccordo.

È vero che per l'Europol si prevede di utilizzare del personale, per ora molto limitato: direttore e vice direttore generale, oltre agli agenti Europol, mentre il consiglio di amministrazione è un organismo che si occupa delle questioni di bilancio, del programma annuale e di altri

adempimenti amministrativi. Ma la raccolta dei dati proviene soprattutto dalle unità nazionali dei quindici paesi dell'Unione europea; solo in un secondo momento si svolge l'azione di *intelligence*, di analisi, a seguito della quale si potrà decidere di costituire nuove banche dati allo scopo di aprire nuovi fronti di lotta alla grande criminalità internazionale che richiedono interdipendenze di dati.

Mi sembra che il sottosegretario Sinisi lo abbia già detto con molta chiarezza in un'audizione in Commissione ed io vorrei ripeterlo qui: non bisogna immaginare l'Europol come una polizia segreta, non scherziamo. Magari potesse ridimensionare l'eccesso di potere di cui godono ancora in tanti paesi europei i servizi segreti! Questa è una polizia trasparente, una polizia che dovrà conquistarsi sul campo la possibilità di cooperare in modo più efficace contro la grande criminalità organizzata.

Per ora l'Europol dipende in larga parte dalla collaborazione delle varie polizie nazionali. Dobbiamo poi chiederci — questo è il secondo punto importante che vorrei approfondire — se vi sia il rischio, sul tema delle garanzie, di arbitrarietà, di andare oltre la discrezionalità: può esserci. In questo protocollo, allora, si prevede — caro collega Rivolta — una serie di privilegi ed immunità solo per il direttore, il vice direttore e gli agenti Europol e solo per quanto riguarda l'esercizio stretto delle loro funzioni; soprattutto l'immunità giurisdizionale è prevista in relazione al trattamento dei dati personali (in questo senso importa poco — anche se in realtà importa molto — parlare di buona o mala fede, di comportamenti illeciti o sbagliati).

Questo però non significa fissare una sorta di extraterritorialità, per cui, se si è verificato un illecito e un soggetto è stato colpito anche per quanto riguarda il trattamento dei dati personali, nessuno ne risponda. Il singolo che fa parte in senso stretto di Europol non gode di immunità giurisdizionale su tutto: basta leggere la convenzione fondativa, cui occorre richiamarsi. L'articolo più importante in materia, il 38, nazionalizza le responsabilità,

come è ovvio che avvenga in un impianto intergovernativo, costringendo in questo modo i singoli Stati membri dell'Unione europea ad avere un particolare occhio di riguardo su questi temi.

Alcuni colleghi si sono giustamente chiesti: queste persone hanno un'immunità giurisdizionale, possono andare oltre la discrezionalità, compiere abusi, commettere errori e nessuno paga? Non è così. Non paga dal punto di vista individuale perché gli articoli 38 e 39 stabiliscono che la responsabilità ricade sullo Stato dove è stato compiuto l'abuso o l'illecito.

Anche questo è un aspetto molto importante per comprendere come funzioni Europol e per evitare affermazioni approssimative come quella secondo cui vi è, a seguito di tale convenzione, libertà di illecito o di abuso nel trattamento dei dati personali. Come dicevo, non è così, perché vi è una norma a garanzia del singolo operatore di giustizia di Europol e solo quando verrà sottoscritto l'accordo tra la sede dell'Aja e i singoli Stati che firmano la convenzione si potrà allargare questa immunità giurisdizionale anche agli ufficiali di collegamento tra le unità nazionali dei quindici paesi ed Europol. Tutto questo non è stato ancora deciso perché per ora la convenzione fissa la garanzia solo a quei livelli alti a cui facevo cenno prima. Può darsi che l'immunità giurisdizionale si allarghi ma è necessario stringere un accordo successivo; anzi, la convenzione Europol, nella logica che valorizza le priorità nazionali, fissa alcuni principi fondamentali, che cioè le unità nazionali e gli ufficiali di collegamento sono tenuti ad obbedire alle leggi nazionali dei paesi da cui dipendono (*Commenti del deputato Rivolta*).

Quindi, non è vero che costoro non rispondano ad alcuno della propria attività, anzi è proprio il contrario, perché è la somma dei vari assetti giuridici nazionali che determina l'assetto complessivo del sistema di controllo e delle garanzie su Europol.

Ci si rende conto che vi è un aspetto sovranazionale europeo e per questo ven-

gono istituiti due nuovi organismi. Il primo è costituito dalle autorità nazionali di controllo, per cui ciascun paese è chiamato, in base alla propria Costituzione e alle proprie caratteristiche giuridiche, a dotarsi di forme di controllo sulla protezione dei dati. Il secondo organismo è rappresentato da un'autorità comune composta da quindici rappresentanti delle singole unità nazionali che presiede collegialmente all'azione di controllo. Tale autorità risponde all'esigenza di creare un organismo sovranazionale che eserciti un controllo su eventuali abusi. Inoltre ciascun cittadino può fare ricorso, chiedere quale trattamento abbia ricevuto nella banca dati ed eventualmente ottenere un risarcimento (*Commenti del deputato Rivolta*). Del resto la stessa convenzione che istituisce Europol prevede una possibilità di questo genere.

Ritengo che l'Italia su questo versante abbia compiuto sostanziali passi in avanti (vorrei precisare che io considero il diritto comunitario un fatto di politica interna più che di politica estera), tanto è vero che nella legge che ha ratificato la convenzione fondativa di Europol è stato riconosciuto un importante principio per cui rimangono ferme le disposizioni previste dalle leggi 31 dicembre 1996, n. 675 e n. 676 per quanto riguarda la protezione dei dati trattati in attuazione della convenzione. Inoltre, il garante per la protezione dei dati personali svolge le funzioni di controllo previste dall'articolo 23 della convenzione medesima. Ci siamo infatti resi conto che occorre un'autorità terza che presieda alla protezione dei dati.

E la legge, che la Camera e il Senato hanno votato alcuni mesi fa, individua la figura del garante per la *privacy* per la tutela di questa garanzia. Tuttavia, nell'articolo 5 di questa legge abbiamo inserito la seguente previsione: «chi viola i doveri inerenti alle funzioni del servizio (...)». Si prevedono delle condanne penali per chi sgarra: nel caso di dirigenti di Europol si prevede una pena dai sei mesi a tre anni, se agevolino in qualsiasi modo la conoscenza di questi dati ed altro; se l'agevolazione è soltanto colposa, si ap-

plica un'altra disposizione. Come vedete, colleghi, vi è la consapevolezza che ci vuole un contenimento dei poteri e un quadro di garanzia...

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, deve concludere.

MARCO PEZZONI, Relatore per la maggioranza. Avviandomi alla conclusione, mi limiterò a fare qualche ulteriore considerazione.

In primo luogo, dobbiamo seguire la via maestra che ha cominciato a disegnare il Trattato di Amsterdam, che corregge in parte il Trattato di Maastricht, di «comunitarizzare» sempre più le questioni della giustizia e dunque le questioni riguardanti la polizia.

In secondo luogo, dobbiamo valorizzare il fatto che il Parlamento europeo sia citato in questo testo come punto di riferimento.

In terzo luogo, la rilevanza del fatto che noi abbiamo individuato una Commissione parlamentare sull'applicazione dell'accordo di Schengen, che rappresenterà l'organo parlamentare di controllo di questo protocollo e di questa Convenzione più complessiva.

In quarto luogo, dobbiamo soprattutto utilizzare politicamente il fatto, che è previsto nella Convenzione, che se un singolo paese ha delle proposte forti da avanzare, può riscrivere quella parte del testo prevedendo garanzie più consistenti. È ovvio che poi dovranno essere accettate anche dagli altri paesi.

In quinto luogo, per sottolineare lo sforzo di approfondimento compiuto in Commissione, si potrebbe pervenire anche alla presentazione di un ordine del giorno che individui, come Camera dei deputati, la consapevolezza che comunque vi sono questioni che con l'esperienza dovremo verificare meglio, tenendo conto però dei seguenti due grandi principi: da una parte, la lotta alla criminalità nelle sue trasformazioni ormai globali; dall'altra parte, una lotta efficace alla criminalità da parte di Europol non può far diminuire la garanzia per i singoli cittadini.

In questa seconda direzione, credo che la via maestra sia quella della «comunitarizzazione» e, cioè, di costruire un'Europa politica; ma sicuramente a livello nazionale possiamo contribuire con una sempre maggiore attenzione al fatto che tutti i tipi di responsabilità vengano in qualche modo, da parte di tutti i paesi europei, previsti in dettaglio molto meglio, senza una eccessiva discrezionalità o arbitrio che possa portare questo corpo di polizia europea a fare cose che riteniamo illegittime nel nostro paese e che quindi nell'Unione europea debbono essere comunque illegittime, pur in questa ottica sovra nazionale europea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, Relatore di minoranza. Piero Gobetti affermava che per essere liberali bisogna essere ottimisti nell'uomo, non avere sfiducia nei suoi confronti. Poiché voglio essere liberale, interpreterò il «glissare sui vetri» del relatore per la maggioranza come una impossibilità ad approfondire bene i temi in discussione; e non invece come un tentativo di fare il gioco delle tre tavolette o di mistificare le carte.

Purtroppo il relatore per la maggioranza ha detto alcune inesattezze ed ha commesso alcune imprecisioni. A questo punto, mi domando se valga la pena di andare a contestare punto per punto le sue affermazioni o se invece svolgere la relazione che avevo preparato. Proprio nella supposizione della buona fede che ogni liberale — secondo l'opinione di Gobetti — deve avere, penso che sia più giusto svolgere la mia relazione, limitandomi a dire all'onorevole Pezzoni che se legge bene il documento, constaterà che la responsabilità penale nella quale incorre il personale di Europol, riguarda soltanto un caso esplicito: quello in cui i funzionari di Europol tradiscano o facciano la spia! Non riguarda invece il caso che ammazzino qualcuno o che infrangano altre leggi; la responsabilità penale riguarda — lo ripeto — solo i casi in cui tradiscano o facciano la spia (articolo 38, paragrafo 1).

Vorrei ricordare inoltre al collega Pezzoni che è vero che tutti i funzionari di Europol sono tenuti al rispetto delle leggi, ma è altrettanto vero che qualunque cittadino è tenuto a farlo! Il problema vero è il seguente: qualora non le rispettasse, che cosa accadrebbe? Qui non stiamo discutendo la convenzione europea, ma un aspetto particolare del protocollo di privilegi e immunità. La convenzione che istituisce Europol è il compromesso accettabile, per quanto per molti aspetti lesivo di alcuni diritti umani, se vogliamo trovare un punto di equilibrio tra la necessità di efficienza e la libertà e la tutela dei diritti del singolo cittadino. Il dilemma tra l'efficienza e la democrazia o la libertà del cittadino è insito nella Costituzione degli Stati: ogni Stato rappresenta in parte una violazione della libertà individuale, ma è un male necessario. Nella filosofia della politica si arriva poi ad altri livelli; ricordo, per esempio, il *Leviatano* proposto da Hobbes, che, come tutti ricorderanno, partendo dalla necessità di tutelare la libertà di ogni singolo cittadino arriva a costruire un mostro che di fatto nega ogni libertà a ciascun cittadino.

Tutto sta, quindi, nel trovare un punto di equilibrio e la convenzione europea che istituisce Europol rappresenta un ottimo lavoro in questo senso. La convenzione nega alcune libertà; checché ne dica il collega Pezzoni nessuno vuole tornare ai livelli nazionali, ma nessuno, facendo finta di salvare la democrazia nazionale, vuole accettare una dittatura sovranazionale! L'articolo 19 della convenzione, ad esempio, prevede che il cittadino può chiedere informazioni sui propri dati e al paragrafo 3 stabilisce che « qualora la legislazione dello Stato membro interpellato prevede la comunicazione relativa ai dati, quest'ultima è rifiutata se ciò è necessario: 1) per il corretto svolgimento delle funzioni di Europol; 2) per la protezione della sicurezza degli Stati membri e dell'ordine pubblico o per la lotta contro i crimini ». — evidente una limitazione della libertà del cittadino, eppure questa è una limitazione che io capisco, con il buon-

senso che tutti dobbiamo avere se vogliamo che la polizia abbia un minimo di efficienza.

Tutti noi siamo ammiratori di Tex Willer; chiunque ne abbia letto i fumetti sa che è l'eroe buono, è quello che fa giustizia anche al di là della legge, riuscendo a far trionfare il bene sul male. Purtroppo Tex Willer è soltanto un personaggio dei fumetti, nella realtà il bene e il male non sono così facilmente divisibili. Peraltro, mentre Tex Willer è un personaggio sicuramente al di sopra di ogni sospetto, che agisce sempre e soltanto per il bene, non abbiamo alcuna garanzia che gli innumerevoli funzionari di Europol — non quattordici, signor sottosegretario — siano dei Tex Willer! Potrebbero esserlo, e allora saremmo fortunati, ma se non lo fossero? Ecco il problema. Tutti i cittadini hanno l'obbligo di rispettare le leggi e fa bene la convenzione a ripeterlo, come pure il protocollo. Ma quest'ultimo — ed è questo il nocciolo della nostra discussione, non la convenzione che diamo già per accettata perché è stata ratificata anche con il nostro voto favorevole — fa riferimento a privilegi e immunità. I privilegi, chiamiamoli *fringe benefit*, sono comprensibilissimi, sono quelli che riguardano anche le forze diplomatiche. Non si può pensare ad una polizia che non abbia determinati tipi di privilegi, per una serie di motivi indiscutibili. Non discutiamo neppure dell'esistenza di alcune immunità: è ovvio che ci debba essere l'inviolabilità degli archivi. Qualche dubbio ci viene sull'uso che dovrà essere fatto dei dati. Anche qui, caro collega Pezzoni, sono state fatte delle citazioni a sproposito. Le dichiarazioni di Austria e Germania — perché non l'Italia? — pongono dei limiti all'uso e all'archiviazione di certi dati. Ma quello che è grave, che è inaccettabile e costituisce un precedente che fa diventare l'Italia uno Stato di polizia, repressivo e dittatoriale è quanto scritto nell'articolo 8 della convenzione. Credo peraltro che ci sia stato un errore di procedura gravissimo quando il disegno di legge di ratifica è stato inviato alla III Commissione affari esteri, chiedendo alla I Commissione sol-

tanto un parere. È vero che si tratta della ratifica di uno scellerato documento — e vedremo perché scellerato —, ma qui si toccano argomenti che sono di competenza della I Commissione, che doveva esprimere non solo un parere ma svolgere un'approfondita discussione, perché con l'articolo 8 si viola esplicitamente il diritto all'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

L'articolo 8, al paragrafo 1, inizia con le parole «Fatto salvo l'articolo 32», facendo riferimento alle immunità del personale di Europol. Ma quando lei, signor sottosegretario, è venuto in Commissione ed ha detto che saranno quattordici coloro che godono di questa immunità, si sbagliava. Infatti, quattordici, anzi quindici, sono da soli gli ufficiali di collegamento che per conto di ogni Stato terranno i rapporti con Europol, a meno che non si decida che diventino addirittura trenta, il che è possibile (a quel punto, sarà una questione di efficienza).

Questi quattordici o trenta soggetti, però, sono solo ufficiali di collegamento, mentre a godere di immunità sono tutti gli organi di Europol, come si riscontra nella convenzione, ossia il direttore, il vice direttore e tutti gli agenti di Europol i quali, tra l'altro, sono giustamente scelti dal direttore il quale crea, come è doveroso, una polizia di sua fiducia.

Nell'articolo 8, dunque, si legge: «fatto salvo l'articolo 32» — concernente quello di cui parlavamo prima, lo spionaggio, la rivelazione di dati — «e, per quanto applicabile, l'articolo 40, paragrafo 3 della convenzione, l'immunità giurisdizionale di qualsiasi tipo» — il che significa immunità civile, penale e davanti alla polizia, di cui continuano a beneficiare anche successivamente — «in ordine a dichiarazioni o scritti e ad atti da essi compiuti nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali». Ebbene, lasciamo che quei soggetti continuino a beneficiare delle immunità anche quando saranno cessati dal servizio o saranno stati licenziati: non è questo il problema. Il problema è che non esiste nessuna figura, neppure un agente segreto,

che per legge ratificata da un Parlamento goda di una immunità totale, penale e civile; nessuno!

Questo è inaccettabile, ma è ancor più inaccettabile il fatto che in un paese democratico il Governo proponga, come se fosse una questione minore, la ratifica di una violazione evidente della Costituzione.

Signor sottosegretario, lei mi ha fatto osservare che vi sono delle eccezioni, perché l'articolo 9 deroga alle immunità. La deroga, però, riguarda la responsabilità civile, in caso di danni e solo in questa ipotesi, non la responsabilità penale. In Commissione lei mi ha obiettato: «Tanto non escono mai dall'ufficio!» Signor sottosegretario, se questi soggetti non escono mai dall'ufficio, perché si prevede che debbano rispondere per danni civili in caso di incidente stradale? Se sono nello svolgimento delle loro funzioni quando viaggiano in macchina, tant'è vero che questa ipotesi è prevista nell'articolo 9, evidentemente lavorano anche fuori dall'ufficio.

Lei mi ha anche detto — come risulta dal verbale della seduta della Commissione — che questi signori dovranno solo unificare notizie che arrivano dagli Stati. Non è così; costoro — rilegga la convenzione — hanno anche il compito di raccogliere questi dati, ma nessuno, giustamente, specifica come debbano farlo. Essi hanno il compito di suggerire ai singoli servizi di polizia dei vari Stati come attivare le indagini e dove andare a cercare. Quindi, hanno funzioni ben più estese di quelle, minime, che lei, signor sottosegretario, voleva farci credere in Commissione.

Lei ha osservato che anche l'articolo 12 che riguarda la sospensione delle immunità. Se leggiamo quell'articolo si riscontra però che il direttore è l'unico soggetto titolato a concedere quella sospensione. Egli ha l'obbligo di farlo per non ostacolare il corso della giustizia, salvo però, qualora possano essere pregiudicati gli interessi di Europol. L'immunità, cioè, si sospende, a meno che questo non pregiudichi gli interessi di Europol. Se però l'agente ha agito su ordine del direttore,

come fa poi quest'ultimo a smentirlo, togliendogli l'immunità, qualora durante il suo incarico abbia messo sotto controllo, ad esempio, il telefono del Presidente della Repubblica oppure abbia investito una persona lungo la strada, volontariamente o involontariamente, uccidendola? Come si fa a lasciare al direttore, il quale impartisce ordini al suo uomo, la facoltà di decidere a posteriori se confermare o sospendere l'immunità?

Ma non è finita qui. Lei ha rilevato che vi è un'altra garanzia: qualora vi fossero controversie tra il direttore ed altri soggetti, a decidere sarebbe il Consiglio dei ministri. Mi chiedo però quale Consiglio dei ministri (tra l'altro, deve esservi l'unanimità, ossia quindici su quindici) possa consentire che si sospenda l'immunità quando il proprio direttore, uomo magari di fiducia, che ha svolto ordini ricevuti dall'alto, nel rispetto della convenzione, protegge, mantenendogli l'immunità, — perché è servito a raccogliere determinate informazioni — un membro del personale di Europol. Quale unanimità, allora, di quale Consiglio dei ministri? Tra l'altro, basterebbe che anche uno solo (per esempio, dello Stato più piccolo, il Lussemburgo) si opponesse, dicendo che quell'immunità non si sospende, e ciò non potrebbe avvenire.

Siamo dunque davanti ad un caso gravissimo, in cui si minimizza e si cerca di far passare come se si trattasse di una ratifica qualunque una violazione gravissima, senza precedenti nella storia di questo secolo. Nemmeno i peggiori Stati totalitari, infatti — l'Unione Sovietica di Stalin, la Germania nazista, l'Italia fascista —, hanno mai previsto per legge l'immunità dalla legge. Lo si faceva di fatto, ma non si è mai avuto il coraggio di stabilirlo con legge.

Si è obiettato che tutti hanno già proceduto alla ratifica. Sempre con quell'ottimismo verso l'uomo di cui dicevo prima e che mi deriva da Gobetti, debbo dirle che si sbaglia. Non l'hanno ratificato tutti gli Stati, salvo Italia, Grecia, Portogallo e Lussemburgo, cioè i piccoli! No: non lo hanno ancora ratificato neppure la

Germania, la Francia e la Spagna, e non lo dico io, ma lo ha dichiarato tre giorni fa il ministro dell'interno austriaco. Signor ministro, non possiamo giocare su cose di questo genere, è già abbastanza vergognoso che la discussione su questo tema sia stata fatta di lunedì pomeriggio, quando normalmente si riuniscono solo pochi intimi. Mi viene anche il sospetto che a volte si sia cercato di minimizzare il contenuto di questo provvedimento. Anche le relazioni svolte al Senato tendono a minimizzare, ma sono sempre ottimista e penso che sicuramente ciò non sarà stato fatto apposta, ma per involontaria superficialità: quando si ha tanto da fare e da leggere, può succedere. Tuttavia, signor ministro, noi non possiamo accettare, né può farlo lei come rappresentante del Governo di un paese che vuole essere democratico, che si creino cittadini di «serie A» e di «serie B». Non è sufficiente, per la certezza del diritto, che la convenzione ed il protocollo siano pieni di impegni a rispettare le leggi, di dichiarazioni di volontà di esulare dalla legge solo se strettamente necessario. Le leggi nascono proprio come tutela contro coloro che potrebbero nuocere al resto della collettività non rispettando gli accordi, ma soprattutto la polizia e la magistratura nascono per questo scopo. Non è possibile mettere membri della magistratura — come di fatto non avviene — né membri della polizia — come di fatto, ugualmente, non avviene — al di sopra della legge. Nemmeno i carabinieri, quando sparano ad un vero assassino, sono al di sopra della legge: devono andare in tribunale e dimostrare che l'hanno fatto per legittima difesa e comunque sono sottoponibili a giudizio. Nemmeno la polizia è al di sopra della legge, nemmeno la guardia di finanza, in nome dell'efficienza! Non credete che se dessimo, per esempio, alla Guardia di finanza la possibilità di svolgere le sue ricerche anche al di fuori della legge, tale corpo porterebbe risultati ancora migliori? Io ne sono convinto, ma il problema è che non possiamo trovarci a scegliere di negare, per ottenere un risultato, la tutela al cittadino. Se, infatti,

guardassimo solo all'efficienza, nessuno di noi potrebbe negare — concludo, signor Presidente — che una sana dittatura, con un buon dittatore, che rispetti le leggi, che sia di spirito buono, di animo generoso, sarebbe più efficiente di una malsana democrazia, costretta sempre alle lungaggini del confronto, alle chiacchiere, come quelle che ci troviamo a fare in questo momento. Certo, se guardassimo solo all'efficienza, sarebbe meglio la dittatura, ma noi abbiamo fatto un'altra scelta, abbiamo sempre privilegiato il punto di equilibrio tra l'efficienza ed il rispetto del cittadino. Allora, la convenzione va bene, ma le immunità previste vanno al di là di questo punto di equilibrio (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che non vi sia scelta davanti al testo di questo protocollo, perché dobbiamo confrontare gli impegni che ci assumiamo attraverso di esso con i contenuti della Costituzione, e le immunità giurisdizionali che nel testo vengono previste contrastano con una serie di norme costituzionali che certamente questo Parlamento non può ignorare.

Il primo profilo riguarda la tutela della *privacy*. Ormai nessuno dubita che la Costituzione nella tutela dei diritti inviolabili dell'uomo includa anche la *privacy*. Allora, l'articolo 2, comma 1, del protocollo, il quale prevede l'immunità giurisdizionale per il trattamento illecito dei dati personali, privando di fatto di tutela la *privacy*, non può che essere considerato in conflitto con un principio costituzionale che non solo è stato riconosciuto dalla dottrina, ma in più di un caso ha trovato

riconoscimento anche da parte della Corte costituzionale. C'è dunque un primo problema: come possiamo approvare una norma che la Costituzione ci impone invece di respingere?

Un secondo profilo riguarda poi l'inviolabilità degli archivi e l'immunità giurisdizionale in ordine a perquisizioni, sequestri e così via. V'è da domandarsi se chi ha ritenuto di presentare questo atto si sia dimenticato che uno dei valori fondamentali della nostra Costituzione è la tutela della giurisdizione. Questo è infatti un valore che la Corte costituzionale ha richiamato più di una volta come fondamento di molte sue decisioni. È chiaro che, di fronte a qualunque fatto (anche il più grave, persino quello che possa colpire l'integrità del nostro Stato, della nostra Repubblica, della nostra democrazia), impedire che il magistrato possa accedere agli archivi e perquisire delle sedi significa, da un lato, compromettere globalmente la tutela di tutti i nostri valori costituzionali, proprio attraverso l'impedimento ad indagare per la giurisdizione e, dall'altro lato, colpire il bene fondamentale della giurisdizione nel nostro Stato.

Vi è allora un secondo profilo di conclamata incostituzionalità che intacca, attraverso l'impedimento delle funzioni giurisdizionali, la tutela di tutti i valori che la giurisdizione protegge. Vi è inoltre un terzo profilo che ritengo debba essere tenuto presente: esso fa proprio riferimento a quell'articolo 8 più volte richiamato dal collega Rivolta, che oltretutto estende l'immunità anche al periodo successivo alla perdita della qualifica di agente dell'Europol. Questo comporta, evidentemente, che un pubblico ministero del nostro Stato non possa esercitare l'azione penale, perché, pur di fronte alla conclamata presenza di un reato, l'esercizio dell'azione penale gli è impedito (e non temporaneamente, come può accadere per il parlamentare o per altre figure, ma definitivamente, per cui il reato non sarà mai punito). Mi domando allora se il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, che viene tranciato alla

base, cioè escluso radicalmente e in qualunque momento (per cui l'autore anche di un grave reato non può essere perseguito dal pubblico ministero non venga violato da una disposizione di questo genere.

È vero che l'articolo 12 prevede l'obbligo del direttore di sospendere le immunità, ma è un obbligo che non è sanzionato in alcun modo, per cui è lasciato alla sua assoluta discrezionalità. In questo modo, certamente, non si recupera il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, perché se il direttore non ritiene di sospendere l'immunità, una norma costituzionale come quella dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale resta senza attuazione. A me pare che, da questo punto di vista, al di là delle nobili parole pronunciate dal collega Rivolta sulle nostre convinzioni liberali e sulla nostra democrazia, vi sia uno sbarramento insuperabile: Si tratta infatti di un protocollo che contrasta con una serie di principi fondamentali: tutela della *privacy*, tutela della giurisdizione, obbligatorietà dell'azione penale rappresentano tre cardini del nostro sistema costituzionale.

Ritengo dunque che approvare una normativa di questo genere significherebbe, consapevolmente e coscientemente, andare contro la nostra Costituzione, cosa che credo nessuno di noi sia disponibile a fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i parlamentari verdi, già nella seduta del 17 marzo 1998 manifestarono la propria contrarietà alla convenzione Europol, votando (credo da soli all'interno di quest'aula) contro la sua ratifica. Già in quella sede, nel mio intervento di dichiarazione di voto, sollevai tutti i dubbi e le preoccupazioni che oggi ritroviamo nell'odierna discussione sulla ratifica del protocollo relativo ai privilegi e alle immunità.

In particolare, affermavamo che il trattato Europol si poneva in contraddizione

ed in contrasto con le nuove norme a tutela della *privacy* e della sicurezza del trattamento dei dati personali ed individuavamo in esso delle forme di immunità diplomatica (concesse al personale della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza, impegnato nella realizzazione di questo nuovo ufficio europeo di intervento e di coordinamento di polizia) che rappresentavano una violazione forte delle norme della nostra Costituzione. Esse prefiguravano infatti un'immunità che abbiamo ritrovato nel momento in cui è stato sottoposto all'esame della Commissione e dell'Assemblea la ratifica del protocollo su privilegi ed immunità.

Quindi, la nostra posizione anche su questa ratifica è coerente con il voto e con il giudizio già espressi su Europol; è coerente con la posizione dei verdi che in tutta Europa, nel Parlamento europeo e in Germania, hanno sollevato forti dubbi di costituzionalità (rispetto alle diverse Costituzioni dei paesi membri) su questo trattato e sul protocollo sui privilegi e sulle immunità, nonché in riferimento alle varie norme nazionali.

In questa sede, noi riprendiamo tali perplessità come spunti di discussione ed anche come occasione per un invito al Governo. Noi verdi comprendiamo, ovviamente, la scelta del Governo, pur non condividendola, e la necessità che l'Italia partecipi a pieno titolo alla costruzione di un'Europa che non può essere solo della moneta, ma deve essere anche momento di integrazione, anche nella lotta contro il terrorismo, contro la criminalità organizzata, contro le forme più sofisticate e in qualche modo più pericolose di criminalità. Quello che però chiediamo al Governo — e che sottolineiamo con forza nel dibattito di oggi — è il ripensamento sullo strumento che viene individuato per rafforzare questa integrazione nella lotta contro il terrorismo e la criminalità.

Già altri colleghi, in maniera articolata, hanno sottolineato i diversi punti per i quali questo trattato si pone in contrasto e con alcuni principi fondamentali della nostra Costituzione e con l'ordinamento giuridico del nostro paese. Voglio in que-

sta sede rifarmi — e basterebbe già solo questo — all'ordine del giorno che è stato preannunciato in Commissione affari esteri dal presidente Occhetto e che probabilmente è stato già presentato o lo sarà tra breve in Assemblea. Proprio dalla lettura delle parole equilibrate e sensate in esso contenute, questo ordine del giorno dimostra che le preoccupazioni sull'applicazione di questo protocollo sulle immunità e sulle prerogative del personale Europol sono tali e tante che non possono essere affrontate solo con un atto di indirizzo, ma richiedono anche un'iniziativa autonoma dell'Italia, del Governo italiano nei confronti degli altri partner europei, affinché si ridiscutano — dal momento che molti sono ancora gli Stati membri che devono ratificare questo trattato — alcune parti dell'articolato e si trovi fin da oggi la strada per poter far convivere la giusta e necessaria lotta internazionale contro la criminalità e il terrorismo con la tutela di alcuni principi e valori fondamentali e che non sono tali solo per il nostro ordinamento giuridico, ma sono ormai patrimonio comune di tutta la civiltà giuridica europea.

Proprio nel momento in cui lavoriamo in maniera convinta affinché l'Europa sia il confine e lo spazio giuridico di una nuova cultura, dobbiamo avere come orizzonte questi principi e valori fondamentali. Ma quale Europa dei diritti, quale Europa della lotta contro la criminalità può nascere se negli atti costitutivi — come quello riguardante l'Europol o come questo trattato sulle prerogative e sulle immunità del personale Europol — non vi è già in sé quell'acquisizione di valori che tutti riteniamo fondamentali, tanto è vero che costituiscono oggetto di preoccupazione non solo per chi voterà contro (come certamente faranno i verdi) questa ratifica, ma anche per chi voterà a favore e per il Governo e anche per chi condivide legittimamente questo trattato, al punto da presentare un ordine del giorno come quello che è stato preannunciato in Commissione esteri?

Credo — lo dico pacatamente ma con grande convinzione al sottosegretario —

che esistano i margini per un'iniziativa dell'Italia capace di far diventare patrimonio europeo l'acquisizione di uno spazio giuridico comune in Europa, fondato sui diritti e sulla coniugazione della loro tutela con la lotta alla criminalità e al terrorismo, fatta anche in forme più efficaci.

Tutto questo non c'è né nell'articolo 8 (che prevede immunità civili e penali per il trattamento di dati riservati alla persona) né nella restante parte del protocollo. Tra l'altro, proprio noi (attraverso sollecitazioni del Parlamento europeo) abbiamo indicato il valore della sfera personale come un dato da salvaguardare e da tutelare. Sta di fatto che non è possibile rendere questi contenuti compatibili con un articolato che prevede simili forme di immunità e simili licenze di movimento e di azione — oltre che di raccolta dati — per il personale di Europol.

Non è prevista, inoltre, l'attivazione di meccanismi di tutela immediata, ma ci si limita esclusivamente a forme di tutela secondaria, attraverso il passaggio cittadino-Stato membro, con il successivo riferimento al consiglio di amministrazione di Europol.

Si tratta di dati assai rilevanti, che cerchiamo di sottolineare con forza nei pochi minuti a disposizione dei verdi ma che meriterebbero maggiore attenzione sia dal Parlamento sia dagli organi di informazione, per l'incidenza che essi hanno sui diritti di ognuno di noi e di tutti i cittadini.

Al di là delle posizioni espresse dai parlamentari verdi su questo disegno di legge di ratifica, noi siamo convinti che, a prescindere dal voto che sarà espresso in quest'aula, vi sia ancora lo spazio per intervenire, oltre che nelle repliche del relatore e del sottosegretario, anche attraverso iniziative conseguenti e coerenti rispetto ad una riflessione comune: non ci può essere Europa senza uno spazio giuridico dei diritti. Il nostro impegno è che questo spazio dei diritti sia costruito a partire da oggi. È il motivo per cui noi verdi siamo contrari alla ratifica del

protocollo in esame: la nostra è una prospettiva positiva ed europeista; non si tratta di salvaguardare semplicemente un'entità o una cognizione giuridica nazionale. Siamo consapevoli che il futuro dell'Europa debba nascere nel rispetto dei diritti: altrimenti rischia di diventare la negazione dei diritti e qualcosa di negativo che abbiamo visto già nel passato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non starò a ripetere quanto hanno già detto i colleghi prima di me. Chiedo però alla cortesia del sottosegretario un'iniziativa per una forte rivisitazione del provvedimento in esame.

Il disegno di legge sarebbe passato così, senza alcun clamore, come avviene di solito per le ratifiche dei trattati, se i colleghi della Commissione esteri non avessero richiamato l'attenzione del Governo su una normativa che non va nella direzione della difesa della libertà e della dignità della persona. Ecco perché il provvedimento dovrebbe essere accompagnato da un dibattito molto più approfondito anche da parte del ministro dell'interno. In aula abbiamo fatto cenno più volte ai problemi della criminalità organizzata in Italia ed in Europa e senza dubbio questa visione complessiva dovrebbe permeare anche il dibattito parlamentare ed il confronto in atto. Ma ciò non è avvenuto e la Commissione affari costituzionali si è limitata a formulare un parere in sede consultiva. Forse qualche attenzione in più avrebbe dovuto esserci anche in sede di approvazione della convenzione sull'Europol, perché non si capisce una serie di collegamenti tra l'Ufficio europeo di polizia e l'azione degli Stati nazionali contro la criminalità organizzata.

Questo provvedimento, certo, va oltre ogni immaginazione. Gli articoli richiamati dai colleghi devono essere, a mio avviso, rivisti: l'8 e il 9 prevedono una immunità generalizzata, totale, mai accordata ad alcun cittadino nel nostro paese:

l'unica immunità — peraltro non prevista dalla legge — è quella della magistratura. Ma, lo ribadisco, non vi è nell'ordinamento italiano alcuna norma che preveda una immunità così ampia, generale, assoluta.

Siamo dunque in presenza di una violazione della norma costituzionale: una convenzione internazionale non può rappresentare un *vulnus* nei confronti dell'ordinamento giuridico di uno Stato nazionale, così come a noi pare che accada.

Sembra che l'articolato non abbia l'obiettivo di rendere funzionali le forze investigative dell'Europol, impegnate in un'azione di repressione e di contenimento della criminalità organizzata, quanto piuttosto quello di introdurre privilegi. Qui non si tratta, però, di istituire, garantire ed espandere le prerogative di quanti sono chiamati ad operare per offrire un servizio all'Unione europea. Mi pare che di nient'altro si tratti se non della previsione di benefici a favore di alcune categorie di cittadini. E l'immunità in relazione all'azione giurisdizionale mi sembra un fatto particolarmente assurdo ed inaccettabile.

Certo, vi è l'esigenza di creare un'Europa politica, individuandone i principi fondamentali, che riguardano il suo sviluppo. Tuttavia questa Europa politica è lontana dal venire e senz'altro non si realizza attraverso norme di questo tipo che, anzi, ci fanno compiere un passo indietro, alterando i processi evolutivi dell'ordinamento europeo. Mi pare, dunque, che occorra rivederle. Non possiamo per esempio, accettare violazioni della *privacy*, quando nel nostro ordinamento abbiamo introdotto un'*authority ad hoc*.

Il Parlamento italiano ha approvato alcune norme per garantire alcuni principi fondamentali e dunque non può accettare una normativa europea che li violi. Mi sembra inaccettabile!

Questa circostanza, signor sottosegretario, richiama anche altri problemi. Mi riferisco, per esempio, al rapporto tra polizie nazionali. Forse iniziamo questo dibattito senza prima aver creato una condizione di chiarezza sulla struttura

delle nostre forze dell'ordine, senza aver favorito un'interrelazione tra i servizi segreti e le forze di polizia.

Lei sa, peraltro, signor sottosegretario, che è stata più volte annunciata la riforma dei servizi segreti, sollecitata dal Parlamento. Questo protocollo prevede — solo per fare un esempio — prerogative e privilegi certamente superiori a quelli riconosciuti agli agenti dei servizi segreti stessi, i quali peraltro hanno più volte chiesto coperture e tutele da parte dell'amministrazione.

Comunque i servizi non funzionano: sappiamo che vi è un dispendio eccessivo di risorse e di energie. Se questo paese ne avesse il coraggio, dovrebbe decretarne la fine, perché l'attuale situazione sottrae ai cittadini enormi risorse economiche.

Ed allora, signor sottosegretario, quello che emerge dal provvedimento è un dato inquietante. Qui non si tratta semplicemente di un trattato. Perché contrabbandare tutto questo come un trattato e farlo approvare alla chetichella oppure richiamarsi, come ha fatto il sottosegretario, all'esigenza di ratificarlo entro e non oltre il 1° ottobre? Perché fare questo quando tanti altri paesi non l'hanno ratificato? Ricordo che in tanti altri paesi si sta discutendo sull'opportunità o meno di approvare questo provvedimento. Penso pertanto che si debba riflettere ulteriormente sulla normativa al nostro esame.

Certo, a colpi di maggioranza il provvedimento all'esame passerebbe tranquillamente, ma se esso dovesse passare, a mio giudizio, si creerebbe un precedente gravissimo. Non possiamo creare dei cittadini che hanno questa particolare licenza di muoversi e di agire anche in violazione alle norme e dei principi costituzionali che ci siamo dati!

Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi su questa esigenza, in termini di grande pacatezza. Non è possibile ripetere un certo rituale: discussione generale, replica dei relatori e del Governo, votazione dell'articolato e quindi del provvedimento. Ritengo che vi siano dei richiami forti da fare; sono i richiami fatti dal relatore di

minoranza e quelli fatti da altri colleghi. Nel provvedimento c'è una posizione per cui si può parlare di una sua incostituzionalità. Ritengo che su queste cose dobbiamo essere estremamente chiari e sereni nell'esprimere i giudizi.

Questo non è un provvedimento che riguarda il Governo soltanto, ma riguarda tutto il paese. Se costruiamo l'Europa in questa maniera, cioè senza principi e regole, oppure con regole che non si armonizzano con i valori a cui ci ispiriamo, certamente non costruiamo l'Europa! Noi stiamo già individuando e realizzando un'Europa mercantile, monetaristica, e non un'Europa politica, ed io credo che si debba intraprendere un'azione diversa, dimostrare una capacità diversa nell'affrontare e risolvere i problemi.

Signor sottosegretario, credo che più volte in quest'aula ci siamo confrontati con lei, non abbiamo concluso un certo discorso e non per colpa sua o sua responsabilità. Quando l'onorevole Rivolta faceva riferimento a lei come ministro, ho creduto, diciamo così, che vi fosse stato un passaggio di consegne. Purtroppo, tanto per intenderci, sono rimasto deluso, perché si è trattato semplicemente di un errore del collega Rivolta. Non vi è stato alcun cambio di guardia, così come si diceva in un certo periodo della storia del nostro paese. Certo, così le cose non vanno (*Commenti*). Tu lo chiamavi ministro, collega Rivolta, ed è per questo che mi ero un po' rallegrato, invece è rimasto semplicemente sottosegretario, cosa che mi dispiace.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. Non si è offeso!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi ha fatto un apprezzamento.

MARIO TASSONE. È un augurio che gli facciamo! Lo sto dicendo in chiave estremamente positiva nei confronti del sottosegretario e anche dell'onorevole Rivolta, che nel subconscio aveva fatto un

auspicio in positivo anche per quanto riguarda la gestione del Ministero dell'interno.

Ritengo che il dato sia questo, ossia penso che non si possa fare un certo discorso se prima non abbiamo chiaro il quadro complessivo delle forze di polizia. Dovremmo parlare assai diffusamente di come vi siano alcune protezioni e tutele all'interno del nostro paese anche per alcune forze di polizia, anche per chi gestisce alcune forze di polizia, l'Arma dei carabinieri — e lei lo sa —, e i servizi segreti! Questi direttori, questi comandanti sono molte volte al di sopra delle leggi e il cittadino è il meno garantito. Da chi viene garantito il semplice cittadino, da chi viene tutelato, onorevole Sinisi?

FILIPPO MANCUSO. Dal Presidente della Repubblica!

MARIO TASSONE. Il semplice cittadino della Calabria da chi viene tutelato? Poiché parliamo di globalizzazione e di mondializzazione non soltanto dell'economia ma anche della politica e della tutela di alcuni principi e valori, allora ritengo che queste statuizioni di tutela certamente non rappresentino un avanzamento, un progresso, ma un salto nel buio.

Queste tutele, signor Sottosegretario, erano previste per l'OVRA, ma non sono e non possono essere accettate per un'Europa che nasce basandosi sulla libertà e sulla democrazia dei popoli! Queste sono tutele per l'OVRA, per le polizie segrete, per il KGB! Ecco perché noi parliamo di una grande battaglia per la libertà! È un problema di cultura, di tensione, di stimolo, ma soprattutto è il problema della difesa di alcuni valori di libertà che anche in questa occasione noi vogliamo tutelare e con forza, sperando che vi possa essere un ripensamento da parte del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, non voglio ripetere considerazioni

già espresse da altri colleghi, ma devo dire che se l'onorevole Rivolta, circa due settimane fa, in Commissione, non avesse espresso la necessità di approfondire l'argomento, probabilmente ci saremmo trovati — come spesso accade — a far passare un pacchetto di normative quasi senza averle esaminate. Invece, dopo questa prima chiacchierata, sono emersi aspetti che mi lasciano allibito; non nascondo che il mio gruppo — che, in linea di massima, non giudicava negativamente le disposizioni al nostro esame — oggi ha ritenuto opportuno procedere con i piedi di piombo.

Pertanto, abbiamo riscontrato una leggerezza di carattere generale indubbia; inoltre, se ciascuno di noi, nessuno escluso, è d'accordo sulla necessità di un miglior coordinamento tra le polizie al fine di giungere alla repressione di tutta la malavita che circola dentro e fuori d'Europa, mi sembra che vi sia ancora un punto che il Governo non ha chiarito.

Abbiamo sotto gli occhi una convenzione (già approvata e sulla quale non dobbiamo dunque ritornare) che stabilisce linee generali per l'Europol; il cuore della convenzione, cioè il regolamento, mette ora i puntini sulle «i» del contenuto della convenzione stessa. Ebbene, io denuncio il fatto che questo regolamento è palesemente in contrasto con la convenzione ed anche con quanto affermato dal sottosegretario Sinisi in Commissione esteri. Ed è questo aspetto che mi preoccupa maggiormente, perché spinto sempre più nell'angolo — quasi fossimo su un ring pugilistico — dal collega Rivolta, devo dire che il sottosegretario Sinisi ha affermato che in definitiva l'Europol non può compiere operazioni di investigazione, né può assumere direttamente informazioni, dovendo svolgere la funzione di solo raccordo, di coordinamento informativo e di impulso nei confronti delle polizie dei singoli paesi. L'Europol, quindi, non ha alcun potere di polizia e pertanto non può effettuare indagini, intercettazioni, perquisizioni, sequestri, ma può svolgere solo una funzione di coordinamento, di analisi e di studio.

Mi scusi, ma allora che cosa prevediamo a fare l'Europol se è un organismo che può svolgere solo coordinamento, analisi e studio e non ha poteri di polizia né può fare indagini, arresti, intercettazioni, perquisizioni e sequestri? Se andiamo a rileggere insieme gli articoli della convenzione possiamo renderci conto che essa prevede ed istituisce un organismo che può fare attività di polizia, che può coordinare tutti i dati necessari per i reati previsti dall'articolo 2.

Non sono contrario all'istituzione di un organismo europeo che vada a coordinare le polizie — per carità! —, ma sono preoccupato per i contenuti delle disposizioni che andiamo ad approvare. L'articolo 2 della convenzione stabilisce che, al fine di realizzare progressivamente determinati obiettivi, l'Europol deve occuparsi di un certo numero di reati e si parla del traffico illecito degli stupefacenti, del traffico di materia nucleare radioattiva, delle organizzazioni clandestine di immigrazione, della tratta degli esseri umani e del traffico di autoveicoli rubati. Ma come, noi passiamo ad occuparci dalle armi nucleari agli autoveicoli rubati? Per quanto sia organizzato il traffico di armi rubate in Italia verso l'Albania — faccio un esempio — non mi sembra che questo aspetto possa essere paragonato al traffico internazionale di stupefacenti.

Se però leggiamo l'allegato, all'articolo 2, che tratta di quello che fra due anni sarà l'Europol, tra i reati perseguibili non c'è solo l'omicidio volontario, le lesioni personali gravi, il traffico degli organi e tessuti umani; per esempio vi è anche il razzismo e la xenofobia. Se ricordate cosa diceva l'onorevole Bossi non più tardi dell'altro ieri sera a Verona, mi chiedo se non possa essere definito razzismo o xenofobia quello che andava dicendo. Il sottosegretario ha detto che bisogna dimostrare l'esistenza di un collegamento internazionale; ma se un pubblico ministero vuole, può trovarlo subito: ecco il dubbio.

Facciamo un'ipotesi. Voglia, signor sottosegretario, cortesemente smontarmela.

Io conosco il collega Rivolta, il quale conosce il suo presidente di partito, onorevole Berlusconi; secondo un pentito, Berlusconi conosce Rapisarda, quest'ultimo collegato alla mafia internazionale; *transeat*, io sono collegato di quarta mano con la mafia internazionale. Il mio telefono può essere messo sotto controllo anche se sono un parlamentare da un agente di Europol e nessuno può dirgli niente; nessuno può saperlo perchè questo signore, per l'articolo 8, è del tutto immune da ogni controllo. È un caso assurdo? Mica tanto, perchè in Italia assurdità di questo tipo ne abbiamo già viste una quantità.

Vengo allora al dettaglio. Se lei esamina articolo per articolo la convenzione, si accorge che in essa ci sono moltissime norme che tutelano il cittadino, il suo diritto *privacy*, che stabiliscono che egli ha la possibilità di chiedere se sia stato investigato; poi esamina il documento in discussione e si rende conto che tutto ciò non è più possibile, perchè le si può dire che non si è tenuti a rispondere.

Da questo punto di vista il cittadino è lasciato alla totale mercè di chiunque. Questo mi preoccupa un po'. L'articolo 1 dell'allegato si parla del personale: direttore, vicedirettore, agenti. Quanti sono pressapoco gli agenti? È un particolare che dobbiamo conoscere: il direttore sarà uno, i vice direttori saranno alcuni, ma gli agenti? Quanto peserà questo aspetto dal punto di vista dell'organizzazione? È una domanda che mi pongo.

Secondo l'articolo 2, l'Europol gode dell'immunità giurisdizionale per le responsabilità di cui all'articolo 38 della convenzione. C'è un aperto contrasto; se esaminate cosa prevede quell'articolo, vedrete che in base ad esso ciascuno Stato membro, conformemente alla sua legislazione, è responsabile di qualsiasi danno causato da una persona dell'Europol.

L'articolo 3 dell'allegato prevede che Europol gode di immunità giurisdizionale: c'è un'aperta contraddizione. Il mio telefono può essere controllato dalla Francia: perchè deve essere responsabile l'Italia, giacché il mio telefono è in Italia, se

Europol sta lavorando in Francia? Qual è lo Stato membro giurisdizionale da questo punto di vista?

Proseguiamo. All'articolo 3 si prevede che gli archivi di Europol, indipendentemente dalla loro ubicazione, sono inviolabili. Eh no, l'articolo 19 della convenzione dice tutt'altra cosa: il diritto alla persona interessata di accedere ai dati che la riguardano e di farli modificare si esercita nel rispetto della legislazione dello Stato membro presso il quale si è fatta valere. Questo dice la convenzione che abbiamo approvato; l'articolo 3 del provvedimento che stiamo esaminando oggi stabilisce che gli archivi sono inviolabili. Se è così come posso io cittadino essere tutelato dal diritto, come persona interessata potenzialmente, di essere informato? C'è un'aperta contraddizione.

Secondo l'articolo 5, senza essere assoggettati a controlli di carattere finanziario, regolamenti, obblighi di segnalazione, Europol, può liberamente acquistare qualsiasi valuta per il tramite di canali autorizzati, detenerla o disporre della stessa; può inoltre gestire conti in qualsiasi valuta. Come amministratore quota parte di questo Stato mi preoccupa: creiamo un organismo di polizia che non risponde a nessuno; non siamo alle isole Vergini, ma in Italia ed abbiamo visto i direttori dei nostri servizi segreti che andavano e venivano con pacchetti di banconote a 100 milioni al mese e per l'ufficio dei ministri dell'interno e ci è stato detto che non si doveva sapere nulla: ripeto che succedeva una volta al mese: È un esempio, forse solo la punta dell'*iceberg*. Dopodiché, stabiliamo che esiste una polizia di cui non sappiamo la consistenza, di cui non conosciamo il bilancio e che può liberamente fare ciò che vuole.

Penso che sia diritto di noi rappresentanti dei cittadini porre dei limiti: non dico che questa previsione sia sbagliata, dico solo che la mancanza di controllo non può essere illimitata anche perché la relazione che viene fatta al Parlamento è estremamente generica. Si tratta di un altro aspetto che è già regolamentato e in cui il regolamento sottoposto alla nostra

approvazione diverge dall'impianto della convenzione approvata dal Parlamento.

Per esempio, l'articolo 8, quello ritenuto fondamentale, stabilisce che i membri del personale di Europol godono di immunità giurisdizionale di qualsiasi tipo in ordine a dichiarazioni e scritti. Signor sottosegretario, lei ci ha detto che questi operatori non hanno poteri di polizia, non possono procedere ad arresti, non possono fare intercettazioni né perquisizioni né sequestri; allora a cosa serve l'immunità? Per coordinare il potere di diverse polizie? Non voglio fare demagogia ma rimanere ad una logica elementare: se si vuol creare un servizio che non è quello che lei dice, allora non è necessario coprire l'intero sistema di segretezza, non serve prevedere l'immunità né serve prevedere che un operatore di Europol è coperto da immunità per tutta la vita, anche quando ha smesso di lavorare per Europol. Vi rendete conto di che provvedimento si tratta?

Credo di aver dimostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che stiamo compiendo un passo avventato, l'ultimo dei quali è stato fatto dal presidente della Commissione esteri, onorevole Occhetto il quale, avendo — secondo me — capito che qualcosa non funzionava, ha formulato un ordine del giorno — da noi largamente condiviso — che impegna il Governo in un certo senso. Ammesso che il Governo accetti tale ordine del giorno, l'articolo 44 della convenzione stabilisce che non sono ammesse riserve in merito alla convenzione stessa. Se è così, non può essere approvato un ordine del giorno — e forse neppure presentato — in base al quale il Governo deve valutare la necessità di adottare misure idonee ad assicurare che in nessun modo l'attuazione delle disposizioni del protocollo sui privilegi e le immunità di Europol possa determinare una diminuzione di tutela offerta dalla convenzione anche attraverso la rinegoziazione della disposizione e dell'articolo 38 della convenzione Europol. Questo è un motivo in più per dimostrare che nel protocollo non possono essere ammesse riserve, anche perché l'articolo 14 prevede

che esso non può essere oggetto di riserve. Se non è una riserva quella presentata dal presidente Occhetto, vorrei sapere in che cosa consistano! Mi riservo di specificare più ampiamente in sede di dichiarazione di voto la nostra contrarietà al provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, i provvedimenti esaminati in sede referente dalla Commissioni esteri giungono all'esame dell'Assemblea di lunedì pomeriggio. In un'aula vuota come quella odierna abbiamo discusso di Bosnia, di Albania, della NATO e di tanti argomenti di grande importanza che spesso mettevano in difficoltà la solidità del Governo e della sua maggioranza e ancora una volta affrontiamo l'esame di un provvedimento che presenta tante e tali problematiche da meritare l'attenzione di un maggior numero di parlamentari.

Sembra quasi che gli argomenti esaminati dalla Commissione esteri non abbiano importanza. Evidentemente la politica estera rappresenta uno degli ultimi problemi di questo Governo, tant'è vero che la calendarizzazione — rispetto alla quale più volte abbiamo protestato con il presidente Occhetto e con il vicepresidente Trantino — viene fatta prima che l'esame venga compiuto dalla Commissione. Come dire: ragazzi, muovetevi, fateci lavorare, qui avete il pacco di provvedimenti da esaminare, per cui non perdiamo tempo! Siamo d'accordo che molte ratifiche di trattati internazionali sono quasi un fatto automatico e che riguardano spesso provvedimenti quasi superati che dobbiamo solo rincorrere per tappare dei buchi; ma è anche vero che, ogni tanto, ci capitano dei provvedimenti che richiederebbero invece un serio e attento esame. Quando il nostro collega, onorevole Rivolta, ha sollevato questo problema, non lo ha fatto — caro Tassone — per richiamare l'attenzione del Governo, ma quella dell'opinione pubblica su tale tematica. Tant'è vero che i giornali, normalmente un po' restii a

trattare problemi di politica estera non seguendo molto i nostri lavori, hanno dato un notevole spazio alla questione in esame, essendo un argomento dal significato profondo soprattutto perché va ad intaccare i diritti del cittadino (ciò avviene peraltro in maniera molto pesante!).

Purtroppo anche l'esposizione del sottosegretario Sinisi in Commissione non è stata estremamente illuminante. A parte non dico le bugie ma le inesattezze già rilevate dall'onorevole Rivolta in merito agli Stati che avrebbero già ratificato questo protocollo, vi sono altre questioni che vorrei sottolineare. Lei, signor sottosegretario, pochi giorni fa ci aveva detto che la Germania aveva già ratificato il protocollo; invece, abbiamo scoperto che né la Germania, né la Francia e né la Spagna (stiamo quindi parlando di paesi con una certa forza nel contesto e nell'equilibrio europeo) lo avevano ratificato.

A parte questo, nelle parole del sottosegretario abbiamo individuato altre inesattezze e leggerezze.

Mi riferisco ad esempio alla seguente frase: «È ovvio che lo scopo di tali privilegi ed immunità, è essenzialmente quello di garantire i paesi membri dal fatto che si conferisce una risorsa umana, in termini personali, ad un organismo centrale; e diversamente sarebbe soggetto alla giurisdizione del paese in cui ha sede l'organismo centrale medesimo, per non creare una sorta di giurisdizione esclusiva da parte dello Stato in cui l'organismo ha sede rispetto a tutti i pubblici ufficiali degli Stati membri che li operano». Benissimo, allora se non vogliamo fare questo, eliminiamo tutte le giurisdizioni: in questo modo non ne avremo neanche una e non avremo creato disparità di trattamento! Mi sembra un po' avventato fare un discorso di questo genere: per non dare la giurisdizione ad un paese, non la diamo a nessuno. Dovremo forse individuare una forma di giurisdizione europea o qualche altra soluzione!

Mi pare che noi continuiamo a costruire l'Europa in maniera estremamente sbagliata. Abbiamo infatti fatto l'Europa dei banchieri, senza alcun controllo;

adesso, invece, facciamo l'Europa dei poliziotti, senza alcun controllo! Mi voglio augurare che l'Italia non esporterà anche «l'Europa dei pubblici ministeri» senza alcun controllo, perché allora saremmo veramente giunti alla fine!

Mi pare quindi che il Governo ci abbia presentato questo protocollo, allegato alla convenzione, con molta leggerezza, sulla quale si è ampiamente parlato. Si tratta di una convenzione contro la quale nessuno si è espresso e sulla quale nessuno, ad eccezione dei deputati verdi, ha avuto nulla da dire. È sul protocollo, infatti, che ci siamo arenati poiché, essendo stato letto fortunatamente con un po' di attenzione, quel documento ha evidenziato dei problemi estremamente drammatici.

Vorrei soffermarmi ora sull'articolo 12, che rappresenta la chiave di volta di un procedimento in maniera assolutamente inaccettabile. Tale articolo prevede che il direttore ha l'obbligo di sospendere le immunità quando queste possono essere sospese senza pregiudicare gli interessi di Europol. Questo viene giudicato dal direttore di Europol, vale a dire da colui il quale ha impartito gli ordini! È evidente che, se uno è giudice di se stesso, allora abbiamo messo la parola fine a qualsiasi discorso. Diciamo questo con tutta la buona fede che vogliamo attribuire al direttore di Europol; per l'amor del cielo, non parlo di un direttore di Europol in malafede o alla «007», con licenza di uccidere. Vogliamo ammettere che questo non esista, anche se l'ottimismo dell'onorevole Rivolta non può essere sempre condiviso, ma comunque è una parte interessata. Non mi rendo conto come una parte interessata possa decidere su un suo gesto, su un suo atto o su un suo comando dato ad un proprio dipendente: mi pare una previsione allucinante! In questo caso quindi o individuiamo una formula diversa (ad esempio, una giurisdizione europea: non sono né un tecnico del diritto, né del diritto internazionale soprattutto), oppure con questo tipo di discorso rendiamo veramente incredibile ed inaccettabile un atteggiamento della polizia europea (l'istituzione della quale tutti vo-

gliamo, per l'amor del cielo). Siamo d'accordo che per sconfiggere il terrorismo, la droga ed una serie di reati ormai globalizzati si deve trovare anche una globalizzazione nella risposta da parte della polizia, ma sicuramente non a scapito dei diritti dei cittadini.

Non ho sentito in questa discussione la posizione di alcuni partiti che fanno parte, o che facevano parte, della maggioranza. Il collega Brunetti è presidente del Comitato per i diritti umani e forse in questo caso avrebbe avuto qualcosa da dire.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. Ha votato contro!

GUALBERTO NICCOLINI. Ha votato contro in Commissione, ma forse era il caso che anche il Comitato per i diritti umani si esprimesse. Le violazioni possibili, che deriverebbero dall'applicazione di questo protocollo, credo, infatti, che interessino veramente tutti. Così come è stato predisposto e considerato che non si possono avanzare riserve, ritengo che non resti altro che respingere il disegno di legge di ratifica e costringere il Governo a sedersi nuovamente ad un tavolo, perché siamo convinti che certi problemi, certi dubbi e perplessità non siano soltanto dell'onorevole Rivolta e di qualche altro deputato, ma anche dei cittadini di altri paesi. Né posso immaginare che paesi che normalmente si dicono più organizzati, più storicamente solidificati del nostro, possano in qualche maniera cedere parte della loro potestà, del loro diritto a gestire la giustizia, ad un organismo acefalo, ad un organismo in cui ogni direttore è padrone assoluto di un territorio, di alcuni suoi uomini, assolutamente al di fuori e al di sopra di ogni legge. Mi sembrano situazioni come quelle di certi film che di notte trasmettono su diverse reti, che hanno titoli del tipo «Milano città violenta», «Roma città violenta», «Il commissario senza paura». Si tratta di situazioni non previste dalla legge, mentre noi addirittura le prevediamo per legge! L'OVRA godeva di questa immunità, però

nessuno aveva avuto il coraggio di metterlo per iscritto, se le erano semplicemente prese! Noi invece, ripeto, quasi per dare un senso di democrazia le prevediamo; forse questo potrebbe ricordare la polizia segreta di Ceausescu, o di qualcuno di quei personaggi che per fortuna non esistono più.

MARIO TASSONE. La STASI!

GUALBERTO NICCOLINI. Non so se era scritto che la STASI poteva fare quello che faceva.

Quindi, signor sottosegretario, al di là delle inesattezze che abbiamo rilevato nella sua relazione in Commissione, al di là della timida difesa che abbiamo ascoltato in quest'aula anche dal relatore per la maggioranza, credo che non ci resterà altro — non con l'ordine del giorno, che pur dividevo nello spirito, ma che è assolutamente insufficiente nella sostanza — che invitare il Governo a tornare a trattare in maniera più seria questo protocollo, in modo da attuare la convenzione sulla quale siamo d'accordo, ma non a scapito e non sulla pelle dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 4954)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. È stato accennato ad un ordine del giorno; purtroppo, come sappiamo, gli ordini del giorno sono stati più volte disattesi dal Governo. Ad ogni modo, presupponendo la buona fede, sottolineo che questo strumento di per sé si rivela totalmente inadeguato. Per poter modificare la convenzione, o nel nostro caso il

protocollo, è necessaria l'unanimità, o almeno i due terzi del Consiglio dei ministri. Basterebbe quindi che uno o pochi, secondo la materia, non siano d'accordo sulle modifiche al protocollo, e anche con la massima buona volontà del nostro Governo, queste non verrebbero apportate.

Per queste ragioni l'ordine del giorno, che come diceva il collega Niccolini poco fa, è sicuramente condivisibile nello spirito perché recepisce le preoccupazioni emerse dal dibattito, ma è uno strumento totalmente insufficiente. Vorrei aggiungere ancora due considerazioni su questo protocollo. Con spirito di ottimismo e buona fede voglio credere che esso sia nato soltanto dalla mano e dalla mente di alcuni funzionari troppo solerti, i quali, preoccupati unicamente dell'efficienza del loro servizio, hanno dimenticato il diritto alla libertà che ogni Stato ed ogni cittadino europeo hanno e devono avere.

Sono convinto che il nostro Governo, come è avvenuto al Senato, in altra maniera ma con lo stesso spirito, abbia fatto passare e dato con superficialità il proprio assenso ad un accordo che, in realtà, è ben più grave ed implica conseguenze molto più pericolose di quello che potrebbe sembrare a prima vista. Sono convinto anche che il Governo abbia fatto ciò senza volerlo e che non ci sia dietro una volontà machiavellica di costituire un corpo al di sopra di ogni legge alle dipendenze di fatto, in ultima analisi, dei ministri degli interni dei paesi europei. Credo che non ci fosse la volontà di costituire questo corpo perché fosse una sorta di polizia privata, ma che si è arrivati a questo — lo ripeto — per superficialità e per un errore. Il Governo, allora, prendendo atto della situazione, deve fare un gesto di per sé importante, in un certo senso coraggioso, ma insignificante rispetto agli importanti valori coinvolti: chieda agli ministri europei, al Consiglio dei ministri dell'interno, di rinegoziare il protocollo. Si trovi cioè una forma con la quale assicurare il massimo del-

l'efficienza senza però rinunciare al minimo della tutela della libertà e dei diritti dei singoli cittadini.

Il protocollo, allora, non si discuta in aula; il Governo lo ritiri e vada a rinegoziarlo con gli altri Stati. Abbiamo visto che, peraltro, molti Stati grandi ed importanti non lo hanno ancora ratificato. A quel punto, saremo tutti felici in quest'aula, al di là degli schieramenti (già adesso su un tema così importante e di coscienza non ci sono schieramenti) di poter ratificare un accordo che possa essere utile ad un'azione di polizia. Ciò però senza dimenticare il valore del singolo individuo e cittadino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, colleghi, ho già detto molto come relatore per la maggioranza (non so se poi, in realtà, in quest'aula parlamentare sono davvero relatore per la maggioranza) sul limite vero e di fondo di questa convenzione, il fatto cioè che non siamo ancora in una situazione in cui con il Trattato di Amsterdam si possa «comunitarizzare» tutto il quadro di garanzie di controllo sul corpo di polizia europeo. In questo, lo ripeto, sta il limite vero. Come osservava il collega Rivolta, sappiamo che finché non entra in funzione questo nuovo assetto istituzionale di accordo europeo tutti gli accordi intergovernativi in Europa sono decisi all'unanimità (mentre noi sappiamo che siamo favorevoli come Italia, come Belgio e come Francia, ma forse siamo in minoranza; la questione è delicata, di come costruiremo l'Europa del futuro) per quella che viene definita «cooperazione rinforzata», cioè le decisioni a maggioranza del Consiglio europeo, della Commissione europea e così via.

In assenza di questo processo di fondo, è evidente che noi dobbiamo accettare il trattato al nostro esame, altrimenti — ma questa è una posizione politica — il Governo italiano deve rinegoziarlo. Non so

però se ci rendiamo conto cosa questo significhi. Ho infatti l'impressione che in Italia stiamo enfatizzando molto alcune questioni, ma non abbiamo presente il quadro degli altri Parlamenti europei. Sarebbe allora importante che il Governo ci dicesse a che punto sono davvero le questioni secondo gli altri Parlamenti e Governi europei. Se infatti la situazione fosse ancora molto in alto mare, quella ipotizzata non sarebbe una posizione così barricadiera, ma potrebbe anche costituire in qualche modo un momento di riflessione. Comunque dobbiamo ricordare che queste convenzioni hanno già visto tutti e quindici i Governi elaborare insieme il protocollo e, prima di esso, la convenzione e che quando si scrive «senza riserve» significa che quel testo non è emendabile, o lo accettiamo *in toto*, o lo ricontrattiamo.

L'unica possibilità è quella disciplinata dall'articolo 43 della convenzione fondativa di Europol, il quale prevede che, una volta entrata in vigore, anche un singolo paese possa proporre di modificarne alcuni aspetti, previa consultazione del consiglio d'amministrazione — che deve però pronunciarsi all'unanimità —, un organismo di Europol ovviamente non ancora entrato in funzione, in base all'articolo K 1.9 del Trattato sull'Unione europea. Tale possibilità, però, è successiva. Oggi come oggi mi sento invece di affermare che servirebbe, da parte del Governo, un'interpretazione che dica una parola di verità su una questione di fondo che io ho inteso in maniera diversa da voi.

Mi dispiace, collega Rivolta, che lei in modo un po' illiberale abbia attaccato la relazione di maggioranza che io ho qui svolto. La invito a riflettere su tale relazione: probabilmente constaterrebbe che molte delle cose da lei dette io le ho trattate in modo almeno altrettanto approfondito. Analizziamo, tuttavia, la questione principale, quella relativa all'articolo 8, che riguarda in senso stretto privilegi ed immunità del personale di Europol e nel quale è scritta quella «frasettina» così inquietante, ossia «fatto salvo l'articolo 32 e, per quanto applica-

bile, l'articolo 40, paragrafo 3, della convenzione, immunità giurisdizionale di qualsiasi tipo in ordine a dichiarazioni o scritti e ad atti » (è questa parola « atti » che fa molta paura ad alcuni colleghi) « da essi compiuti nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali ».

Ho insistito sul fatto che questi aspetti possono essere compresi solo nel contesto di una lettura seria ed approfondita della convenzione. Il testo dell'articolo 8, infatti, va letto alla luce del titolo VI, che reca le varie forme di responsabilità e tutela giuridica del personale di Europol; in particolare, gli articoli 38 e 39 disciplinano i vari tipi di responsabilità in caso di trattamento di dati illecito o effettuato in modo non corretto. Le funzioni ufficiali del personale di Europol devono essere interpretate alla luce di questi articoli e dell'articolo 3, che fissa le funzioni. Se queste fossero — come il sottosegretario Sinisi ha invece escluso in Commissione — funzioni di polizia attiva, avreste ragione voi, colleghi, sarebbe gravissimo. Se, cioè, costoro potessero indagare nei singoli paesi, con ciò che ne segue, è evidente che l'immunità avrebbe un significato importantissimo, perché l'arco di discrezionalità sarebbe enorme: ma proprio per questo vi ho invitato a leggere la convenzione Europol, perché questa non fa mai menzione delle cose di cui voi dichiarate di avere particolarmente paura. Non è un caso che l'80 per cento dell'intero assetto della convenzione riguardi archivi, dati personali, modalità di raccolta di tali dati, modalità dei contatti con le unità nazionali.

La convenzione tratta poi la questione delle responsabilità per l'indicazione di dati sbagliati: tale responsabilità spetta ai singoli governi e non ad Europol; anche se quest'ultima risponde di alcuni errori, i dati devono essere corretti dai singoli Governi nazionali e poi Europol fa da tramite tra i dati provenienti dalle singole nazioni e i paesi terzi, perché acquisisce informazioni dall'Africa, dal Medio Oriente su questioni di *intelligence* e di analisi e delinea strategie. Se, allora, sono queste le funzioni di Europol, mi dispiace che l'onorevole Zac-

chera sia deluso, ma tutte le prerogative e le immunità di cui si è parlato sono riferite esclusivamente a questi aspetti. Se, invece, l'Europol fosse una superpolizia parallela, che indaga con proprio personale nei singoli territori nazionali, che fa spionaggio, anziché promuovere attività in collaborazione con le polizie nazionali, sottostando alle leggi dei singoli paesi, avreste ragione voi. Questo è il punto! Leggendo attentamente le funzioni indicate all'articolo 3, vi è solo un punto sul quale dovremmo avere davvero più chiarimenti: l'unico punto ambiguo, o ambivalente è infatti il punto 2: « raccogliere, riunire ed analizzare informazioni »...

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. Considera l'articolo 3!

MARCO PEZZONI, *Relatore per la maggioranza*. No, l'articolo 3 prevede « comunicare senza indugio ai servizi competenti degli Stati membri » e tutta la convenzione considera come servizi competenti appunto le polizie nazionali, che hanno dunque una priorità. Proseguiamo nella lettura delle funzioni: « facilitare le indagini negli Stati membri, gestire raccolte informatizzate, essere di supporto alle polizie nazionali, fornire informazioni strategiche »...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, *Relatore per la maggioranza*. Insomma, il punto per me è molto chiaro: come relatore di maggioranza, ritengo che l'articolo di cui stiamo discutendo, quello sui privilegi e sulle immunità, quindi l'articolo 8, si possa capire e giustificare unicamente nei limiti dell'articolo 38 della convenzione e delle specifiche funzioni di cui all'articolo 3. Mi sembra importante che ciò venga chiarito dal Governo e siamo comunque disponibili a discutere di tutti questi aspetti, perché è vero che essi vanno precisati con grande attenzione anche da parte del Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, intervengo in sede di replica per chiarire alcuni punti che sono rimasti oscuri, ma — l'onorevole Rivolta mi permetterà la battuta — se avessi saputo di generare tali e tante inquietudini con la mia audizione in Commissione esteri mi sarei guardato bene da tale pericolo. La mia intenzione, invece (credo che questo sia documentato negli atti), era fugare assolutamente questi dubbi ed assicurare uno spazio di proporzionalità tra le preoccupazioni espresse e quelli che riteniamo siano funzioni, compiti, prerogative, problemi che potranno nascere dall'applicazione della convenzione Europol. Si tratta quindi di riportare questo dibattito ai dati di fatto e, permettetemi, cercherò ancora oggi di confutare che si possano, senza andare completamente al di fuori della norma e della realtà, immaginare parallelismi con servizi segreti o persino con organismi di polizia.

Su questo voglio essere chiaro, benché sia stato ritenuto esservi una mia imprecisione nel corso dell'audizione: per mia cultura personale, ritengo infatti che il dato normativo debba essere quello cui tutti dobbiamo fare riferimento per non perdere la bussola. Credo, quindi, che le esortazioni ad analizzare gli articoli 3 e 38 della convenzione siano fondate, giuste e consentano di andare al di là di ogni pur autorevole immaginazione, o, se mi consentite, addirittura ambizione. Personalmente, vorrei infatti una polizia in Europa che facesse quello che voi dicevate potrebbe fare l'Europol, ma che in realtà non può fare. Ribadisco quindi che le vostre preoccupazioni non hanno un fondamento, perché nessuno degli atti che avete invocato (in particolare le dintercettazioni cui ha fatto riferimento l'onorevole Rivolta e le analoghe preoccupazioni dell'onorevole Zacchera) ha una base nella convenzione e nella normativa.

Ma dirò di più: come ho affermato in Commissione e ribadisco in questa sede

(lo voglio precisare, perché ho constatato che probabilmente si è generato un equivoco), i privilegi e le immunità sono previsti soltanto per l'organismo centrale, non perché lo dica io ma perché lo prevede espressamente il protocollo della convenzione. I privilegi e le immunità sono collegati alle funzioni di cui all'articolo 3, mentre le unità nazionali sono previste all'articolo 4 della convenzione. Se andiamo a vedere l'articolo 4 della convenzione, scopriremo che l'unico interfaccia o interlocutore dell'autorità centrale Europol sono le unità nazionali, le quali sole funzionano da ufficiali di collegamento presso le polizie nazionali, e quindi non c'è nemmeno un collegamento tra l'unità centrale e le polizie nazionali ed è specificato che il rapporto fra le polizie nazionali e le unità nazionali è retto dalla legislazione vigente nel paese in cui vi è l'unità nazionale Europol. Quindi, non solo non si applicano prerogative e immunità, ma anche le questioni di giurisdizione, cioè ogni altro tipo di previsione (legislazione penale e quant'altro) sono quelle dello Stato in cui si sviluppa questo tipo di relazioni (che sono quelle dei terminali di Europol centrale), in cui si trovano queste unità nazionali.

Consentitemi di dire che, sulla base di queste considerazioni, tutto il ragionamento che è stato fatto non ha un fondamento. Probabilmente, addebito alla mia mancanza di chiarezza nella esposizione che ho fatto in occasione della mia audizione in Commissione il fatto che oggi debba ribadire questi concetti.

Ciò non significa che le vostre preoccupazioni siano infondate, perché un fondamento c'è e, se mi permettete, vi aiuto anche a trovarlo, ma è un fondamento che va in una direzione tutt'affatto opposta rispetto a quella per la quale voi avete espresso le vostre preoccupazioni e che è l'oggetto del dibattito vero oggi in Europa: ovverosia che si sta addirittura costituendo un organismo di rinforzo delle garanzie della tutela dei dati personali, che è un'autorità comune che opera congiuntamente rispetto alle autorità nazionali. Rispetto a tale autorità non v'è

dubbio che ci sia una cessione di sovranità nazionale e — vivaddio — è questa la strada che ciascuno di noi vuole percorrere per costruire l'Europa, perché — e su questo non ho dubbi — lo spirito dei vostri interventi non è stato quello di rievocare un percorso all'indietro, verso facili nazionalismi, ma anzi — rimarco le vostre parole — è quello di una speranza di un'Europa liberale, in cui l'europismo non significhi una caduta delle garanzie dei singoli cittadini che in Europa vivono e abitano.

Per quanto riguarda le ratifiche, io sono costernato davanti alle osservazioni dell'onorevole Rivolta. Che abbiano ratificato il protocollo tutti i paesi, fatta eccezione per quelli che ho detto, non è una mia opinione personale, ma è il frutto di una verifica del nostro ufficio legislativo presso il servizio ratifiche del Ministero degli affari esteri, e quindi attraverso l'organismo a ciò deputato. Per quanto può essere utile il mio bagaglio di conoscenze personali, ho incontrato alcuni parlamentari tedeschi, credo nel novembre 1997, e posso dire che già da allora era in corso in quel Parlamento il dibattito sulla ratifica o meno di questo protocollo sulle immunità. Se non ricordo male, era il novembre 1997, data che mi sembra piuttosto compatibile con il fatto che questo protocollo sia stato firmato nel giugno 1997.

Le preoccupazioni in termini di costituzionalità — che magari non potevano essere poste in Commissione esteri, anche perché la Commissione affari costituzionali aveva espresso il proprio parere favorevole sul provvedimento — ritornano in tutta la loro evidenza in quest'aula. Ribadisco però quello che dissi allora, e cioè che in questa direzione vanno alcune risoluzioni del Consiglio d'Europa (sostanzialmente riprese nel testo che abbiamo sotto gli occhi), che prevedono la concessione di privilegi, garanzie ed immunità nei confronti di chi partecipa ad organismi internazionali, proprio per le ragioni che ho ricordato anche nel corso dell'audizione.

Naturalmente tutto ciò non può essere valutato alla stregua delle nostre garanzie costituzionali, perché esse hanno valore all'interno del nostro territorio e certamente non potrebbero incontrare alcun limite in termini di giurisdizione, anche per quanto riguarda i principi. Ma la nostra Costituzione regola anche il modo dell'Italia di partecipare agli organismi internazionali: è quella la sede — altrettanto costituzionalmente deputata — in cui queste problematiche vanno disciplinate. Un modo consueto di regolarle è prevedere appunto immunità, non consentendo l'accesso ad archivi. Per le autorità diplomatiche ciò si spinge fino alla extraterritorialità; certamente sarebbe incompatibile con la Costituzione italiana se prevedessimo che qualcuno di noi possa beneficiare a casa propria di forme di extraterritorialità, con l'impossibilità di effettuare perquisizioni o sequestri. D'altra parte anche per noi parlamentari è previsto un regime di immunità, affinché l'organo funzioni: e l'immunità è operativa anche al di là della sede parlamentare, nella misura in cui atti e dichiarazioni siano compiuti nell'esercizio di queste funzioni e non di altre.

È chiaro dunque che la chiave di volta di tutto il problema è costituita dalle funzioni. Penso vadano tenuti nella debita considerazione i presidi di garanzia che sono stati inseriti nella normativa: un organo, sia pure interno, nominato da un consesso molto ampio di espressione politica ed un metodo per risolvere le controversie, per superare le questioni relative alle immunità giurisdizionali concesse.

Non vi è inoltre alcun equivoco sulla possibilità che un ordine del giorno possa costituire una riserva. Non c'è equivoco in nessun caso. Quando ho fatto presente, proprio al rappresentante di gruppo di alleanza nazionale in Commissione esteri, che non vi era alcuna opposizione del Governo intorno alla presentazione di quell'ordine del giorno, per superare alcune perplessità, l'ho detto perché nel

protocollo e nella convenzione vi sono gli strumenti perché si faccia proprio ciò che è scritto nell'ordine del giorno.

Non dobbiamo cercare oggi di dare un giudizio troppo anticipato sulla vita di un organo che non ha ancora iniziato ad operare, ma saremo chiamati a farlo — entro due anni — qualora dovessero maturare perplessità in relazione al concreto esercizio di questa attività informativa e di coordinamento, prevista dalla stessa convenzione. Lo stesso Parlamento sarà chiamato a farlo ogni qualvolta i compiti dovessero ampliarsi (non le funzioni: non è assolutamente possibile confondere le materie con le funzioni, cioè con le attività che saranno svolte con riferimento a quelle materie). In quel caso saremo comunque chiamati a valutare se ed in che misura bisognerà modificare anche il protocollo contenente privilegi ed immunità.

Il Governo assumerà l'impegno contenuto nell'ordine del giorno anche se esso, a nostro avviso, è stato formulato con qualche eccesso: si dice che è necessario adottare sin da oggi cautele che non so come possano essere ritenute tali visto che ancora l'organo non ha preso vita nella sua materialità giuridica. Accettando questa formulazione, a nostro avviso un po' troppo severa, il Governo assume comunque l'impegno a svolgere l'attività richiesta prima dei due anni e prima di una eventuale modifica dei compiti. È un impegno che prendiamo volentieri, perché condividiamo la preoccupazione che in concreto possano verificarsi problemi dopo l'entrata in funzione di Europol.

Concludendo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, auspico che questo secondo passaggio sui temi di cui ci siamo occupati possa aver fugato qualche residua perplessità.

Non so — e credo di non averlo saputo in passato — se i funzionari di Europol saranno quattordici o trenta. Quello che posso qui dire, ancora una volta, è che, a nostro avviso, non può essere accolta la richiesta di rinviare, né quella di rinegoziare questo protocollo, anche perché si

tratterebbe di una rinegoziazione del nulla. Invece ci sembra molto saggio il proposito di rinegoziare un protocollo su una esperienza, che è quanto propone l'ordine del giorno, anticipando gli effetti dell'articolo 17 del protocollo stesso. A questo credo si possa ragionevolmente accedere.

Il 1° ottobre entrerà in vigore la convenzione Europol. Questo provvedimento non è importante per la maggioranza o per il Governo: è importante, invece, che esso sia approvato tempestivamente affinché il nostro paese sia in prima fila nel costituire la nuova polizia europea, che oggi non può destare nessuna delle preoccupazioni che voi rappresentate, ma che domani io spero possa costituire il primo nucleo di una vera polizia europea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato dei disegni di legge: S. 1497; S. 1498; S. 1499; S. 1500 — Partecipazione italiana alla ricostituzione delle risorse di organismi finanziari internazionali multilaterali (approvati dal Senato) (3343-3344-3345-3346) (ore 17,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Partecipazione italiana alla ricostituzione delle risorse di organismi finanziari internazionali multilaterali.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 3343)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione del 22 settembre scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di

legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3343)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giovanni Bianchi.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Sono il senso e i contenuti del provvedimento, la fase politica (direi, addirittura, storica) in corso, le tragedie di alcuni paesi e continenti, segnatamente quello africano, scosso da rivolgimenti biblici ad altissimo tasso di sangue e di dolore, e la stessa vigilia dell'esame della legge finanziaria a rendere urgente l'approvazione di questi disegni di legge che prevedono la partecipazione dell'Italia alla ricostituzione delle risorse dei fondi di sviluppo dei paesi cosiddetti in via di sviluppo, con una dicitura — me lo si lasci sottolineare — che il tempo e le cose della politica e della diplomazia e, ancor più, i ritmi della globalizzazione economica si sono incaricati di rendere non più appropriata e, in qualche caso, perfino ironica.

Ecco allora, a continuare una strada lodevolmente intrapresa dal nostro paese e dal Governo, il provvedimento in esame, che reca il testo unificato di quattro disegni di legge relativi alla partecipazione italiana alla ricostituzione delle risorse di quattro distinti organismi, due banche e due fondi di sviluppo internazionale a carattere multilaterale. Tali disegni di legge sono stati separatamente approvati dalla Commissione esteri del Senato, riunita in sede deliberante, il 26 febbraio 1997.

Questo provvedimento finanzia, in primo luogo, la partecipazione italiana alla settima ricostituzione delle risorse della Banca interamericana di sviluppo, creata nel 1959 allo scopo di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei paesi dell'America latina e dei Caraibi.

Il provvedimento concerne inoltre la partecipazione italiana al quarto aumento generale del capitale della Banca asiatica di sviluppo, creata nel 1965 con l'intento di ridurre la dipendenza dei paesi asiatici dall'Europa e dal nord America. Le nuove quote sottoscritte dai paesi aderenti all'accordo istitutivo della banca prevedono un incremento del capitale del 100 per cento. Per il momento dovrà essere tuttavia effettivamente versato solo il 2 per cento dell'aumento totale.

Il provvedimento finanzia in terzo luogo la partecipazione italiana alla ricostituzione delle risorse del fondo di sviluppo della Banca di sviluppo dei Caraibi: la maggiore istituzione finanziaria di sviluppo regionale operante nell'area istmo-caribica.

Il provvedimento ha infine ad oggetto la partecipazione finanziaria italiana alla ricostituzione delle risorse del Global environment facility, istituita nel 1991 con una risoluzione dei direttori esecutivi della Banca mondiale come programma pilota di assistenza nella protezione dell'ambiente globale e di promozione dello sviluppo sostenibile.

In tutti e quattro i casi suindicati si era in presenza di accordi di carattere internazionale attraverso i quali l'Italia aveva aderito ad organismi finanziari multilaterali.

L'Italia è ora tenuta a dare corso agli impegni assunti in occasione dei negoziati relativi alla ricostituzione delle risorse, che periodicamente ha luogo, di tali organismi.

Questo è il lavoro svolto dalla Commissione, un lavoro che era in definitiva mirato e teneva conto della presenza di atti con i quali il Governo intendeva adempiere a precisi obblighi assunti in ambito internazionale e vi erano quindi ridotti margini di modifica dei disegni di legge. Sono sempre, anche qui, dei paletti di cui occorre tener conto.

Vi sono alcuni rilievi che la Commissione ha fatto e che mi sento di fare miei. Innanzitutto dall'attività istruttoria svolta è emerso come la materia meriti di essere approfondita a livello parlamentare.

La Commissione ha infatti evidenziato una qualche incongruenza di carattere ordinamentale che attiene alla ripartizione delle competenze in seno al Governo in merito alle banche e ai fondi di sviluppo in questione. Un'analogia con quanto veniva prima fatto osservare per il provvedimento concernente l'Europol, a proposito del quale si diceva che una competenza maggiore della I Commissione sarebbe stata di una qualche utilità.

La partecipazione a tali organismi (riprendo l'esame del provvedimento di cui stiamo discutendo) comporta indubbiamente la necessità di effettuare delicate scelte di politica estera e in particolare di politica dello sviluppo e di politica ambientale su scala internazionale. In concreto, tuttavia, la gestione della partecipazione italiana è pressoché interamente rimessa al Ministero del tesoro, o meglio ai singoli funzionari che operano nelle diverse istituzioni. Ora è evidente come il solo Ministero del tesoro sia non dico inidoneo ma comunque non in grado di coprire con tutte le competenze necessarie in ordine alla elaborazione di una strategia politica all'altezza delle sfide di carattere planetario che le banche e i fondi di sviluppo si trovano ad affrontare. Vi sono strategie che vengono tenute in conto, che trovano spazio, prime tra questi il fondo monetario internazionale e la banca mondiale, mentre rischia di apparire del tutto marginale l'influenza dell'intensa attività svolta a questo livello dalle Nazioni Unite nelle loro molteplici articolazioni.

Una seconda questione evidenziata nel corso dell'esame attiene al ruolo svolto dal Parlamento in materia. È da osservare, infatti, come, a fronte del rilievo sempre maggiore dei contributi finanziari in questione, che sopravanzano di molto le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo, le Camere non risultino in grado di influire efficacemente né sulla ripartizione dei contributi stessi tra i diversi organismi né sugli orientamenti assunti dai rappresentanti italiani nell'ambito di ogni singola istituzione. In altri termini, rischia di risultare alquanto modesto il livello di controllo parlamentare su una materia di tale delicatezza. A tale stato di cose la Commissione ha di recente cercato parzialmente di ovviare quando, nel corso dell'esame in sede legislativa del disegno di legge n. 3524, ha modificato l'articolo 4 della legge 26 febbraio 1997, n. 49, in materia di cooperazione allo sviluppo, prevedendo un più puntuale e dettagliato obbligo di relazione del ministro del tesoro in merito alla partecipazione ita-

liana agli organismi finanziari internazionali multilaterali. In tale occasione è stato tra l'altro stabilito il principio secondo il quale la partecipazione italiana deve essere finalizzata all'attuazione degli impegni assunti nell'ambito delle Nazioni Unite. Permane in ogni caso il problema di dotare il Parlamento di strumenti di indirizzo e controllo maggiormente cogenti sulla materia nei confronti del Governo.

L'analisi che precede non può essere circoscritta all'Italia in quanto si è in presenza di una tendenza generalizzata che comporta la necessità di un ripensamento, a livello internazionale, della natura e delle finalità di tali organismi.

La Commissione non ha ritenuto che fosse questa la sede per affrontare nella loro complessità questioni di tale portata, ma ha condiviso l'opportunità di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea tali problematiche, riservandosi di approfondirle quando si tratterà di misurarsi con la riforma della cooperazione allo sviluppo, attualmente all'esame del Senato.

In un secondo momento è stato ritenuto opportuno procedere alla redazione di un testo unificato al fine di sottoporre all'Assemblea un unico provvedimento del quale risultasse più agevole l'esame. La *ratio* non è soltanto quella di consentire una maggiore informazione e di attirare in misura più rilevante l'interesse del Parlamento sui fatti internazionali — elemento che già in precedenza il collega richiamava — ma è anche quella di consentire un maggior monitoraggio e quindi un controllo più incisivo.

Vorrei notare in chiusura che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sui quattro disegni di legge unificati poi, come si è detto, in un unico testo. La Commissione bilancio, a sua volta, ha espresso parere favorevole con condizioni su tutti i disegni di legge. Il testo unificato della Commissione recepisce le modifiche apportate ai singoli disegni di legge in conseguenza dei pareri espressi dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, condivido la relazione svolta dall'onorevole Bianchi, con il quale mi congratulo perché è fatta molto bene. Anche in Commissione ci eravamo dichiarati favorevoli all'approvazione di questi provvedimenti, anche se vi è un unico aspetto da discutere, quello inerente alla politica che il Parlamento deve seguire anche per quanto attiene alle priorità da darsi.

Come hanno già ricordato gli esponenti di alleanza nazionale al Senato, le risorse sono necessariamente limitate. Inoltre, arriviamo abbastanza in ritardo rispetto ai tempi che l'Italia aveva stabilito per quanto atteneva al rifinanziamento delle strutture internazionali. Proprio seguendo la logica delle priorità, è opportuno fare delle scelte. Ad esempio, perché dobbiamo contribuire così largamente al fondo per l'Asia quando i paesi asiatici più ricchi lo fanno in proporzione inferiore alla nostra? Questo è un problema di priorità. Forse dovremmo guardare più a realtà come il sud America o l'Africa; il sud America ha conosciuto l'immigrazione italiana e quindi ha avuto un interscambio ed un collegamento stretto con le nostre istituzioni. La politica dello sviluppo e delle scelte finanziarie di priorità è quindi importante.

Il secondo aspetto è quello del rapporto tra risorse e risultati. Qui abbiamo qualche problema. Finanziamo doverosamente questi istituti di credito, anche perché siamo obbligati a farlo, ma non abbiamo i mezzi per controllare i risultati di questi investimenti. La paura, il rischio, qualche volta il dramma (soprattutto in realtà africane che il collega Bianchi ben

conosce) sono di finanziare buchi neri, cioè progetti che meritano scarsa attenzione oppure portano ad uno stillicidio di risorse che si perdono per strada per cui, per motivi che non hanno nulla a che vedere con la logica economica o di sviluppo di queste popolazioni, gli investimenti non rendono nulla e magari generano anche sprechi, quando non corruzione soprattutto a livello di pubblici amministratori in paesi che non hanno certo classi dirigenti all'altezza dei problemi che li affliggono.

Ciò premesso, penso che comunque si debba dare una piena adesione a questo finanziamento e preannuncio fin d'ora il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Anche il gruppo di forza Italia condivide lo spirito e la sostanza della relazione svolta dall'onorevole Giovanni Bianchi.

Vogliamo sottolineare che il Parlamento sta varando un disegno di legge che comporta una spesa di circa 300 miliardi. Non ci rendiamo conto che non stiamo parlando di noccioline o di quattro lire, ma di 300 miliardi, e lo facciamo in un'aula vuota; non mettiamo in grado i colleghi parlamentari di seguire un investimento di una qualche importanza.

Anche noi, come ha già fatto il relatore, sottolineiamo la quasi impossibilità per il Parlamento di seguire l'andamento dei nostri investimenti, impostati in modo sicuramente errato, e non perché il Ministero del tesoro non sia in grado di decidere dove spendere i soldi, ma per l'assenza di una partecipazione più forte del Ministero degli affari esteri in una strategia in cui l'Italia rivesta delle priorità, il che provoca il rischio di elargire finanziamenti a pioggia o sprecati, mentre si perde il filo di certe situazioni che potrebbero essere seguite con vantaggi per i paesi aiutati e anche per quelli che in essi vanno a portare capitale e lavoro.

Insieme con il relatore rimarchiamo anche noi la carenza di strumenti di

controllo da parte del Parlamento. Abbiamo già parlato più volte in Commissione di questo problema che riteniamo essenziale e speriamo che si riesca ad individuare un percorso diverso, una riforma degli interventi nei paesi stranieri operati dall'Italia, affinché il Parlamento sia in grado di indirizzare e controllare che tutto vada a buon fine.

Un'ultima osservazione, di cui avevamo già parlato in Commissione con il relatore. Riteniamo che la rappresentanza italiana in questi organismi decisionali di spesa sia molto scarsa. È un'assenza che l'Italia fa registrare in tutti gli organismi, da Bruxelles in giù, soprattutto in quelli in cui si decide come spendere i soldi. Credo quindi che il Governo dovrebbe impegnarsi di più affinché i nostri rappresentanti siedano nei consigli di amministrazione più importanti, che decidono dove inviare i soldi che l'Italia sta stanziando con una scarsissima presenza di nostri rappresentanti.

Fatte queste osservazioni, posso annunciare anch'io fin d'ora il voto favorevole del gruppo di forza Italia su questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, con questo importante provvedimento si rifinanziano quattro banche di sviluppo con un atto che si inserisce nella politica di cooperazione che rappresenta sempre più un'esigenza all'interno dei processi di globalizzazione.

Nei giorni scorsi una delegazione parlamentare italiana ha partecipato ai lavori della cinquantatreesima assemblea generale dell'ONU a New York dove è stato affrontato il problema di una forte presenza dei paesi del nord in termini rispettosi del principio di autosviluppo dei paesi del sud.

I deputati democratici di sinistra ritengono che su tale questione, senza tornare a vecchi dirigismi statalistici (ci occupiamo infatti di forme di cofinanziamento e di cooperazione multilaterale),

occorra riscoprire il ruolo dei parlamenti, come stanno facendo altri paesi quali gli Stati Uniti e la Germania. Inoltre questo tema è stato rilanciato con forza nell'assemblea generale dell'ONU da alcuni leader, come Tony Blair, il quale della nuova capacità di creare una politica a livello globale ha fatto il tema centrale della riforma della finanza mondiale che non può sostituirsi al mercato. Occorre infatti creare regole condivise che non danneggino i paesi del sud del mondo. Per questo si pone l'esigenza (richiamata da Tony Blair e dallo stesso nostro ministro degli esteri Dini) di riformare in termini strategici le istituzioni di Bretton Woods. Sarà un processo molto lungo che dovrà coinvolgere tutti i paesi il cui punto di riferimento politico sarà proprio l'ONU.

L'Italia non può non essere presente in questa fase storica proprio perché sono vicine alcune importanti scadenze tra le quali l'auspicata presidenza del comitato interinale del fondo monetario internazionale da parte del ministro Ciampi. Sono convinto che si debbano fare pressioni affinché il nostro ministro Ciampi assuma questo incarico. Un'altra scadenza è quella della presidenza, a partire dal 20 gennaio del prossimo anno, l'Ecosoc, l'organismo dell'ONU che si interessa a livello istituzionale delle questioni economiche e del rapporto con i paesi in via di sviluppo, all'ambasciatore italiano Fulci. Si tratta di scadenze che dimostrano una sempre maggiore attenzione dell'Italia a questioni di dimensioni internazionali.

Tutto ciò comporta un rinnovo delle istituzioni fissate a Bretton Woods, nuove politiche a livello globale, maggiore presenza europea. Come osservava il relatore, il finanziamento alle banche è dilazionato nel tempo; voglio ricordare però che ogni anno destiniamo ai fondi multilaterali una finanziaria pesante. È incredibile che il Parlamento italiano si stracci le vesti e discuta su finanziarie leggere o, come quella di quest'anno, leggerissime e poi non prenda in considerazione finanziarie pesanti che incidono a monte del processo di globalizzazione.

Come diceva giustamente il collega Bianchi, non si devono lasciare in mano solo ai tecnocrati: il Ministero del tesoro deve collaborare con il Ministero degli affari esteri ed entrambi debbono collaborare con il Parlamento.

Noi abbiamo presentato un emendamento, che è già legge, che da un potere di controllo al Parlamento italiano proprio sulla destinazione di questi fondi. Questi fondi e queste banche internazionali si sono «autonomizzati» fin troppo dal sistema dell'ONU e non tengono in alcun conto le grandi finalità delle convenzioni internazionali: mi riferisco a quelle sullo sviluppo, sull'ambiente, sullo sviluppo sostenibile della conferenza di Copenaghen, sullo sviluppo affermato nella conferenza di Kyoto, sull'evoluzione del ruolo delle donne, sul microcredito e via dicendo.

Bisogna che la politica torni ad essere in grado di esercitare «poteri lunghi», cioè quelli in grado di incidere a livello sovra nazionale. Ed è per questo che credo che sia molto importante che nei prossimi anni vengano corretti, sia in termini politici che istituzionali, gli approcci a queste questioni di fondo ritornando ad essere protagonisti nell'affrontare tali tematiche.

Ricordo infine che noi non possiamo solo avere attenzione al dato, peraltro fondamentale, degli organismi multilaterali, ma dobbiamo tenere presente anche quello relativo agli organismi bilaterali.

Nella sede dell'ONU erano affisse due tabelle (una ci ha fatto molto piacere, l'altra no): in una era riportato il fatto che il nostro paese è il quinto al mondo nel sostenere finanziariamente l'ONU (questo è un dato che ci fa onore); nell'altra, veniva riportato un dato che dimostrava come, per quanto riguarda i fondi di sviluppo e soprattutto la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, l'Italia non era presente nella relativa tabella (erano presenti invece quasi tutti i maggiori paesi europei, oltre al Giappone e agli Stati Uniti)! Credo quindi che attraverso la riforma della cooperazione — il relativo provvedimento è in discussione al Senato

— si dovrà prestare maggiore attenzione anche ai rapporti bilaterali. Il bilaterale e il multilaterale non sono in contrasto tra loro, ma come si sa fanno parte di una stessa strategia di una nostra maggiore presenza per correggere gli squilibri esistenti tra il nord e il sud del mondo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3343)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giovanni Bianchi.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Nella relazione che ho svolto poc'anzi erano contenuti taluni elementi che potevano perfino « coprire » il terreno di una relazione di minoranza. La mia non è una voglia onnivora, ma il tentativo di utilizzare tutte le competenze ed i punti di vista per portare avanti un discorso che evidentemente ci sta a cuore.

In quest'ottica, mi pare che debba essere sottolineato l'avvertimento del collega Niccolini, quando ha posto il seguente quesito: come si può essere maggiormente attivi e protagonisti a livello di queste istituzioni? La risposta è stata la seguente: accrescendo il numero dei funzionari italiani che vi partecipano! Non è la prima volta che ci intratteniamo su questo argomento, ma io credo che questa sia una strada da percorrere.

Ancora: all'autorevole e competentissimo rappresentante del Governo vorrei chiarire che anche le ragioni di un ministero nei confronti di un altro ministero non rappresentano una rivendicazione — per così dire — corporativa o una motivazione culturale che cerca di decampare; no, mi pare che la discussione su questi temi rappresenti l'occasione adatta per aumentare le competenze.

Vorrei ora soffermarmi sulle osservazioni del collega Pezzoni, che mi sento di condividere *in toto*, che un po' drastica-

mente sintetizzerò nel modo seguente: stiamo in una fase che richiede una nuova grammatica economica, ecologica e geopolitica; ripensare a certe tematiche dopo Bretton Woods, significa esattamente questo. Credo che in questa direzione non debba mancare il nostro protagonismo e che all'interno di questo vi sia l'esigenza di un protagonismo parlamentare. È un fatto nuovo: credo che anche noi, pur con qualche inciampo o con qualche balbuzie, abbiamo cercato di esercitarlo; ma credo che in questa fase vi sia l'esigenza di metterci in contatto, anche su elementi specifici, con altri organismi (come è avvenuto ad esempio con la Russia) che consentano di aiutare la crescita di alcuni paesi, anche laddove la cosa possa sembrare perfino estemporanea.

Concludo ricordando un colloquio a Bujumbura, in un paese martoriato come il Burundi, con il giovane ministro per le riforme istituzionali. Ecco, quindi, quanta possibilità di interscambio e di aiuto reciproco può esserci! Pertanto, anche il protagonismo parlamentare che auspichiamo non è fine a sé stesso, non è una rivendicazione corporativa, ma tiene conto di alcuni reali elementi di crescita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo prende atto con soddisfazione del consenso sostanzialmente unanime sul provvedimento che consente all'Italia di far fronte ad impegni importanti nell'ambito dell'intervento più generale di politica economica globale.

Per quanto riguarda le osservazioni avanzate, a partire da quelle che svolgeva all'inizio e successivamente nella sua replica il relatore, il Governo concorda sulla questione istituzionale che è stata posta. È evidente che nella sottoscrizione del capitale di questi fondi ci sono delicate questioni finanziarie, che riguardano la competenza del Ministero che rappresento, ma anche delicate questioni di

politica estera, giustamente evidenziate, che riguardano le scelte d'area che sempre di più andranno compiute. Vorrei aggiungere che ci sono anche questioni di merito che riguardano gli specifici interventi di alcuni dei fondi, che andranno considerate in relazione alla globalizzazione degli apparati economici, degli apparati produttivi, alla specializzazione dei mercati e delle produzioni.

È del tutto evidente, quindi, che le questioni dei fondi e delle banche degli organismi andranno sempre più considerate anche dal Governo in una logica di sistema. Questo implica un maggior coinvolgimento di tutte le energie e le competenze all'interno del Governo, ma anche — il problema d'altra parte si è posto spesso nella Commissione alla quale professionalmente mi riferisco, cioè la V Commissione bilancio — l'esigenza di avere un momento di coinvolgimento del Parlamento sia quando si erogano le risorse, sia quando si valuta il bilancio dell'uso delle risorse. Si tratta di una valutazione nei tre aspetti che ho indicato: quello di politica finanziaria, quello di politica estera e quello di politica più generale, di intervento e di integrazione del nostro apparato economico.

Da questo punto di vista, in merito alle considerazioni che svolgeva il relatore, mi pare che la modifica che è stata compiuta anche dalla legislazione, che consente al Parlamento di intervenire nella valutazione di un rapporto complessivo su queste istituzioni, rappresenti una prima risposta. Sono d'accordo con il relatore che non si tratti di una rivendicazione corporativa; non è la corporazione degli esteri contro la corporazione del tesoro o la corporazione del potere legislativo contro la corporazione del potere esecutivo, ma è l'esigenza in questa politica di avere un coinvolgimento un po' più vasto della società civile italiana.

Mi riferisco anche ad alcune delle considerazioni che svolgeva l'onorevole Pezzoni; non è forse casuale che ci sia stata una caduta delle risorse destinate dall'Italia alla cooperazione per lo sviluppo. Rispetto alla discussione molto

forte che vi era stata alla fine degli anni settanta, quando come obiettivo generale era stato assunto dal complesso dei paesi industrializzati quello di destinare l'1 per cento del PIL alle politiche di cooperazione allo sviluppo, mi pare sia passata molta acqua sotto i ponti e molte risorse si siano invece fermate. Quindi la ripresa di una discussione e di un coinvolgimento che, attraverso il Parlamento, può aversi dell'opinione pubblica più in generale può riaprirci ad una fase di globalizzazione dell'economia anche a questo capitolo non meno importante di quello della dotazione dei fondi e delle risorse (quindi multilaterale e bilaterale).

Infine, signor Presidente, è stato giustamente osservato che per contare occorre far fronte con puntualità ai propri impegni finanziari, ma anche avere una presenza adeguata negli organismi. Credo che ciò si consegua in due modi: in primo luogo, riacquistando come paese un ruolo ed uno spazio e credo che l'Italia in questi anni abbia fatto quanto era possibile in questa direzione (da ultimo, i risultati in sede europea hanno anch'essi contribuito a questo ruolo); in secondo luogo, occorre avere una maggiore attenzione anche alle presenze qualificate nelle tecnostutture. Quindi, una presenza politica ed una tecnica, che spesso credo sia stata sottovalutata. Mi sembra, peraltro, che anche le notizie che abbiamo avuto in questi giorni confermino che la presenza politica può arrivare ai massimi livelli di responsabilità e che l'Italia non possa che salutare con soddisfazione questo riconoscimento. Credo, però, che insieme si debba costruire anche una presenza più attenta nelle tecnostutture, perché è quella presenza a dare continuità alla nostra azione, consentendo alle direzioni politiche, tanto meglio se autorevoli, del nostro paese di garantire l'efficacia della partecipazione italiana al processo di globalizzazione.

Per questo, esprimendo il ringraziamento del Governo per l'unanimità emersa dalla discussione, confermo l'at-

tenzione con la quale lo stesso esecutivo segue il dibattito sui temi sollevati dal relatore e da tutti gli intervenuti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Napoli ed altri; d'iniziativa del Governo: Sbarbati ed altri; Burani Procaccini e Del Barone; Follini ed altri: Disciplina generale dell'attività teatrale (1540-3433-3569-3742-3750) (ore 18,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge: Napoli ed altri; d'iniziativa del Governo; Sbarbati ed altri; Burani Procaccini e Del Barone; Follini ed altri: Disciplina generale dell'attività teatrale.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 1540)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 22 settembre scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 8 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, di 4 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 45 minuti;

alleanza nazionale: 42 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 38 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 34 minuti;

rinnovamento italiano: 31 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 1540)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2, dell'articolo 83, del regolamento.

Il relatore, onorevole Bracco, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo oggi presentato all'attenzione della Camera viene a colmare un vuoto che il mondo della cultura, in particolare quello del teatro, segnala da molti anni. Già nel secondo dopoguerra, anche in campo cul-

turale, mentre si veniva ridisegnando il panorama teatrale con la nascita di alcuni dei più prestigiosi teatri stabili pubblici (basti pensare per tutti all'esperienza di Strehler e Grassi al Piccolo di Milano), si pose il problema di norme che garantissero autonomia e certezza al variegato settore dello spettacolo dal vivo, ma, nonostante molti tentativi, documentati dalle proposte di legge depositate nel corso del tempo, queste norme non vennero mai. Ancora nel 1985 nella legge n. 163, che, riunificando la spesa nel settore in precedenza affidata a singoli provvedimenti, istituiva il fondo unico per lo spettacolo ancora oggi utilizzato, si rinviava alle leggi di riforma dei diversi settori dello spettacolo una migliore messa a punto dei meccanismi per l'assegnazione del fondo.

Delle leggi promesse si è fino ad oggi approvata la legge sulla cinematografia nel 1994, mentre per la danza e la musica è rimasta in vigore la legge n. 800 del 1967 e per le attività circensi la legge del 1968, tanto che nel 1995, con la legge n. 203 di conversione del disegno di legge relativo alla ricollocazione delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport, a seguito della soppressione del Ministero del turismo e dello spettacolo, si rinviava di nuovo alle leggi di settore per meglio definire gli assetti di questo complesso e articolato, ma così importante mondo.

In questi ultimi due anni, soprattutto per l'impulso del Governo e del ministro Veltroni, è iniziata un'intensa attività riformatrice che attraverso diversi strumenti legislativi sta ridefinendo soggetti, regole e forme dell'intervento pubblico nelle attività produttive, distributive e formative. Ricordo rapidamente la nuova disciplina degli enti lirici, la riforma della Biennale di Venezia, dell'INDA, la nascita della scuola nazionale di cinematografia; ma soprattutto voglio ricordare, per quanto attiene all'architettura istituzionale, le potenzialità contenute nel decreto legislativo n. 112, attuativo della delega di cui alla legge n. 59 del 1997 — meglio nota come legge Bassanini —, e nello schema di decreto per la costituzione del nuovo

Ministero dei beni e delle attività culturali, attualmente all'attenzione della Commissione competente.

Infine devo segnalare che mentre la Camera ha avviato l'esame del disegno di legge del Governo e delle proposte di legge ad esso abbinato sul teatro, il Senato ha iniziato a lavorare su un testo relativo al riordino del settore musicale. Sembra così di essere finalmente vicini alle tanto auspicate leggi di settore, in un quadro di profondo rinnovamento.

Questo è, dunque, il contesto nel quale si è inserito e sviluppato il nostro lavoro.

La presentazione di più proposte di legge è il segnale di una convinzione diffusa in tutte le componenti della Commissione, di maggioranza e di minoranza: dare finalmente una legge al teatro e contribuire anche per questa via alla ripresa culturale del paese. D'altra parte, l'urgenza di una riforma del teatro italiano è stata sottolineata da anni. Un grande uomo di teatro, Vittorio Gassman, già agli inizi degli anni novanta sottolineava con forza: « Bisogna scrollare via dal teatro la politica d'accatto che lo danneggia; bisogna eliminare, sanare l'assistenzialismo, a costo anche di qualche sacrificio, perché la verità è che noi siamo, anch'io per primo, un teatro profondamente viziato ». In realtà, l'assenza di leggi ha fatto piovere sul teatro annuali circolari, che hanno indicato tipologie e attività di soggetti ammessi al finanziamento pubblico, finendo per rispecchiare e al tempo stesso preconstituire l'assetto dell'insieme del sistema teatrale.

Si può quindi dire che un processo di progressiva burocratizzazione ha investito il sistema teatrale italiano, per il susseguirsi delle circolari emanate prima dal Ministero e poi dal dipartimento. Da una parte, queste hanno recepito le sollecitazioni provenienti dal mondo del teatro, consentendo via via l'introduzione di categorie rispondenti a nuovi modelli di gestione e di organizzazione; dall'altra li hanno indotti, definendo particolari parametri quantitativi per ottenere i finanziamenti (come il numero delle rappresentazioni, le giornate lavorative, i versamenti

contributivi), ad assumere determinate scelte produttive, influenzando così direttamente il panorama dell'offerta. Ciò ha determinato una moltiplicazione del numero dei soggetti che producono spettacoli ed una progressiva diversificazione dell'offerta, ma spesso ha alimentato standard qualitativi non richiesti dal mercato. La distribuzione « a pioggia » delle risorse ha favorito la crescita dell'offerta, alla quale non hanno corrisposto sempre un aumento ed una qualificazione della domanda. È così cresciuta la dipendenza dall'aiuto pubblico del teatro italiano, che è divenuta un fenomeno strutturale. A metà degli anni ottanta l'offerta teatrale è aumentata notevolmente, in corrispondenza dell'incrementata disponibilità di risorse (l'istituzione del FUS), che i successivi interventi hanno ridotto notevolmente. L'incremento delle risorse non ha però favorito una crescita ed un rafforzamento delle strutture produttive e distributive, ma piuttosto un rigonfiamento dei costi.

A dimostrazione del fatto che si sono perse importanti occasioni, basta vedere la diffusione dell'attività dei soggetti teatrali nel nostro paese ed i profondi squilibri che la caratterizzano. Nell'Italia settentrionale e centrale vi è la presenza di sistemi articolati nei quali, come si è detto, opera la grande maggioranza degli organismi stabili di produzione e dei teatri a gestione municipale e nell'Italia settentrionale vi è un pubblico costante che frequenta i teatri. Nell'Italia meridionale, invece, vi è un sistema distributivo assai debole e quindi una scarsa presenza di offerta teatrale, ma anche qui, come nel resto del paese, è forte la potenziale domanda di teatro. Quest'ultimo ha avuto un ruolo fondamentale nella storia del paese e resta inalterato il suo valore culturale, civile e sociale. Il teatro è un momento fondamentale nella maturazione individuale e collettiva, per quel particolarissimo rapporto che sa stabilire tra attori e spettatori, per quel suo essere antico e contemporaneo al tempo stesso, per quella sua lentezza, che induce alla meditazione e all'approfondimento.

Tutte le indagini sul pubblico del teatro indicano che, tra gli spettacoli dal vivo, è uno di quelli più seguiti: circa il 10 per cento degli italiani va a teatro almeno una volta l'anno. Si tratta di un pubblico giovane e mediamente colto, disponibile a misurarsi con testi moderni e con innovazioni. Sono assai pochi, però, i successi di autori italiani ed una maggiore attenzione collettiva potrebbe favorire la creazione nel nostro paese, ampliando spazi ed occasioni per autori ed opere nuove nonché per una crescente diffusione della cultura teatrale.

Queste sono le finalità del testo di legge che stiamo esaminando e per tutte queste ragioni riteniamo che — come prevede l'articolo 1 — la Repubblica debba promuovere lo sviluppo del teatro e favorirne la diffusione. Il testo che sottoponiamo all'attenzione della Camera è frutto di un lungo lavoro della Commissione, che si è riunita per ben 24 sedute, dal 27 maggio dello scorso anno, ed ha lavorato anche attraverso un Comitato ristretto che ha avuto l'incarico di redigere il testo. Maggioranza ed opposizione hanno affrontato insieme, con spirito aperto e a volte molto collaborativo, il confronto con questa complessa realtà: abbiamo ascoltato tutte le categorie del settore, dei teatri stabili pubblici e di quelli privati, le compagnie, i gruppi impegnati nella ricerca fino ai rappresentanti dell'antichissimo teatro di figura; ci siamo confrontati con attori, produttori, autori; abbiamo discusso con le rappresentanze di regioni, province, comuni sugli assetti istituzionali e sulle diverse competenze. Ci siamo poi di nuovo divisi sull'architettura che emerge dal testo, ma che io ritengo più capace di intrecciare i bisogni e i problemi della produzione e del consumo teatrale.

Il testo è complesso: si compone di otto capi e quarantaquattro articoli ma, a differenza da quanto potrebbe apparire per la quantità degli articoli, non mi sembra un testo pesante, con la tendenza a burocratizzare il teatro; anzi, la finalità è liberare il teatro italiano dagli eccessi di burocratismo che abbiamo segnalato e

fornirgli il quadro normativo e le occasioni perché le sue ricche potenzialità possano esprimersi pienamente e liberamente. Nel testo, partendo dal disegno di legge presentato dal ministro Veltroni, si è cercato di comporre, ove possibile, suggerimenti e suggestioni dei diversi gruppi della Commissione, o emersi nel corso degli incontri sopra ricordati. Spunti presenti nelle proposte di legge abbinata e molti emendamenti accolti hanno certamente contribuito ad arricchire ulteriormente il testo.

I punti su cui si è maggiormente concentrato il dibattito sono contenuti nei capi I e II, laddove si delineano competenze e funzioni dei diversi livelli istituzionali ed amministrativi: di conseguenza, l'attenzione si è concentrata in particolare sulla costituzione del centro nazionale per il teatro, il nuovo strumento di cui si parla in questo testo, che alcuni hanno voluto vedere come uno strumento centralistico. Nel capo I, nel delineare i compiti dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni, ci si è mossi coerentemente con la legge n. 59 del 1997 e con il decreto legislativo n. 112, tanto che all'interno del decreto sono rifluite parti intere del lavoro che la nostra Commissione aveva avviato sulla prima parte del testo. A differenza del passato, il testo unificato assume, per la definizione degli interventi pubblici, il metodo della programmazione, assegnando un ruolo centrale a quella regionale e all'iniziativa dei comuni e delle province, comunque fissando in corrispondenza i compiti dello Stato.

Allo Stato competono gli indirizzi generali che favoriscono la produzione e la diffusione del teatro, con particolare riferimento alla scuola, all'università, ai giovani; la promozione del teatro nazionale e la diffusione della cultura italiana all'estero; la formazione ed i relativi criteri unitari per il personale artistico e tecnico; il sostegno alla drammaturgia italiana contemporanea ed alla grande tradizione teatrale nelle sue diverse espressioni. Alle regioni vengono trasferite le competenze in materia di distribuzione

della produzione teatrale sul territorio; la costituzione dei teatri stabili; la produzione della tradizione teatrale legata ai linguaggi locali; la programmazione regionale delle attività teatrali e l'elaborazione del piano regionale di ristrutturazione ed adeguamento funzionale dei teatri. D'altra parte, siamo convinti che nel caso della cultura — come dimostrano ampiamente i processi in atto in molti paesi industrializzati e in quasi tutti i paesi europei, dove si vanno ricollocando le competenze tra ministeri della cultura e autonomie locali — sia più complesso definire i trasferimenti di competenze e di strumenti operativi, di fronte ad un sicuro principio di salvaguardia, che è quello dell'unità culturale del paese, pur nel rispetto della specificità e della tradizione della vocazioni locali.

Quindi, nel testo che sottoponiamo all'attenzione del Parlamento, abbiamo voluto insistere su questo dato della necessità di salvaguardare questa autonomia e di trovare occasioni di incontro e di confronto fra i diversi livelli e le diverse istituzioni locali, senza mai perdere di vista — pur, appunto, nella valorizzazione delle diverse specificità e delle diverse vocazioni locali e regionali — la necessità di mantenere comunque aperto un punto unitario nazionale.

Ai comuni e alle province abbiamo voluto riconoscere l'incentivazione della presenza teatrale nel territorio, sia coordinando la presenza di compagnie, sia partecipando attivamente alla vita di teatri stabili, sia infine assumendo un ruolo determinante nel nuovo sistema delle residenze.

Vi è quindi il riconoscimento di un pluralismo di interventi e di una pluralità di soggetti istituzionali coinvolti nel sostegno al sistema teatrale. Nel contempo, vi è però l'individuazione di un luogo unitario ove possa salvaguardarsi, appunto, l'unità dell'intervento pubblico, con le finalità specifiche di attuare la programmazione nazionale e di operare il riequilibrio della presenza e dell'offerta teatrale su tutto il territorio. Per questo abbiamo voluto un luogo unitario, non centralistico,

per coordinare l'intervento pubblico. Non centralistico, perché il centro nazionale teatrale non dipende dal Ministero competente, ma segue gli indirizzi politici definiti, di concerto, dall'autorità di Governo competente in materia di spettacolo e dalla Conferenza unificata Stato-regioni-autonomie locali, come si legge nell'articolo 8. E la sua natura giuridica è quella di una società per azioni a totale capitale pubblico, con un consiglio di amministrazione composto di nove membri (più uno di diritto), di cui tre in rappresentanza delle regioni, tre in rappresentanza dei comuni e delle province e tre in rappresentanza del Ministero.

Il centro ha il compito di programmare l'intervento pubblico per il teatro, mediante l'allocazione delle risorse pubbliche (la parte del FUS che dovrà restare al centro), sulla base di una programmazione triennale che tenga conto delle finalità sopra ricordate, e di coordinare il sistema delle residenze. Il centro eredita la struttura e i compiti dell'ETI, eccetto la distribuzione, che, come si è detto, viene delegata alle regioni.

Per assegnare le risorse pubbliche, si dovrà tener conto della valutazione del progetto culturale e seguire, come si è sottolineato, il metodo della programmazione triennale, superando così quell'intervento « a pioggia » a cui, come già detto, possono farsi risalire molti dei difetti strutturali del nostro sistema teatrale. Vogliamo quindi indicare dei criteri nuovi, come la valorizzazione della progettualità su base triennale, superando l'attuale assegnazione annuale, che non prevedeva verifiche serie, mentre invece vogliamo introdurre elementi di verifica seria.

I capi successivi al I e al II si propongono poi di definire l'architettura del sistema, apportando però importanti novità, riconoscendo il valore culturale e le finalità pubbliche delle due grandi esperienze storiche del teatro italiano, rappresentate, da una parte, dalla stabilità — cioè dalla esistenza di teatri stabili pubblici e privati, che hanno svolto un ruolo importantissimo — e, dall'altra, dalle com-

pagnie, che sono più legate all'antica tradizione del teatro nel nostro paese. Abbiamo voluto ridefinire i compiti e le vocazioni culturali di questi diversi attori del sistema teatrale, introducendo però una nuova esperienza, quella delle residenze, costituita dalla sosta di una compagnia in uno o più teatri, in un territorio che può corrispondere a quello di più province. Si tratta di un sistema intermedio tra stabilità e esperienza delle compagnie di giro, che si propone di dare una risposta proprio ad una più equilibrata diffusione dell'offerta teatrale.

Sono state accolte nel testo unificato le sollecitazioni giunte da più parti per introdurre una norma specifica sull'educazione e sulla promozione teatrale: l'articolo è stato in parte mutuato dalle proposte di legge abbinata al disegno governativo.

L'articolo 9 regola l'attività di formazione, di aggiornamento e di perfezionamento del personale artistico e tecnico dei teatri. Ci si è ispirati in proposito ad un criterio di decentramento e di moltiplicazione delle sedi in cui tali attività si svolgeranno, a partire dalla riforma dell'accademia di arte drammatica, che auspichiamo possa stabilire accordi con scuole di teatro qualificate ed essere quindi un centro rivitalizzato per la formazione dei nuovi operatori teatrali.

Accanto ai teatri stabili pubblici abbiamo voluto prevedere anche un nuovo tipo di teatro, che abbia lo scopo di valorizzare il patrimonio teatrale nazionale, con particolare riguardo agli autori italiani contemporanei, e che sappia costituire un punto di riferimento importante per la maturazione e per la crescita del teatro italiano: il teatro nazionale. Non abbiamo voluto indicare i nomi di questi teatri: si autorizza invece il Governo ad aprire un confronto, in primo luogo con i teatri stabili pubblici, per individuare — sulla base di criteri indicati nella legge — quelli che potranno essere i teatri nazionali a cui assegnare i compiti indicati nel testo.

Sono individuati, inoltre, i teatri stabili i cui compiti, numero, collocazione e rapporto con il territorio dovranno essere ridefiniti.

Viene poi indicato un teatro stabile con finalità culturali definite, per il quale l'intervento pubblico è volto a valorizzare il ruolo culturale di significativa importanza svolto in questi anni da soggetti del mondo del teatro che hanno curato nell'ambito della loro attività teatrale il carattere della stabilità, con un rapporto costante con le città e con il territorio, elaborando progetti culturali definiti nel campo della sperimentazione e della ricerca nell'attività teatrale mirati a determinati settori (il teatro per le nuove generazioni o il teatro universitario, per esempio). Si tratta di settori che non possono essere considerati marginali, ma che svolgono una funzione generale di interesse pubblico ed hanno un importante ruolo di stimolo per tutta l'esperienza teatrale.

La legge non può trascurare la più antica tradizione teatrale del nostro paese, quella delle compagnie. La loro importanza è data dalla mobilità, che fa conoscere al pubblico particolari repertori o espressioni artistiche, e dalla positiva esperienza maturata nel campo della sperimentazione e della ricerca. In questo caso l'assenza di un aggancio forte con un determinato territorio rende evidente la necessità di un centro nazionale per il teatro, che possa coordinare la circolazione delle compagnie su tutto il territorio nazionale.

Nei tre casi che ho citato l'intervento pubblico di sostegno è legato al progetto culturale ed alla funzione culturale e sociale. Per le compagnie, oltre che del progetto, si deve tener conto anche del tipo di percorso che esse intendono svolgere sul territorio nazionale.

Abbiamo sottolineato la forte novità rappresentata dal sistema delle residenze, che — come si legge nel testo — consiste nell'incontro tra un teatro o più teatri di un comune o di un territorio ed una compagnia che si impegni sulla base di un progetto culturale definito a risiedere per

tre stagioni nel comune, assicurando un certo numero di produzioni. Il fine appare evidente: si vuole così contribuire alla diffusione del consumo di teatro in quelle parti del paese che lo hanno scarsamente conosciuto o non lo conoscono affatto.

Vorrei poi soffermarmi con una semplice menzione su alcuni aspetti particolari contenuti nel testo. Mi riferisco all'attenzione riservata dalla legge ai nuovi autori, alla ricerca ed alla sperimentazione, alla formazione (di cui ho già parlato), alle rappresentazioni degli artisti di strada. Quest'ultimo è un particolare tipo di teatro che nel nostro paese è ancora fortemente negletto. L'ultimo capo della legge tende a liberalizzare l'espressione delle diverse attività di questi antichissimi rappresentanti dell'arte teatrale.

PRESIDENTE. Può concludere, onorevole Bracco?

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Sto concludendo, Presidente.

La proposta in esame presenta certamente qualche limite: da sottolineare, in particolare, la questione relativa alle agevolazioni fiscali. Noi avremmo voluto estendere anche al teatro le agevolazioni già riconosciute ad altri settori dello spettacolo (come gli enti lirici o le produzioni cinematografiche).

Il momento particolare in cui cade l'esame della legge e le posizioni assunte dal Governo ci hanno fatto optare per lo stralcio dell'ex articolo 11 del testo del comitato ristretto, che conteneva una delega al Governo per estendere al teatro lo stesso regime degli enti lirici del cinema, ma abbiamo acquisito l'impegno dell'esecutivo a risolvere quanto prima il problema, senza il superamento del quale il testo di cui qui iniziamo l'esame certamente resterebbe in gran parte monco.

Il progetto, quindi, rappresenta un'occasione da non perdere per difendere la funzione civile e culturale del teatro, nonché per indirizzare...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei dovrebbe concludere, perché è andato

molto al di là del tempo che le è stato assegnato.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembrava di avere a disposizione venticinque minuti!

PRESIDENTE. Lei ha superato il tempo previsto.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Presidente, ho iniziato a parlare alle 18,15 e quindi dovrei concludere alle 18,40: ho l'orologio davanti!

PRESIDENTE. Onorevole Bracco, è inutile che faccia con me calcoli aritmetici! Se è così, la invito a concludere. Se poi lei mi chiede di continuare brevemente, le posso concedere una proroga. Lei comunque è andato oltre di più di tre minuti! Comunque le concedo un ulteriore minuto.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Mi dispiace, Presidente, mi avvio immediatamente alla conclusione.

Come dicevo, questo progetto di legge rappresenta un'occasione da non perdere per diffondere la funzione civile e culturale del teatro, nonché per indirizzare nuovi consumi culturali ed aiutare la scuola nella sua azione formativa.

Il teatro e la cultura italiani attendono da ormai troppo tempo: spero che il Parlamento non voglia deluderli (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rossetto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSETTO. Come ricordava il collega Bracco, è più di un anno che discutiamo della legge ora all'esame

dell'Assemblea, ma questa è la prima volta che lo facciamo in pubblico: oggi, infatti, il dibattito viene trasmesso in diretta da *Radio radicale*...

GIANNI RISARI. Ed anche da *Radio Parlamento*!

GIUSEPPE ROSSETTO. Volevo sottolineare questo fatto, perché quella al nostro esame è una legge di categoria, fatta con le categorie e per le categorie.

In realtà, è facile incassare approvazioni al provvedimento, poiché esso dà più denaro. Però, come legislatori, abbiamo il dovere di analizzare anche l'impatto che esso avrà sulla società e se esso sia equo.

Devo dire, per la verità, che raramente riesco a cogliere questo elemento di equità sociale. Spesso il ministro Veltroni promette alla gente del cinema, ed ora a quella del teatro, una maggiore quantità di denaro e di aiuti. È dunque facile che ottenga consensi dalle categorie interessate.

In realtà dobbiamo chiederci se sia giusto pretendere sacrifici dal popolo italiano, ma non dagli attori. A me non pare corretto. Credo, tra l'altro, che un primo ostacolo sia stato posto dalla Commissione bilancio. Uno dei progetti di legge è firmato dal ministro Ciampi, ma colgo una strana incoerenza, perché il sottosegretario per il tesoro ha evidenziato alcuni motivi di incompatibilità con le disposizioni finanziarie. Siamo dunque soddisfatti del parere della Commissione bilancio e anche di quello della Commissione finanze che ci ha spinto ad approvare emendamenti che riportassero la coerenza nella fondazione del CNT, che pare non potrà esservi fin quando non si chiuderà l'ETI.

L'iter del provvedimento è stato ricco di contrasti, che si sono avuti soprattutto in relazione a tre punti: il primo riguardava il centro nazionale del teatro, il secondo le deroghe al codice civile e l'ultimo i teatri nazionali.

Come correttamente ricordava il collega Bracco, noi abbiamo sempre accusato di centralismo questo provvedimento. Non

lo abbiamo fatto per un malinteso senso del federalismo. Lo abbiamo fatto e lo abbiamo rilevato, ma lo hanno anche rilevato le regioni e gli enti locali, che sono sempre rimasti nel giudizio negativo di quest'area del provvedimento.

Mi riferisco agli enti locali ma soprattutto alle regioni che sono regioni « rosse », cioè di sinistra, che ancora una volta, anche in questi giorni, proseguono, diciamo così, con una preghiera nei nostri confronti, che abbiamo chiesto l'abolizione del centro nazionale del teatro e dei teatri nazionali, perché andiamo avanti su questa strada. Una posizione — quella nostra e quella delle regioni — che non è mai cambiata, una posizione che peraltro non ha fatto riflettere la maggioranza. Debbo rilevare questo perché abbiamo condotto una battaglia estremamente dura, sfibrante e lunga. Il ministro Veltroni aveva promesso di licenziare questo provvedimento entro un anno dalla data di inizio del suo esame.

La nostra opposizione è stata sempre molto corretta e leale; non abbiamo mai avuto alcun tipo di concessione da parte della maggioranza. Credo che questo sia stato e sia un atteggiamento aprioristico, me lo fa pensare l'episodio accaduto con riferimento alla deroga di quanto previsto dall'articolo 2362 del codice civile (prima esisteva una deroga per gli amministratori del centro nazionale del teatro).

Ho portato avanti una grande opposizione al comma dell'articolo che conteneva questa deroga, ma ciò non è stato assolutamente utile a far cambiare opinione alla maggioranza. Fortunatamente, debbo dirlo, è arrivato il parere della Commissione finanze che ha costretto il relatore ad eliminare questo comma dell'articolo concernente la deroga a quanto previsto dal codice civile in tema di responsabilità degli amministratori. Tutto ciò mi fa pensare che vi è stata non dico una malafede ma comunque un atteggiamento di non ascolto nei confronti di chi evidenziava delle esigenze assolutamente concrete e reali. Non siamo stati nemmeno ascoltati sull'ETI e debbo dire che anche a tale riguardo fortunatamente la

Commissione finanze è riuscita a smascherare, direi, un piccolo trucco che era stato creato nella legge. Mi sto riferendo al comma 4 dell'articolo 14 che prevede quanto segue: « Il centro nazionale per il teatro può costituire, con atto unilaterale, una ulteriore società per azioni, della quale è unico azionista, per lo svolgimento dei compiti di promozione teatrale, previsti dall'articolo 16, nonché di ulteriori compiti, sulla base di una convenzione con il dipartimento dello spettacolo... »

Questo era un articolo ovviamente teso a resuscitare l'ETI. Debbo dire che con il suo parere la Commissione finanze costringe, con una osservazione in ordine al coordinamento dei profili temporali, ad evitare questo *escamotage* che testimonia che la legge è stata fatta con una grande buonafede ma anche che in alcune aree vi sono dei punti oscuri. Punti oscuri che continuiamo a rilevare esistono per ciò che riguarda i teatri nazionali.

Non possiamo accettare e non accettiamo il centro nazionale per il teatro ed ancora meno possiamo accettare il capo IV concernente i teatri nazionali.

Credo che sia assolutamente comprensibile la ragione per cui chiediamo l'abrogazione dell'intero capo. Al di là del fatto che il piccolo risultato raggiunto è che siamo riusciti ad evitare che nel testo della legge vi fosse scritto il nome del Piccolo di Milano e anche quello del teatro di Roma, voglio sottolineare ancora una volta due aspetti che ci fanno esprimere contro il capo in questione. Il primo è, diciamo così, semplicissimo; il Governo con questo capo (e gli articoli in esso contenuti) di fatto, con una contribuzione che arriva al 50 per cento del volume finanziario delle contribuzioni di tutti i soggetti che contribuiscono al teatro nazionale, ne conquista il controllo assoluto, in quanto l'autorità di Governo nomina un sovrintendente che può nominare un direttore artistico se è un *manager*, e di gestione se invece lo stesso sovrintendente è un direttore artistico. Eppure si prevede che il contributo del Governo possa al massimo essere pari al 50 per cento. Infatti, agli enti locali è imposto di con-

tribuire almeno fino al 50 per cento alla vita finanziaria del teatro nazionale stesso.

In secondo luogo, il Governo, grazie a questo criterio, fissa anche le tariffe e, come diceva il collega Bracco poco fa, influenza la programmazione artistica al fine di stimolare il teatro nazionale. Questo è un obiettivo certamente condivisibile, ma può essere conseguito anche su altre aree geografiche e con altre strutture teatrali.

Vorrei leggere quale fosse la programmazione stabilita in passato, perché quella che si vuole stabilire per i teatri nazionali è fortemente orientata al teatro italiano. Il Piccolo teatro di Milano, nella stagione 1996-1997, come recita il testo della società italiana degli autori e degli editori del teatro in Italia, ha messo in scena: *L'eccezione e la regola* di Brecht, *Quanto costa il ferro* di Brecht, *Poesie e canzoni per i tempi oscuri* di Brecht, *Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa* di Tabucchi, *Milva canta Brecht*, *L'avaro* di Molière, Goldoni, Strehler, Marivaux, ancora Goldoni, ancora Brecht, un altro autore italiano Carpi, Louis Jouvet ed autori vari. Quindi, si tratta di una programmazione assolutamente libera e indipendente, priva di condizionamenti per quanto attiene al teatro italiano.

GENNARO MALGIERI. Anche poco orientata !

GIUSEPPE ROSSETTO. Anche il teatro di Roma non ha subito per quanto attiene al teatro italiano un'influenza pari a quella che si vorrebbe imporre con il nuovo testo di legge e che è assolutamente inaccettabile. Confermiamo pertanto il nostro rifiuto assoluto al riguardo, mantendo la posizione che abbiamo già sostenuto in questo anno di battaglie in Commissione.

Durante l'iter svolto in Commissione, abbiamo presentato numerosi emendamenti, tutti tesi a decentrare la portata di questo testo che fin dall'inizio ci è apparso eccessivamente centralistico. Tutti i nostri emendamenti, infatti, mirano ad impedire quella che noi definiamo, forse

con una espressione un po' banale, l'occupazione della cultura. Ma vorremmo anche impedire al Governo di godere di un eccesso di potere in materia. È vero, collega Bracco, che non esiste ancora il ministero della cultura, ma credo che anche questa sarà un'iniziativa che di qui a poco dovremo subire.

Come dicevo, i nostri emendamenti seguono tutti un disegno organico e tendono a sottrarre delle competenze allo Stato per devolverle alle regioni e ad altri enti locali, consentendo ad entrambi di agire secondo il principio della sussidiarietà. Inoltre, i nostri emendamenti tendono ad eliminare il CNT. Tra l'altro i nostri emendamenti rappresentano la trasposizione del disegno di legge a prima firma Sbarbati, sottoscritto da tutto il gruppo di rinnovamento italiano, che invitiamo alla coerenza per lo meno con i testi che tale gruppo ha presentato.

Vorremmo sottrarre al Governo il potere di nominare l'amministratore unico del centro nazionale per il teatro e vorremmo rendere certa la presenza dell'opposizione nel consiglio di amministrazione, eliminando, ad esempio, il voto del capo dipartimento dello spettacolo, perché reputiamo discutibile la presenza di un burocrate in un organo decisionale. Inoltre, vorremmo eliminare il riferimento ai teatri nazionali o subordinare la nazionalizzazione — e questo è un punto sul quale sono stati presentati alcuni emendamenti — di un teatro nazionale al consenso del teatro stesso. Infatti, dovrebbe essere il teatro ad avanzare la richiesta di diventare teatro nazionale, qualora lo stesso reputi la proposta del Governo utile per crescere e per favorire lo sviluppo della cultura intorno al teatro medesimo.

Inoltre siamo sempre in lotta per la trasparenza, ma devo dire che in Commissione, con un colpo di scena, è stato approvato un mio emendamento in materia. Devo marcare come risultato minimamente positivo un orientamento, se non del maggior partito della coalizione dell'Ulivo, che mi sembra non fosse totalmente in sintonia, quanto meno dei po-

polari, i quali, con un richiamo alla trasparenza, contribuiscono a fare chiarezza in tutto il settore.

Comunque il nostro giudizio su questo provvedimento resta negativo. Naturalmente siamo disposti ad approvarlo qualora le nostre proposte emendative non marginali, quelle che riguardano il centro nazionale del teatro ed i teatri nazionali, venissero approvate.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Presidente, colleghe e colleghi, nell'ambito di una polemica che ci ha già accompagnato in questo lungo anno di lavoro in Commissione, non seguirò il collega Rossetto sulla strada che ha appena individuato, visto che ha definito questa come una legge di categoria e poi ha fatto un intervento « di bottega », parlando unicamente di alcune sue proposte emendative e ricordando semplicemente l'esperienza del Piccolo teatro di Milano: quest'ultimo sta a cuore a tutti, collega Rossetto, anche a noi che non siamo residenti in quella città e non abbiamo una delega per la sua difesa.

Poiché ci troviamo in una discussione generale, esaminerò la dimensione appunto generale di questo importante provvedimento e l'interesse, pure generale, che esso riveste per tutto il mondo del teatro. Penso in particolare alle regioni che hanno bisogno di un riequilibrio dal punto di vista della presenza dell'esperienza teatrale nel loro territorio. Credo allora che in questa discussione potremo dedicarci ad alcune osservazioni di carattere più generale nei confronti di un provvedimento che, certo, su alcune questioni di non secondario rilievo ci vede non concordi, anche se il testo ha ricevuto in Commissione un ampio consenso.

Voglio ricordare che esso è stato il risultato di una serie di correzioni e di aggiustamenti, di un vero e proprio lavoro di riscrittura da parte della Commissione rispetto all'originario testo del Governo. Tuttavia — vorrei ricordare anche questo, collega Rossetto — il provvedimento si è

attestato lungo un limite che definirei come quello su cui si struttura la filosofia e quindi la fisionomia di questo tipo di intervento.

Continuare a dire che non c'è stato ascolto verso l'opposizione significa dire il falso: l'ascolto c'è stato fin dove provvedimenti di Governo, proposte di legge, emendamenti, interventi dei vari colleghi si sono inquadrati in una filosofia condivisa. È a questa filosofia che voglio brevemente far riferimento, dal momento che è stata già ampiamente illustrata dal collega Bracco, e che tutto sommato possiamo ridurre ad alcune questioni di fondo.

Primo punto. L'istituzione di un'autorità di Governo nel settore dell'attività culturale è o non è un problema nazionale, di sviluppo del paese? Dopo 50 anni di abbandono del settore cultura in tutte le sue varie articolazioni a quell'insieme differenziato di circolari, proposte, provvedimenti-tampone, non è stato possibile avere un governo di sistema e dunque una visione non conforme ma unitaria (ci può essere anche unità nella molteplicità e nella differenza) di politiche attive per un settore vitale come quello del teatro. Un settore vitale per una serie di ragioni: ad esempio per il suo rappresentare un punto strategico del sistema di relazioni e dunque delle norme di convivenza che caratterizzano una civiltà.

L'esperienza dal vivo di uomini con altri uomini che si realizza nella scena teatrale è un valore insostituibile oggi, tanto più che le nuove tecnologie creano nuove forme di relazione e di rapporto. È una grande battaglia di civiltà condotta pensando che c'è un problema di unità nella strategia generale, la quale non può essere perseguita smembrando i centri di decisione, cioè attraverso quella politica del trasferimento che — secondo quanto prospettato dal collega Rossetto — consisterebbe in un semplice spostamento di un centro di decisione, che resta unitario e non legato alle forze vive e propulsive del teatro; non esiste una forma lineare che abbracci la prospettiva del decentramento secondo una concezione di trasfe-

rimento di poteri. In questo caso ci troviamo di fronte ad un'altra scelta che trasferisce competenze, articola nuovamente i centri di responsabilità e di competenze e soprattutto — questo è l'aspetto più importante e più innovativo del provvedimento — individua i soggetti e gli operatori del mondo del teatro come i veri interlocutori dell'intero processo di rinnovamento.

Ho una concezione del federalismo inteso come sistema delle autonomie che non consiste solo nel trasferimento dallo Stato centrale agli enti territoriali (in questo caso le regioni); il sistema delle autonomie significa relazione con tutti gli enti territoriali e principio di responsabilità e di attribuzione di capacità progettuali ai soggetti che operano in un determinato sistema. Mi riferisco agli operatori, alle compagnie, alle istituzioni più consolidate dei diversi teatri presenti sul territorio nazionale.

È un provvedimento che non decentra ma che con una proposta innovativa distribuisce diversamente le competenze ed individua come strumento, al di là delle politiche di indirizzo e di distribuzione e programmazione territoriale (che fanno tutte capo alle regioni e agli altri enti territoriali), il centro nazionale per il teatro che è il luogo dove concorrono i vari soggetti (Stato, regioni e sistema delle autonomie). Esso ha funzione di indirizzo a livello territoriale, una funzione di governo della programmazione e del radicamento territoriale. Ritengo che questo sia il meccanismo di assetto istituzionale che va riconosciuto e valorizzato dal punto di vista della potenzialità produttiva.

Credo che potrebbe produrre, per la prima volta, un vero e proprio processo di trasformazione di quel sistema consolidato di finanziamenti e di ritardi anche « mentali » che in qualche modo si sono distribuiti « a pioggia » — come i finanziamenti — sul mondo del teatro. Questo meccanismo, infatti, che individua strategie, progettualità e sistemi di verifica e controllo, « invita » il mondo del teatro a non restare più nel punto in cui è giunto

oggi, a non restare, cioè, più nel luogo di una cultura assistenziale — nel peggiore dei casi — e comunque concertata; si tratta quindi di una cultura non basata più sul rischio, sulla progettazione o sul grande respiro.

Ci troviamo di fronte ad un progetto di legge che è stato salutato con favore dal mondo del teatro; tuttavia, sottolineo che è stato salutato anche con inquietudine per il fatto che le vecchie posizioni consolidate in qualche modo vengono messe in discussione da questo provvedimento.

Al di là delle profonde novità contenute nel provvedimento e del valore simbolico delle disposizioni e dei principi generali che guidano e che aprono questo testo, è già stato ricordato il fatto che alcune questioni, di non scarso rilievo, sono state eliminate dal progetto di legge in esame; mentre da parte dell'intera Commissione si era ritenuto che dovevano in qualche modo figurare nel testo. Mi riferisco in particolare alle questioni della defiscalizzazione e degli incentivi.

A parte il fatto che le osservazioni formulate dalle Commissioni finanze e bilancio sono state recepite e trasformate in emendamenti al testo (non vi sono quindi problemi di « conflitto interno » al testo, come è stato presentato), l'idea di poter presentare un provvedimento, privo della sua parte fiscale, è comunque condivisibile. Quella fiscale rappresenta sicuramente una questione importantissima e rispetto alla quale, trovandomi d'accordo con quanto ha affermato poc'anzi il collega Bracco, voglio ribadire che necessita di un'azione di giustizia fiscale, perché ci troviamo di fronte ad un settore — quello del teatro di prosa — che risulta essere penalizzato rispetto ad altri settori dell'attività culturale, come quelli degli enti lirici, delle società di cultura — appena istituite con gli ultimi decreti — e dei mutui per il credito cinematografico. In questo modo, ho inteso richiamare tre modalità di incentivazione fiscale che in qualche modo, in questo momento, penalizzano il mondo del teatro. Vi è quindi un problema di giustizia fiscale, di riequilibrio tra i settori.

Pur avendo eliminato quella parte di incentivazione fiscale, ci sembrava che il progetto di legge in esame potesse avere le possibilità, anzi la necessità e l'urgenza, di venire approvata. Sosteniamo tale punto di vista perché riteniamo che, attraverso questo testo, si potrà definire l'intero assetto istituzionale di governo del settore e, dunque, l'insieme degli strumenti attraverso i quali verranno garantite quelle agevolazioni fiscali che dovranno essere prese in considerazione dal Governo (mi rivolgo al sottosegretario Macciotta). Al riguardo, preannuncio che, come forze di maggioranza, presenteremo un ordine del giorno impegnativo da questo punto di vista rispetto al problema del riequilibrio. Mi sembra quindi che, pur essendo stata eliminata quella parte sicuramente innovativa, il testo in esame avesse tutte le carte in regola per arrivare in aula e per essere approvato dall'Assemblea in tempi rapidi. Dico questo perché — come ricordavo prima — gli strumenti di governo del sistema delle agevolazioni fiscali sono comunque presenti nel testo in esame.

Avviandomi alla conclusione, vorrei però ricordare quella parte del progetto di legge — che ai più risulterà forse oscura, ma che acquisisce un grande valore anche rispetto alla novità istituzionale rappresentata da questo testo — che è contenuta al comma 2 dell'articolo 2. Mi riferisco all'introduzione, per la prima volta in un testo legislativo di riordino di un settore, dell'adozione del punto di vista di genere come strumento per l'esercizio di attività di promozione nei vari settori dell'attività teatrale. È una disposizione che si riferisce alla direttiva del Presidente del Consiglio del 27 marzo 1997, dunque recepisce una norma emanata dalla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il provvedimento sulla disciplina dell'attività teatrale giunse unitamente alle proposte di legge abbinate all'esame della VII Com-

missione nell'ormai lontano maggio 1997, sperammo che l'introduzione di norme, alcune delle quali fortemente innovative, in un settore non disciplinato da specifiche disposizioni legislative, portasse davvero alla regolamentazione dell'attività teatrale per come i tempi consigliavano. Il lungo iter del provvedimento, scandito da battute d'arresto anche clamorose e punteggiato da polemiche che certo non hanno aiutato la definizione del testo, sta a dimostrare che l'armonizzazione dell'attività teatrale tra Stato, regioni e comuni, non è stata pienamente conseguita.

Ci troviamo così di fronte, nonostante gli sforzi anche generosi del relatore e nonostante le argomentazioni dell'onorevole Grignaffini — che in buona parte, sotto il profilo culturale e, se mi è consentito, ideologico, condivido — ad un provvedimento che non può vederci pienamente soddisfatti, perché la sintesi tra l'esigenza di non perdere di vista l'unità culturale nazionale ed il contestuale rispetto delle tradizioni locali, che pure hanno prodotto nel tempo un teatro di qualità, non è stata adeguatamente raggiunta. Se è vero, come è nello spirito del disegno di legge e nella proposta che reca come prima firma quella dell'onorevole Napoli di alleanza nazionale, che allo Stato spetta la definizione degli indirizzi generali dell'attività teatrale, il sostegno alla produzione teatrale nazionale, la diffusione del teatro nelle scuole, la promozione del teatro italiano nel mondo, è anche vero che tutto questo, calato nel provvedimento in esame, assume i contorni di un centralismo datato, fuori dal tempo, per il ruolo che viene conferito al centro nazionale per il teatro che soppianta il vecchio ETI.

Dire che il teatro costituisce aspetto fondamentale della cultura e dell'identità nazionale, nonché delle culture e delle identità locali, e non agire poi di conseguenza nel promuovere ed armonizzare il tutto, significa perdere una grande occasione al fine di raccordare le esigenze di una cultura nazionale con lo sviluppo delle culture locali. Cosa significa che lo Stato, le regioni, gli enti locali concorrono

allo sviluppo del teatro in tutte le sue forme, onorevole Grignaffini, adottando il punto di vista della differenza di genere, come ermeticamente recita il secondo comma dell'articolo 2? Noi scriviamo le leggi, non le poesie, anche se a chi vi parla piacerebbe molto di più. Si è discusso molto sul punto, come è noto ai colleghi nella Commissione cultura, ma non mi sembra con risultati soddisfacenti.

L'ente teatrale italiano adeguatamente rivisitato poteva continuare ad essere il soggetto più idoneo per l'elaborazione e la realizzazione di iniziative volte alla promozione della drammaturgia nazionale in Italia e all'estero e poteva continuare a concorrere al sostegno di progetti di distribuzione da realizzare con i circuiti regionali pubblici e poteva avere la gestione diretta di sale teatrali in Italia e all'estero. L'ETI viene però soppiantato dal centro nazionale per il teatro e l'operazione reca il chiaro segno di una volontà politica che tenta di annettersi l'attività teatrale. È questo, colleghi, che abbiamo colto nella definizione del provvedimento e che ci ha lasciati sconcertati.

Le belle parole ed i buoni propositi manifestati dal Governo non ci hanno convinto; peraltro il Governo, signor Presidente, è latitante nella persona del ministro e dei sottosegretari per i beni culturali, anche se la presenza del sottosegretario Macciotta ci conforta non poco, questo a dimostrazione del fatto che non sempre alle parole corrispondono i fatti.

Abbiamo l'impressione, colleghi, e più che l'impressione, che il teatro venga arruolato dal potere politico, o meglio dall'esecutivo ulivista, per dirigere con maggiore efficacia un settore culturale primario. Vogliamo dire che il tutto si inquadra nella strategia di occupazione e di controllo, anche se un po' banale e perfino volgare, della cultura già dispiegata dal ministro in un settore come il cinema o nelle nomine ai vertici delle grandi istituzioni culturali italiane, a cominciare dalla Biennale di Venezia? Se così non è, allora continuo a non capire le ragioni che hanno indotto la maggioranza ed il Governo a sopprimere l'ETI,

ma ci sono motivi evidenti che ci fanno vedere con chiarezza gli intendimenti perseguiti dalla maggioranza. È infatti sufficiente riflettere sui criteri di composizione del centro nazionale per il teatro per comprendere come le relative disposizioni rispondano ad una logica di accentramento burocratico e politico.

In sostanza, l'operazione attuata è consistita nel formalizzare l'istituzione di un nuovo organismo in sostituzione dell'ETI, laddove, tuttavia, le novità riguardano essenzialmente la composizione degli organi interni, in particolare del consiglio di amministrazione, non già le competenze ricondotte alla sua titolarità:

L'obiettivo reale perseguito è stato quello di annullare, di fatto, l'esperienza dell'ETI, affidando alla nascita di un nuovo organismo, dalle incerte prospettive, la prosecuzione di una attività sperimentata e consolidatasi nel tempo. Penso che sarebbe stato meno complicato e certamente più sicuro mantenere in vita l'ente, adeguandone opportunamente il ruolo. In questo modo non si sarebbe buttata via un'esperienza che, comunque la si voglia considerare, ha certamente permesso all'ETI di svolgere un ruolo non certo marginale sotto il profilo dell'azione di coordinamento, di programmazione e di promozione dell'attività teatrale.

Se si mettono a confronto l'ETI ed il centro nazionale per il teatro si coglie immediatamente la caratteristica centralista delle norme istitutive del secondo, mentre per l'ETI è innegabile che i criteri ispiratori la sua composizione sono stati volti a privilegiare la rappresentanza delle componenti concretamente e direttamente coinvolte nelle attività teatrali, in una visione che denota l'esigenza di considerare in un'ottica appropriata gli operatori del settore. Non è neppure da trascurare, in questo contesto, che la proposta di legge di alleanza nazionale prevedeva la nomina del consiglio di amministrazione dell'ETI da parte del Parlamento, nomina quindi sottratta in buona parte all'esecutivo.

La composizione del consiglio di amministrazione del centro, infatti, non può

non lasciare quanto meno perplessi. Dei dieci membri, compreso il presidente, tre vengono designati dall'autorità di Governo — cioè dal ministro — mentre ne è membro di diritto il capo del dipartimento dello spettacolo. Gli altri sei vengono nominati dalla Conferenza Stato-regioni, dalla Conferenza unificata, ma con quali criteri?

Nel provvedimento è scritto che i componenti vengono scelti tra personalità di elevato profilo culturale nel campo del teatro e con comprovate capacità organizzative: molto aleatorio, molto discrezionale, molto discutibile. Faccio soltanto notare che l'inserimento di diritto nel consiglio di amministrazione del capo del dipartimento dello spettacolo significa far rivivere il Ministero dello spettacolo abrogato dal referendum.

Se poi si considera la nomina del direttore generale nelle cui mani sarà concentrato il vero potere del centro nazionale per il teatro, come si evince dall'articolo 21, non si può non intuire come esso sarà uno strumento nelle mani dell'esecutivo.

Deve poi essere valutato con particolare attenzione il problema del personale. A tale riguardo le generiche indicazioni, che abbiamo riascoltato questa sera, del relatore ad un subentro, prospettato come indolore ed assolutamente non traumatico, risultano oggettivamente poco convincenti. Se è vero infatti che i compiti principali del centro corrispondono in buona sostanza a quelli svolti dall'ETI finora, altrettanto vero è che la mutata composizione degli organi interni costringerà il personale ad avere nuovi e diversi referenti gerarchici, in una condizione di assoluta novità rispetto all'esperienza lavorativa pregressa.

In che modo si ritiene di poter adeguare agevolmente figure professionali, ormai ben definite nel tempo, ad un contesto profondamente mutato? Si tratta di un interrogativo a cui nel provvedimento in esame non c'è risposta.

La valutazione inizialmente positiva che feci dell'opportunità di istituire un centro nazionale per il teatro è stata così

frustrata dalla composizione stessa del centro, risultante dal provvedimento venuto fuori dal lavoro della Commissione. Resto ancora del parere che un consiglio superiore del teatro, previsto nella proposta di legge di alleanza nazionale sia lo strumento più equilibrato sotto il profilo della composizione e della rappresentatività per gestire e promuovere l'attività teatrale.

Qualche considerazione sulla qualifica di teatro nazionale, di cui molto si è parlato anche stasera. Siamo qui di fronte ad una prerogativa assoluta dell'autorità di Governo e gli articoli 27 e 28 parlano assai chiaro al riguardo. Inutile nascondere un disegno politico, che io, del resto, posso ben capire. I teatri nazionali hanno il compito di rappresentare e di valorizzare il patrimonio culturale nazionale promuovendone la conoscenza e la diffusione. È giusto che a tale fine fruiscono dei finanziamenti attinti al FUS e dei contributi provenienti dagli enti partecipanti. Non sono per niente d'accordo, però, sul fatto che la loro attività verrà oggettivamente condizionata dalle politiche culturali che l'esecutivo vorrà esplicare. All'articolo 28 è detto che l'autorità di Governo competente in materia di spettacolo può definire, anche sulla base delle proposte dei teatri nazionali, programmi di attività finalizzate a promuovere la rappresentazione e la conoscenza di specifici settori della tradizione drammaturgica nazionale. Mi sembra chiaro: l'esecutivo si riserva la possibilità di agire a suo piacimento per indirizzare le attività dei teatri nazionali. Del resto, il fatto che il sovrintendente di ciascuno dei teatri nazionali venga nominato dall'autorità di Governo la dice lunga sulla indisponibilità dell'esecutivo a resistere alle tentazioni di non gravare ideologicamente, se così si può dire, sui teatri nazionali.

Naturalmente, lo Stato può e deve essere promotore di cultura, non può estraniarsi dal processo di crescita culturale del paese, ma deve farlo non con il piglio dirigista che si ravvisa talvolta nei disegni di legge del ministro Veltroni, tanto più che il ministro stesso non ha

avuto il coraggio della coerenza rispetto, ad esempio, a quanto sostenne all'inizio di questa legislatura, nel prospettare un vero e proprio ministero della cultura, al posto del rabberciato Ministero per i beni e le attività culturali, un organismo burocratico, poco ispirato, barocco addirittura, che sarà il paradiso dei direttori generali e dei funzionari, naturalmente fedeli all'esecutivo. Ne riparleremo: ma, signor Presidente, non in quest'aula purtroppo, dal momento che la formula del decreto legislativo sottrae il tema alla discussione del più vasto consesso del Parlamento, rappresentato dall'Assemblea (e anche questo è un triste segno dei tempi).

Tornando al provvedimento in esame ed avviandomi alla conclusione, dirò ancora che notevoli perplessità suscita l'assenza dal testo di un qualche riferimento ad iniziative finalizzate a configurare un adeguato meccanismo di agevolazioni ed incentivi fiscali, posto che degli ordini del giorno davvero non sapremmo che farcene, se mai dovessero essere presentati. Da questo punto di vista, la proposta di legge n. 1340, di alleanza nazionale, introduceva criteri coraggiosamente innovativi. Mi riferisco in particolare all'articolo 10 di tale proposta che, nel disciplinare le modalità di intervento finanziario, sancisce il principio degli incentivi al finanziamento dello sviluppo delle attività teatrali, contemperando una serie di agevolazioni che vanno dalla fiscalizzazione integrale degli oneri sociali alla detassazione degli utili reinvestiti, fino a giungere alla *tax shelter*, vale a dire alla possibilità di detassare i contributi provenienti da investitori esterni al settore. In questa prospettiva, la nostra proposta di legge configurava una delega al Governo ad emanare uno o più decreti legislativi in conformità ai principi espressamente indicati.

L'assenza nel provvedimento di agevolazioni fiscali non è dovuta a qualche dimenticanza: in questo caso ci troviamo di fronte all'indisponibilità della maggioranza di Governo a recepire una proposta circostanziata e documentata. In sostanza, non si è voluto deliberatamente accettare

la proposta sulle agevolazioni fiscali, facendone derivare la reiezione da ragioni di merito, al fine di salvaguardare a tutti i costi l'impianto del provvedimento governativo. È su questo punto che la discussione in Commissione si è fatta più aspra. L'impostazione della maggioranza e del Governo, del resto — dobbiamo ammetterlo —, è coerente con la politica fiscale perseguita: l'esecutivo guarda con contrarietà alle politiche di sostegno fondate sulle agevolazioni e sugli incentivi fiscali, come tutti i suoi provvedimenti ampiamente dimostrano. L'appello alla ragione fatto dalle opposizioni anche in questa occasione non è valso a niente. Nonostante tutto, ci è sembrato giusto presentare uno specifico emendamento che, riproducendo l'articolo 10 della nostra originaria proposta di legge, delega il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi, in conformità ai seguenti principi e criteri direttivi: integrale fiscalizzazione degli oneri sociali; detassazione degli utili investiti nell'attività teatrale dagli operatori del settore, senza limiti di investimento; destinazione di quote dell'imponibile ai fini IRPEF e IRPEG; accesso al credito bancario a tassi agevolati.

È relevantissima l'importanza che attribuiamo — concludo, Presidente — a questo emendamento; valuteremo quindi con grande attenzione il grado di disponibilità della maggioranza e del Governo in merito, quando l'Assemblea sarà chiamata ad esaminarlo, e anche da questo faremo dipendere il nostro atteggiamento complessivo e finale sul provvedimento.

Concludo dicendo che la legge che regola l'attività teatrale è importante nel quadro della promozione, della valorizzazione e della difesa della cultura nazionale: dispiace che in occasione della sua approvazione maggioranza ed opposizione non abbiano trovato un terreno d'intesa sul quale potersi muovere, al fine di varare un provvedimento in grado di contemperare le molte esigenze prospettate nel lavoro in Commissione. Sembrava che, dopo una prima fase istruttoria, culminata nella definizione di un testo

unificato in sede di Comitato ristretto, si potesse arrivare in breve tempo all'approvazione della legge.

Inspiegabili irrigidimenti da parte della maggioranza e del Governo sul ruolo e sulla composizione del centro nazionale per il teatro, sui teatri nazionali, sugli sgravi fiscali e su altre materie di cui daranno conto i colleghi del mio gruppo che intervengono dopo di me, hanno vanificato un lavoro che si presentava foriero di intese alle prime battute in Commissione. Ma è stata soprattutto una diversa concezione del rapporto tra lo Stato, le regioni e gli enti locali che ha portato a divisioni ed incomprensioni insanabili. Qualcosa è ancora rimediabile: i nostri emendamenti sono all'attenzione dell'Assemblea e, se si vuole, questo provvedimento può essere migliorato con il concorso di tutti e a beneficio esclusivo del teatro italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, colleghi, con soddisfazione salutiamo l'esame in aula del testo unificato del disegno di legge del Governo e delle varie proposte di legge di iniziativa parlamentare recante la disciplina generale dell'attività teatrale. Il testo è frutto del lavoro della Commissione e del Comitato ristretto, di cui è stato intelligente regista il relatore, Fabrizio Bracco: noi popolari e democratici ci auguriamo che il lavoro in aula sia altrettanto produttore e che in tempi ragionevolmente brevi si possa licenziare il testo per la seconda lettura al Senato, così da giungere all'approvazione di una legge che è particolarmente attesa.

Da più parti del variegato mondo del teatro e più in genere dello spettacolo, giunge la richiesta al legislatore di un quadro normativo certo, che ne regoli e promuova l'attività in modo coerente e continuativo. Discutendo di questo provvedimento, va ricordato che è all'esame del Senato un analogo progetto di legge per la musica, così come è significativo che, proprio in questi giorni, la Commis-

sione cultura della Camera sia chiamata ad esprimere il parere sull'istituzione del nuovo Ministero per i beni e le attività culturali; in esso, il settore dello spettacolo troverà una sua appropriata collocazione.

Dunque la volontà evidente, da noi condivisa, è quella di uscire da una situazione di indeterminatezza ed aleatorietà di riferimenti normativi, per giungere ad una legge chiara, che individua organismi essenziali, favorisce una programmazione pluriennale, anche per quanto riguarda i finanziamenti, tende a promuovere tutte le forme di teatro, da quelle più tradizionali a quelle che attonano alla sperimentazione, alla ricerca, al rinnovo del linguaggio, alla drammaturgia contemporanea, con particolare cura di promuovere la rappresentazione di nuovi testi teatrali. La drammaturgia contemporanea italiana non può infatti fermarsi alla prima parte del novecento: vi sono scrittori, affermati e giovani, che vanno più adeguatamente incoraggiati e concretamente sostenuti.

Il teatro è recitazione, regia, scenografia, organizzazione ma tutte queste attività si sviluppano da un testo teatrale e finalmente questa legge riconosce, come criterio preferenziale per l'assegnazione dei finanziamenti, la rappresentazione di nuove opere nell'ambito di una programmazione teatrale. Un sostegno ed una tutela, quindi, sia alla nuova produzione, sia alla distribuzione, quindi alla rappresentazione. Un'altra novità positiva è la rivalorizzazione di quello straordinario patrimonio culturale che è il teatro greco e latino, con il rilancio dell'Istituto nazionale del dramma antico. Voglio solo accennare alla rilevanza che un'iniziativa in tal senso può assumere nel bacino del Mediterraneo, per il ruolo che in esso può e deve giocare l'Italia.

In un intervento di valutazione complessiva di questo provvedimento, esprimo un particolare apprezzamento per l'importanza che in esso si dà alla formazione ed al rapporto che promuove tra scuola e teatro. In particolare, voglio accennare alla riorganizzazione dell'accademia na-

zionale d'arte drammatica, anche attraverso la possibilità di dar vita a sedi regionali, ai fini di un aggiornamento di tutto il sistema formativo.

Ma novità importante e significativa è pure l'intesa fra Ministero dei beni culturali e Ministero della pubblica istruzione, non solo perché il teatro sia materia di studio, inserita nei programmi della scuola italiana dal punto di vista dell'approfondimento culturale, storico, degli autori più rilevanti, ma affinché nella scuola l'attività teatrale possa entrare a pieno titolo anche nella didattica, come prezioso strumento pedagogico utile alla crescita davvero integrale della personalità.

Il seguito della discussione e l'esame degli emendamenti ci permetterà un'analitica ricognizione del testo, ma una questione di fondo è al centro del dibattito e riguarda l'autonomia del teatro dalla politica, che è come discutere dell'autonomia della cultura dalla politica. Non si tratta di una discussione accademica, astratta, ma assai concreta, una volta che prendiamo in esame gli articoli che regolano: i rapporti tra istituzioni pubbliche e teatro, quando si determinano i finanziamenti che lo Stato assicura alle attività dello spettacolo; l'istituzione delle commissioni consultive e le modalità di scelta dei loro componenti; ruolo e competenze di enti locali, province, regioni, Stato, particolarmente nella persona del ministro competente. Un dibattito che ha particolarmente interessato anche noi popolari e democratici fin dal primo momento della presentazione del progetto di legge del Governo, quando ci pronunciamo sostenendo la convinzione — che è ancora tale — che, essendo il teatro patrimonio della Repubblica, allo Stato spetta un'azione di promozione, tutela, valorizzazione della sua attività, ma con il limite del rispetto dell'autonomia dei soggetti che fanno teatro, da chi lo scrive a chi lo recita, da chi lo allestisce a chi lo distribuisce. In stile un po' giornalistico, andiamo ripetendo che allo Stato non

spetta fare l'impresario teatrale, ma favorire la realizzazione di libere attività teatrali.

C'è chi pensa di risolvere questo problema, cioè del ruolo e insieme del limite dello Stato, annullandone la presenza, per affidarla a regioni, province, comuni. Ma a mio modo di vedere, questo non risolve, ma sposta il problema. Infatti, che si tratti del ministro o dell'assessore regionale, di quello provinciale o comunale, la questione rimane tutta aperta. Noi rimaniamo dell'idea, che poi ispira la nostra Costituzione, che lo Stato non abbia alcuna ideologia da inculcare, neppure attraverso l'attività teatrale. Ma neppure alla regione, alla provincia o al comune spetta inculcare una ideologia. Allora, il problema va risolto definendo ambiti e ruoli di competenza, ben sapendo che un conto è enunciare un principio e un altro dargli concretezza.

Non sfugge a nessuno il fatto che il teatro, come le altre attività dello spettacolo, riceve finanziamenti dallo Stato. Dunque, si pone il problema di come e a chi distribuire questi finanziamenti e in base a quali criteri. Se si teorizzasse che alle istituzioni pubbliche non aspetta altro ruolo se non quello di garantire le strutture, cioè i teatri e i luoghi in genere per mettere in scena opere di spettacolo, si dovrebbe allora fare una scelta radicalmente diversa. Bisognerebbe cioè lasciare al botteghino, all'incasso dei biglietti, vale a dire al pubblico che va a teatro, di regolare il sistema e quindi di finanziare o meno questo o quello: una scelta che sappiamo oggi realisticamente non possibile. Allora il problema è quello di darci delle regole chiare, una volta che si è scelto di accettare che lo Stato, le regioni, i comuni cofinanzino l'attività teatrale.

Con questa legge ci si prefigge questo e lo si fa, a mio modo di vedere, in coerenza con una visione organica della Repubblica. Non si può fare a meno di sottolineare quanto previsto dall'articolo 3: lo Stato esercita i propri compiti di indirizzo, di intesa con la Conferenza unificata Stato, regioni, città ed autonomie locali, anche allo scopo di determinare un

riequilibrio delle presenze, dei soggetti e delle attività teatrali sul territorio. Ciò significa avviare a soluzione i numerosi problemi delle zone meno servite, in particolare di quelle del Mezzogiorno.

Sicuramente centrale è il ruolo che la legge affida alle regioni, chiamate ad elaborare — sulla base delle proposte degli enti locali — piani di programmazione teatrale con respiro triennale, a partecipare ai processi di formazione, a promuovere e sostenere la stabilità, la produzione e la distribuzione, ad incrementare gli spazi teatrali, a favorire l'imprenditoria giovanile, a promuovere il turismo culturale anche attraverso l'utilizzo di siti di particolare importanza storico-ambientale (ovviamente nel rispetto delle leggi di salvaguardia esistenti in materia). Si esce così da quella che abbiamo definito l'aleatorietà della normativa vigente.

La centralità del ruolo delle regioni è ribadita anche in rapporto agli enti locali, con la previsione della possibilità di creare strumenti di raccordo e di concertazione.

Nell'ottica del concorso, inoltre, di fondamentale importanza è il ruolo dei comuni, sia per la creazione di organismi teatrali stabili sia per l'introduzione delle residenze multidisciplinari (novità assoluta per il sistema teatrale italiano) sia per la gestione del patrimonio immobiliare teatrale sia per la distribuzione teatrale. Nella stessa ottica si inquadrano i compiti previsti per le province, che ovviamente sono concepiti come strettamente correlati con quelli dei comuni.

Si profila quindi — per quanto riguarda le competenze e le funzioni degli enti pubblici — un disegno organico di compartecipazione, un sistema integrato di intervento. Il Governo, la maggioranza ed il Parlamento rispondono così al dovere di dare sostegno alle attività teatrali. Noi ci impegniamo perché ciò avvenga nel pieno rispetto dell'autonomia di chi fa teatro, promuovendone la produzione e non introducendo costrizioni.

Mi sembra che non esista una volontà di protagonismo dello Stato nell'ambito del teatro, come ha detto il collega Mal-

gieri. L'articolo riguardante i teatri nazionali va riletto attentamente ed avremo modo di discuterne. Comunque noi siamo contrari a forme di protagonismo dello Stato. Vogliamo teatri comunali, per la *pólis*, per le attività della comunità e non solo per i grandi appuntamenti teatrali; si tratta di promuovere quegli appuntamenti teatrali che aiutino il formarsi di un'autentica comunità (come è sempre stato per la grande tradizione del teatro italiano). Vogliamo teatri provinciali e regionali per gli ambiti più ampi. Ma vogliamo anche un teatro nazionale, perché il ruolo che il teatro italiano può e deve svolgere in ambito europeo ha una grande importanza. L'Europa non sarà costruita soltanto attraverso l'economia e la moneta: l'Europa democratica civile e pacifica sarà realizzata attraverso la cultura e quindi attraverso il teatro (anche il teatro italiano).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rodeghiero, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi e colleghe, ho già avuto occasione di dire che la legge in discussione era necessaria per una serie di motivi strutturali e politici sui quali mi soffermerò in seguito. Dunque rifondazione comunista si augura che la legge sia approvata in tempi brevi, compatibilmente con i lavori parlamentari.

Dobbiamo agli attori e alle attrici, a chi lavora nel teatro (scenografi, autori, direttori di luce, registi, musicisti) e a tutti gli operatori (per esempio chi distribuisce il teatro) il filo che lega o scioglie le nostre emozioni e le nostre riflessioni sulla realtà (quotidiana o passata, individuale o pubblica, storica o profondamente esistenziale, intima o di tutta l'umanità).

Dunque, se è consentito dire un « grazie » da quest'aula, che sembra lontana dal paese, ma che in effetti non lo è, io dico grazie a tutti questi soggetti che ci restituiscono la valenza della vita. È vero

che nel dire questo si rischia l'enfasi, ma è altrettanto vero che senza il teatro, questa espressione che è nata nelle sue diverse forme e modalità con l'essere umano, saremmo più poveri, meno lungimiranti, più stanchi, più giornalieri e meno propositivi e, nell'essere giornalieri, saremmo meno capaci di essere noi stessi e di fare le cose.

Parlo del teatro tutto, quello consolidato nella tradizione e capace di rinnovarsi tra le mani, nella voce e nei gesti degli artisti e quello sperimentale che si prova nella ricerca di un linguaggio nuovo, dirompente o altro.

Con questa legge, allora, cui rifondazione comunista ha contribuito con proposte e suggerimenti in Commissione e nel Comitato ristretto, si dà una risposta alle richieste che sono venute dal mondo del teatro, un mondo che poggiava, in fondo, su una carenza legislativa, fatta solo di circolari e di prassi consolidate.

Pensiamo tuttavia che molta polpa possa essere messa da chi opererà per il teatro e dentro il teatro, riempiendo gli interstizi dell'articolato della legge (proprio le parole e il senso).

I punti che la qualificano, peraltro già illustrati egregiamente dal mio collega ed anche amico relatore, onorevole Bracco, sono i compiti che spettano allo Stato, alle regioni e ai comuni. Mi chiedo e chiedo anche a chi mi ha preceduto ed ha fatto tanta polemica contro il pubblico della gestione: perché aver paura di questi soggetti? Avrei paura nel momento in cui fossero — e naturalmente non è detto che lo siano — incompetenti, se non conoscessero il mondo del teatro. Allora, sì, ne avrei paura. Ma se un assessore, un direttore o un sovrintendente conosce, sa, ha idee e capacità, credo non si debba aver paura. Anzi è a questi che si deve dire: sì, fate.

Nella legge vi sono anche altre cose. C'è la differenziazione tra i compiti dello Stato, delle regioni e dei comuni. Tuttavia in tale differenziazione vi è la possibilità di una collaborazione per delineare i compiti che unificano i fini e che unificano nei fini questi tre soggetti, che

contribuiranno, dunque, a far vivere il teatro, il quale avrà il suo organo di governo nel centro nazionale del teatro, una società per azioni a capitale pubblico (Stato ed enti locali), con lo scopo di garantire il sostegno finanziario a tutti i teatri, anche a quelli di residenza, di stabilità, naturalmente nazionali.

Il centro assorbirà — è un punto che ci interessa — il personale dell'ETI. Naturalmente rifondazione comunista chiede che il personale sia tutelato nei diritti acquisiti, nelle prospettive occupazionali e quant'altro sia inerente al rapporto di lavoro.

Questo disegno di legge contiene altri punti che giudicavamo irrinunciabili: la diffusione e la promozione del teatro, l'attività di ricerca, la sollecitazione all'innovazione scenica, la formazione ed un organismo direttivo che mantenesse, come mantiene sulla carta, un ruolo fondamentale per il coordinamento delle singole, specifiche realtà, per l'armonizzazione necessaria e la distribuzione di risorse e di opportunità, per la gestione strategica degli sbocchi dell'espressione teatrale in tutti i campi dell'arte scenica. Certo, come dicevo all'inizio, molto dovrà essere fatto in sede di applicazione di questa legge che in sé è positiva.

Qualche perplessità su una possibile non diversificazione tra teatri o confusioni di ruoli tra i vari teatri, che potrebbe portare ad invasioni o magari ad accaparramenti di fondi, può però essere risolta proprio con la sottolineatura delle qualità delle produzioni e della loro destinazione.

Una gestione oculata del centro nazionale per il teatro significa, in termini nuovi, un rinnovamento della classe dirigente delle istituzioni teatrali pubbliche; parlo di una gestione che faccia proprio il meglio delle nuove esperienze creative e organizzative, che sia attenta quindi allo sviluppo di una dialettica vitale tra idee e realtà molteplici.

Anche se il collega di alleanza nazionale non è presente, vorrei dire che non capisco questa paura delle idee scambiate per ideologie ma soprattutto non la con-

divido perché c'è una confusione tra avere idee e avere una ideologia: una cosa questa che non mi appartiene.

Desidero infine sottolineare l'aspetto concernente il teatro, la scuola e i giovani su cui si può contare per una vitalità diversa per quanto riguarda il pubblico. Nel testo unificato al nostro esame questo aspetto ha uno spazio specifico; viene sottolineata anche la valorizzazione degli autori italiani e stranieri contemporanei e questo perché il teatro vive naturalmente del luogo, della storia, e dei giorni attuali che vengono rivisti con gli autori passati ma filtrati anche dagli autori di oggi. Dunque occorrerà scoprirli e valorizzarli, se ci sono.

In questo testo normativo vi è un « recupero » dei teatri (ad esempio, la triennialità della produzione), su cui noi puntavamo.

In conclusione, il provvedimento in esame incentiva la cultura e il mondo teatrale. Da tale normativa cultura e mondo teatrale dovrebbero ricevere un impulso nuovo. Non parlo della cultura che direzione ma della cultura che fa elaborare, che fa, come si diceva una volta, crescere, ma non voglio più usare questa parola perché si sta bene anche se non si cresce; parlo della cultura che fa meditare, che fa riflettere; parlo della cultura che fa prendere, diciamo così, posizione, che fa capire il mondo in cui si vive, le persone con le quali si hanno relazioni, le cose che si debbono fare.

Per cultura e mondo teatrale intendo tutto ciò che è attorno, e dentro vi è immerso e ruota. Mi riferisco alla cultura nel suo rapporto con l'oggi, con la realtà, la storia e il mondo teatrale il quale ha naturalmente un suo rapporto anche con il lavoro, l'economia, la civiltà che viviamo.

Può partire — e ciò mi interessa particolarmente — un processo di produzione e riproduzione sociale perché con il teatro le cose non restano come sono; lo dicevo all'inizio con una intonazione forse un po' astratta, diciamo così, ma in senso amoroso, con un'intonazione poetica.

In fondo, a ben guardare nelle dinamiche quotidiane, si tratta di lavoro concreto: noi abbiamo ricevuto e parlato con gli attori. Quanti sono gli operatori? Trentamila nel teatro? Pochi sono quelli che hanno la possibilità di lavorare e a ciò non possiamo non pensare perché quel lavoro « torna buono » per loro che lavorano e per noi che andiamo a teatro. Quel lavoro è fatto di creatività, di circolazione di idee, di un'economia che nel rafforzarsi si mette in relazione con i soggetti che non sono oggetti; parlo dei soggetti che si trovano nel palco, dietro le quinte e di quelli che sono in platea, di quelli che abbiamo sentito e ascoltato nelle varie audizioni. Questa legge, lo ripeto, sostenuta ed elaborata anche con il contributo di rifondazione comunista, ha tenuto conto nella sua articolazione, fin dove naturalmente ciò è stato possibile, dei loro bisogni, delle necessità dell'Italia di oggi, della domanda, così diffusa dappertutto, di teatro: domanda di assistervi e domanda anche di farlo.

Vorrei rivolgere al relatore ed al Comitato dei nove un'ultima osservazione che attiene alla nomina dei dirigenti. Propongo che, laddove sia possibile, nei casi in cui le nomine non sono di competenza del consiglio di amministrazione del centro nazionale per il teatro, le Camere esprimano un parere su tali nomine. Annuncio che avvanzerò una richiesta in tal senso in aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi deputati, il gruppo di alleanza nazionale non può non salutare positivamente l'introduzione nel nostro paese di una legislazione concernente l'attività teatrale, finora regolamentata esclusivamente in via amministrativa da decreti, circolari ministeriali e provvedimenti-tampone, ma al contempo non può non lamentare la persistente mancanza di una attività di coordinamento normativo complessivo relativamente ai diversi settori dello spettacolo.

Allo stesso modo — e formulo un primo rilievo di carattere politico — non possiamo esimerci dall'evidenziare la sostanziale deleteria « blindatura » di questo disegno di legge; una « blindatura » che di fatto ha impedito alla minoranza di apportare significativi contributi al provvedimento.

Siamo pertanto costretti a sottolineare alcune rilevanti contraddizioni esistenti tra quelli che, a mio avviso, rappresentano i tre principi ispiratori del provvedimento — vale a dire la nuova impalcatura istituzionale, la perequazione dell'offerta teatrale sull'intero territorio nazionale ed il sostegno all'attività delle compagnie private che rappresentano l'autentica ossatura del teatro — e gli strumenti attraverso i quali si cerca di realizzarli.

La prima fondamentale questione riguarda la soppressione dell'ETI, dell'ente teatrale italiano, e la sua sostituzione con il centro nazionale per il teatro. È una questione che è stata più volte evidenziata e sottolineata anche nel corso di questa discussione sulle linee generali. Nella nostra proposta di legge avevamo previsto l'istituzione di un consiglio superiore del teatro, senza passare attraverso la soppressione dell'ETI, per il quale anzi venivano previste delle nuove funzioni di coordinamento, di promozione e di diffusione del teatro sia sul territorio nazionale sia all'estero, anche se noi siamo perfettamente consapevoli che la funzione dell'Ente teatrale italiano andava in qualche modo rimodulata e adeguata anche alle mutate ed accresciute esigenze culturali del paese. La collega Grignaffini faceva riferimento poco fa ai finanziamenti « a pioggia ». Questo è stato sicuramente uno degli aspetti da correggere. Tuttavia, riteniamo che quell'ente avesse maturato delle competenze pluridecennali, che avrebbero dovuto essere in qualche modo salvaguardate. Ancora oggi non riusciamo a capire — o, meglio, comprendiamo benissimo — le reali ragioni che hanno indotto il Governo ad azzerare, ad annullare quella esperienza per dare vita ad un organismo che io definisco di stampo dirigista. Il centro nazionale per il teatro,

infatti, pone il Governo stesso in una posizione di assoluta preminenza grazie alla presenza, quale membro di diritto nel consiglio di amministrazione, del capo del dipartimento per lo spettacolo.

Il problema non riguarda il tasso di federalismo o di sussidiarietà contenuto in questo progetto di legge. Si tratta invece di capire se la volontà accentratrice sottesa a questo provvedimento non sia rivelatrice di un ordito più inquietante, in quanto diretto a legare intimamente la politica del Governo in materia culturale ad una delle attività più pregnanti dell'ingegno e del pensiero. Questo sospetto prende ancora più corpo se si considera che l'istituzione del nuovo organismo presenta aspetti innovativi non tanto relativamente alle competenze, ma in merito alla composizione degli organi interni. Il risultato di queste alchimie è stato l'azzeramento dell'esperienza pluridecennale dell'ETI per affidare la prosecuzione di una attività sperimentata e consolidata ad un altro organismo. Forse sarebbe stato più facile, meno macchinoso, più agevole anche per coloro che lavorano all'interno dell'ente che si sopprime, immaginare nuovi scenari operativi, senza soluzioni di continuità che alla fine rischiano di diventare penalizzanti per il teatro e per quanti vi operano.

Nel contesto di questa nostra critica, risulta senz'altro interessante mettere a confronto le disposizioni che disciplinano la formazione e la composizione degli organi interni rispettivamente dell'ETI e dell'istituendo centro nazionale per il teatro. Basti pensare al taglio marcatamente politicistico che informa le norme istitutive del secondo per coglierne la netta differenziazione rispetto ai criteri cui risultano ispirati gli organi del primo.

Nel caso dell'ETI, infatti, ci troviamo in presenza di criteri volti a privilegiare la rappresentanza delle componenti concretamente e direttamente coinvolte nell'attività teatrale, mentre accade esattamente l'opposto nella composizione del centro nazionale per il teatro.

Ci tengo a sottolineare che questa non è una nostra visione settoriale o addirittura

tura corporativa, ma il giusto riconoscimento per le esperienze maturate e consolidate nell'ambito di un determinato comparto.

Esistono ancora due questioni che ritengo non trascurabili, anch'esse legate alla soppressione dell'ETI. In primo luogo, mi riferisco alla sostanziale vanificazione della circolare n. 23 del 1995 che aveva ricondotto alla titolarità dell'ente il compito di realizzare una teatroteca nazionale ed una banca dati multimediale. Una competenza che questo progetto di legge non conferma in capo all'istituendo centro nazionale per il teatro ma assegna alle funzioni dello Stato, laddove, alla lettera *i*) dell'articolo 3, è testualmente scritto che « ad esso » — cioè allo Stato — « compete favorire il collegamento delle attività teatrali con tutti i mezzi di comunicazione audiovisivi e promuovere la formazione di una videoteatroteca nazionale al fine di conservare la memoria visiva delle attività teatrali ».

Un ultimo problema ricordato dall'onorevole Malgieri e trattato anche dalla collega Lenti riguarda il personale. Noi non siamo convinti dalle tiepide rassicurazioni relative a questo « subentro indolore » nel nuovo organismo. C'è una mutata attività e composizione degli organi che porrà il personale in una condizione di assoluta novità rispetto all'esperienza lavorativa fin qui svolta. Occorre quindi trovare le forme per adeguare figure e profili professionali al mutato contesto che si crea.

Ma questo dell'assetto istituzionale, per quanto importante, è solo uno degli aspetti che reputo poco convincenti in questo progetto di legge. L'altro è sicuramente costituito dal problema delle risorse, che pure ha fatto capolino in questo scorcio di discussione sulle linee generali. Il teatro beneficia solo del 16 per cento del fondo unico per lo spettacolo, qualcosa che equivale a circa 150 miliardi, che diventano molti di meno se si considerano il 4 per cento di ritenuta di acconto e agli interessi passivi: è molto poco. Siamo in presenza di un fondo che oserei definire

miserico, soprattutto se rapportato agli scopi che il provvedimento si prefigge.

Non si può pensare, soprattutto, di perequare, nell'ambito della programmazione sul territorio nazionale, l'offerta teatrale con questi stanziamenti. Forse esistono due scuole di pensiero: c'è chi vuole attribuire una quota maggiore del fondo unico per lo spettacolo al teatro e chi invece, come noi, chiede una serie di incentivazioni e di agevolazioni.

Questo è uno degli aspetti di « blindatura » del disegno di legge. Mi rendo conto delle difficoltà che il Governo ha prospettato, ma mi rendo anche conto, onorevole Grignaffini, che gli ordini del giorno più o meno impegnativi servono a poco in questa materia, anche se penso che vi sia una ritrosia « ideologica », onorevole Lenti, da parte di questa maggioranza e soprattutto del Governo a percorrere la strada degli incentivi e delle agevolazioni. È molto più facile fondare tutto sul prelievo ma mi rendo conto che questa non è una strada utile per rilanciare un settore. L'articolo 10 della nostra proposta di legge, che riproporremo in questa sede come emendamento, prevedeva la delega al Governo ad emanare decreti legislativi a favore delle incentivazioni fiscali e delle agevolazioni, non escluse quelle bancarie e creditizie; prevedeva altresì la possibilità di detassare i contributi provenienti da investitori esterni al settore.

A questo punto, signor Presidente, mi permetto di aprire una piccola parentesi perché sul tema degli incentivi e delle agevolazioni mi corre l'obbligo di fare un semplice rilievo, non già una critica, ai servizi della Camera. A pagina 23 del *dossier* predisposto dal servizio studi della Camera, nella parte dedicata alla nostra proposta di legge, nel dare conto dell'articolo 10 si elencano i principi indicati dalla proposta stessa integrandone l'indicazione con una serie di commenti a dir poco inconsueti, quasi a voler sottolineare l'improponibilità di quella disposizione sotto il profilo tecnico-politico. In merito alla nostra proposta sulla detassazione degli utili, per esempio, gli uffici non si limitano a darne conto nel *dossier*, ma

osservano anche che la stessa è formulata « a prescindere dall'entità dell'investimento e senza specificazione di ulteriori criteri per accedere all'agevolazione ». Inoltre, con riferimento alla nostra proposta di destinare quote dell'imponibile ai fini IRPEF ed IRPEG, il servizio studi rileva: « Si evidenzia che tale principio non è chiaro sia in relazione alle fattispecie a cui può riferirsi sia relativamente alla finalità della destinazione di quote dell'imponibile di tali imposte ». E ancora il servizio studi interviene sulla proposta di accesso al credito bancario a tasso agevolato sottolineando che « non viene peraltro specificato a carico di quali soggetti vada posto l'onere per l'ottenimento di tassi di interesse bancario agevolato ».

Non intendo sollevare polemiche, mi limito semplicemente ad evidenziare che in questo caso il servizio studi della Camera dei deputati è venuto meno ad un dovere di imparzialità, anche perché nella nostra proposta di legge si dava una delega al Governo e ci si limitava ad esporne i criteri informativi e direttivi.

Torno alla questione delle risorse e alla necessità di ricercare fonti di finanziamento attraverso incentivazioni ed agevolazioni perché è indicativa per poter tracciare la distanza che separa le finalità parzialmente condivisibili di questo provvedimento e gli strumenti di cui si dota per attuarle. Vorrei focalizzare l'attenzione, onorevole relatore, sulla programmazione delle residenze. In questo caso il centro nazionale per il teatro distribuisce i contributi per le residenze da sostenere attraverso il proprio fondo di agevolazione, tenendo però conto della congruità dell'apporto garantito comuni, province e regioni. Ciò significa che gli enti locali interessati potranno richiedere contributi la cui entità dipende anche dall'apporto garantito dagli enti locali stessi. È un meccanismo giusto che si trasforma in *summa iniuria*, in grande ingiustizia, e che presenta vistosi elementi di contraddittorietà con quanto lo stesso provvedimento prevede all'articolo 8, dove fa riferimento a forme particolare di sostegno e di

risorse adeguate per favorire lo sviluppo di attività teatrali stabili e la circolazione delle compagnie nelle cosiddette aree depresse di cui all'obiettivo 1.

Quella di perequare l'offerta teatrale sull'intero territorio nazionale, con particolare riferimento alle zone svantaggiate o immature, è sicuramente un'idea encomiabile, ma chiunque si accorgerebbe che un meccanismo del genere, in sé astrattamente giusto, è destinato a produrre gravi squilibri nel medio e lungo periodo. I comuni, le province e le regioni del Mezzogiorno difficilmente potrebbero garantire un apporto simile a quello degli enti locali del nord, con il risultato che gran parte dei contributi assegnati dal centro nazionale per il teatro finirebbe fatalmente verso le zone più ricche del paese.

Se, come sembra, si vuole finalmente regolamentare in via legislativa l'attività teatrale per rilanciarla e per inserirla nelle pieghe profonde della società nazionale anche al fine di renderla uno strumento di crescita civile e sociale prima ancora che culturale, non si può puntare tutto sulle quote di cofinanziamento comunale perché questo finirebbe per escludere interi territori del nostro paese dalla possibilità di poter realmente rientrare nelle previsioni di questo progetto di legge.

È nel sud — non bisogna dimenticarlo, anche se c'è un meridione brioso ed intellettualmente vivace — che insiste la maggior parte dei comuni finanziariamente dissestati e la quasi totalità di quelli addirittura sciolti per infiltrazioni o condizionamenti camorristici, mafiosi e malavitosi (vi è quindi pure una lacerazione sociale).

Come si può pensare, di fronte a tutto ciò, di varare un progetto di legge che preveda lo stesso meccanismo di cofinanziamento per i comuni del nord e per quelli del sud? Certo, mi si potrà obiettare che il sud non è solo questo e che, accanto a quei fenomeni degenerativi, esistono e non da oggi fermenti culturali meridionali che hanno trovato proprio nel

teatro una delle forme di espressione più compiute. Tutto questo è vero, ma rischia di diventare pura retorica!

Dispiace rilevarlo, ma questo provvedimento, forse perché prigioniero di una logica asfittica e di una visione priva di un respiro lungo, non riesce né a tutelare il sud sommerso né a promuovere il sud che vuole emergere.

PRESIDENTE. Ricordo che è ancora iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Tuttavia, tale intervento e le repliche del relatore e del rappresentante del Governo sono rinviati ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VII Commissione permanente (Cultura):

« Disposizioni riguardanti il settore universitario e della ricerca scientifica, nonché il servizio di mensa nelle scuole » (4206) (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*);

XII Commissione permanente (Affari sociali):

Senatori CAMO ed altri: « Contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale » (4205) (*approvata dalla I Commissione permanente del Senato*); FIORONI: « Norme in materia di contributo dello Stato in favore delle associazioni nazionali di promozione sociale » (1465); BATTAGLIA ed altri: « Norme in materia di contributo dello Stato ad enti e associazioni di promozione sociali »

(3172); SELVA e CONTI: « Norme in materia di contributi statali in favore degli enti e delle associazioni nazionali che svolgono attività socialmente e moralmente rilevanti, in particolare nel campo della prevenzione sanitaria » (3691); RUZ-ZANTE: « Concessione di un contributo annuo dello Stato in favore dell'Associazione italiana ciechi di guerra » (4006) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta di legge n. 4205*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 29 settembre 1998, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa*

(*vedi elenco allegato*).

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Maroni (Doc. IV-quater, n. 36).

— *Relatore:* Berselli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2968 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di EUROPOL, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione EUROPOL, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997 (*Approvato dal Senato*) (4954).

— *Relatori:* Pezzoni, per la maggioranza; Rivolta, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CERULLI IRELLI, SODA: Disposizioni in materia di indennità dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato non parlamentari (4836).

— *Relatore:* Massa.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; BALOCCHI; TERESIO DELFINO; MUSSOLINI; POLENTA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA; D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 d'iniziativa dei senatori: PROVERA, ROBERTO NAPOLI ed altri, DI ORIO ed altri, MARTELLI, SALVATO, BERNASCONI ed altri, CENTARO ed altri, D'INIZIATIVA POPOLARE (*Approvata dal Senato*); SAIA ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; DI ORIO ed altri (*Approvata dal Senato*); BONO; SAIA ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646 - 855 - 1084 - 1104 - 1291 - 2166 - 2639 - 2722 - 2759 - 3646 - 3709 - 4100 - 4135 - 4186).

— *Relatori:* Polenta per i capi I, II e VII e Baiamonte per i capi III, IV, V e VI.

6. — *Seguito della discussione di mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro (Teresio Delfino ed altri 1-00093, Marinacci ed altri 1-00053, e Nardone ed altri 1-00308).*

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 104-156-1070-1164-2177-2363 — Senatori DANIELE GALDI ed altri: Norme per il diritto al lavoro dei disabili (*Appro-*

vata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato) (4110).

BOLOGNESI ed altri: Norme sul collocamento al lavoro delle persone disabili (80).

CALDEROLI e MICHIELON: Nuove norme per il diritto al lavoro dei disabili (91).

PORCU: Norme per garantire il diritto al lavoro dei disabili (1431).

BATTAGLIA ed altri: Norme sull'inserimento al lavoro delle persone handicappate (3585).

— *Relatore:* Stelluti.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato dei disegni di legge:*

S. 1497; S. 1498; S. 1499; S. 1500 — Partecipazione italiana alla ricostituzione delle risorse di organismi finanziari internazionali multilaterali (*Approvato dal Senato*) (3343-3344-3345-3346).

— *Relatore:* Giovanni Bianchi.

(Ore 18)

9. — Discorso di S.M. Juan Carlos I Re di Spagna.

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

Disposizioni riguardanti il settore universitario e della ricerca scientifica, nonché il servizio di mensa nelle scuole (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (4206);

Senatori CAMO ed altri: Contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (4205);

FIORONI: Norme in materia di contributo dello Stato in favore delle associazioni nazionali di promozione sociale (1465);

BATTAGLIA ed altri: Norme in materia di contributo dello Stato ad enti e associazioni di promozione sociale (3172);

SELVA e CONTI: Norme in materia di contributi statali in favore degli enti e delle associazioni nazionali che svolgono attività socialmente e moralmente rilevanti, in particolare nel campo della prevenzione sanitaria (3691);

RUZZANTE: Concessione di un contributo annuo dello Stato in favore dell'Associazione italiana ciechi di guerra (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta di legge n. 4205*) (4006).

La seduta termina alle 20,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,30.